

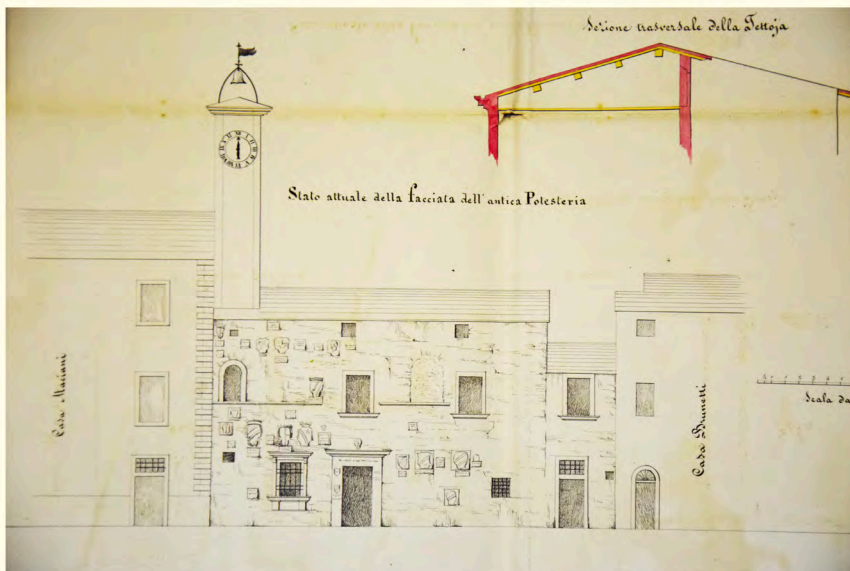


REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Barberino di Mugello in età lorenesa

Amministrazione, vita civile, governo del territorio
Dalla comunità al Comune, materiali di ricerca

A cura di
Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone



Edizioni dell'Assemblea

197

Memorie

Barberino di Mugello in età lorenese
Amministrazione, vita civile,
governo del territorio

Dalla comunità al Comune, materiali di ricerca

a cura di
Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Barberino di Mugello in età lorenese : amministrazione, vita civile, governo del territorio : dalla comunità al Comune, materiali di ricerca / Giuseppina Carla Romby ; [prefazione di Eugenio Giani ; introduzione di Fulvio Giovannelli]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Romby, Giuseppina Carla 2. Giani, Eugenio 3. Giovannelli, Fulvio

945.513074

Barberino di Mugello – Storia – 1772-1804

Volume in distribuzione gratuita

Questo volume è frutto del lavoro collettivo di:

Manuela Bacchiaga, Francesco Calamai, Paolo Catani, Leonardo Cerbai, Angela Cerbera, Samuele Ferraro, Manuela Gambi, Paolo Gessani, Fulvio Giovannelli, Michela Maiani, Sandra Mantelli, Antonella Perretta Carla Giuseppina Romby, Stefania Salomone, Roberto Toccafondi

In copertina la facciata dell'antica Potesteria nel 1850, nelle tavole del progetto dell'Ing. Lepori – Archivio Storico di Barberino di Mugello

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali esterne. Iniziative istituzionali. Comunicazione, editoria, URP"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2019

ISBN 978-88-85617-54-4

Sommario

Prefazione <i>di Eugenio Giani</i>	7
Introduzione <i>di Fulvio Giovannelli</i>	9
Governo ed organi della comunità di Barberino di Mugello (1780-1800) <i>di Fulvio Giovannelli, Sandra Mantelli</i>	13
1. L'Editto di Pietro Leopoldo	13
2. Consiglio Generale della Comunità	17
3. Giuramento, appuntatura e compenso	21
La comunità di Barberino di Mugello <i>di Giuseppina Carla Romby</i>	23
Governo comunitativo	27
Barberino e i suoi abitanti	29
Conoscenza e aménagement del territorio	30
Forma urbana e qualità dell'abitare <i>di Stefania Salomone</i>	33
Focus Palazzo Pretorio	57
Focus Pieve di San Silvestro	65
Focus Compagnia di San Sebastiano e Rocco	69
Materiali di ricerca	
L'Archivio Storico Preunitario del Comune di Barberino di Mugello	74
La scuola pubblica e il maestro <i>di Manuela Gambi</i>	75
Sanità e assistenza alle persone <i>di Roberto Toccafondi</i>	83
Il medico condotto ed il cerusico	83
I maniaci	85
Gli annegati	88
I poveri e i miserabili	89

Strade e ponti <i>di Paolo Gessani</i>	93
Il Campione di strade di Anton Giuseppe Rossi <i>di Antonella Perretta</i>	101
Il Campione	103
Popolo di San Silvestro a Barberino	108
Appendice I - <i>ASFi, Catasto lorenese, 1380</i>	
Catasto della comunità di Barberino di Mugello (decima 1776)	115
Appendice II - Informazioni da altre fonti archivistiche: l'Archivio parrocchiale e l'Archivio storico del Comune di Scarperia <i>di Francesco Calamai, Paolo Catani</i>	137

Sigle e abbreviazioni

ASFi – Archivio di Stato di Firenze

ASCB – Archivio Storico Comune di Barberino di Mugello

ASCSc – Archivio Storico del Comune di Scarperia

Prefazione

Il volume *Barberino di Mugello in età lorenese. Amministrazione, vita civile, governo del territorio. Dalla comunità al Comune, materiali di ricerca*, a cura di Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone, è un nuovo ed importante tassello della nostra collana *Edizioni dell'Assemblea*. Nata nel 2008 con l'obiettivo di ospitare e diffondere ricerche, materiali, esperienze che accrescono il patrimonio conoscitivo a disposizione della comunità toscana, raccoglie testi di provenienza diversa, dalle pubblicazioni di carattere accademico a strumenti di natura tecnica o didattica, da documenti storici a racconti di esperienze personali. Oltre a favorire la salvaguardia della memoria e dell'identità dei luoghi, la collana, infatti, tende a valorizzare e mettere in circolazione conoscenze particolari, portatrici di punti di vista inediti, che talvolta hanno difficoltà a trovare una collocazione editoriale tradizionale. Questo testo, che grazie all'amministrazione comunale di Barberino di Mugello, attraverso il Sindaco Gianpiero Mongatti, amministratore sempre attento a valorizzare il proprio territorio, e all'assessore Fulvio Giovannelli, viene ora portato all'attenzione della comunità regionale e scientifica trova, nei contenuti e nelle modalità di realizzazione, rilevanti spunti di originalità ed interesse. Tra l'altro rispecchia a pieno lo spirito con cui il Consiglio Regionale ha voluto promuovere la ri-scoperta del valore della memoria e dell'identità della Toscana. Non un'idea stantia o conservatrice, bensì la promozione della conoscenza delle proprie radici locali in un'ottica di nuova presa di coscienza civile. Sono infatti convinto che la crescita di una piena e consapevole cittadinanza passa attraverso una diffusa conoscenza del passato. In questo le pratiche della *public history*, di cui questo volume è un esempio, offrono occasioni e strumenti innovativi per la comprensione dei contesti storici.

Come sanno gli appassionati, la *public history* è una preziosa risorsa per la coesione sociale, poiché favorisce la comprensione e l'incontro fra persone di differente provenienza, di generazioni diverse e, talvolta, con memorie contrastanti.

Negli ultimi quattro anni abbiamo voluto concentrare la tradizionale Festa della Toscana – che quest'anno ha raggiunto la ventesima edizione

– proprio sulla lungimiranza delle riforme del Granduca Pietro Leopoldo. Noi ricordiamo annualmente la straordinaria lezione di civiltà della riforma del codice penale che portò, per la prima volta nella storia di uno Stato, all’abolizione della pena di morte, della tortura e della confisca dei beni al condannato. La data, divenuta un simbolo dell’identità toscana, è 30 novembre 1786. Ma come sappiamo - e questo volume ne è la riprova – le riforme riguardarono tutti i settori della vita politica, sociale ed amministrativa del Granducato.

La lettura di questo testo - scorrevole, piacevole, profondo senza mai essere pesante - prende per mano il lettore e lo porta alla scoperta di Barberino di Mugello, uno dei tanti meravigliosi cuori pulsanti della nostra Toscana. Quindi, un grazie sentito agli amministratori, ai curatori e tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione, che andrà ad impreziosire la collana editoriale del Consiglio Regionale della Toscana.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

Questo testo ha una genesi particolare che merita senz'altro raccontare. Una genesi e un gruppo speciali. Perché le pagine che formano il libro sono frutto di un lavoro collettivo, quello di un gruppo di studio che si è costituito quasi per caso, all'inizio, senza una precisa finalità ma con l'intento di parlare, di confrontarsi, di scambiare certe idee e conoscenze sulla storia di Barberino. Si sentiva da parte di molti il desiderio di scoprire o riscoprire le radici del paese in un'ottica comunitaria, anche per rendere o dare ai giovani e all'ambito scolastico un senso di appartenenza alla storia e al territorio.

Nel frattempo un evento che ha dato uno stimolo alla costituzione di questo gruppo è stata l'apertura al pubblico del Castello di Barberino: un evento che i Barberinesi aspettavano da molti anni. Infatti molti di loro non avevano mai varcato la soglia delle mura, e soltanto ne guardavano da lontano la torre ed il giardino all'italiana che lo circondava.

E' proprio da lì, sopra quel piccolo poggio che fungeva prima del Mille da punto di avvistamento per controllare il passaggio di eserciti e di merci che andavano da nord a sud, che si è costituito il primo nucleo di Barberino.

Poi la costruzione delle mura, la fortificazione delle torri di vedetta, le case che piano piano si costruivano dentro ed intorno alle mura e soprattutto l'obbligo imposto da Firenze di costruire più a valle, vicino al fiume Stura, con esenzione dalle tasse per dieci anni, ha fatto sì che il paese prendesse forma con la piazza, il corso, le prime case, il Podestà che da Mangona viene spostato a Barberino. Ma è solo nel 1772, con i Lorena, che il paese assume i connotati di "Comune". Si insediano nel palazzo Pretorio il Podestà, il Gonfaloniere, i rappresentanti di tutto il popolo barberinese e delle sue frazioni e parrocchie, per deliberare il da farsi in merito alle opere pubbliche, agli aspetti sociali ed economici, in materia di salute e di istruzione, così come per i lavori pubblici e per il mantenimento di strade, fiumi e ponti.

Sono qui le nostre radici, le radici di un popolo, il popolo di Barberino. Ed è partendo da questa data, dal 1772, che il gruppo di studio si è con costanza confrontato iniziando a leggere e a prendere dimestichezza con la calligrafia con cui venivano redatti i verbali delle sedute consiliari che sono conservati nell'Archivio storico del comune, integrati con i documenti

dell'Archivio di Stato di Firenze e di quello della parrocchia di San Silvestro.

E' stato un lavoro per certi versi entusiasmante e, sicuramente, interessantissimo. Il gruppo si è davvero appassionato ed anche divertito: sono stati ad esempio fotografati quattro faldoni, pagina per pagina, delle assemblee consiliari dal 1772 al 1804, mettendoli "in linea" per poterci lavorare singolarmente o a coppie. A ognuno è stato assegnato un certo numero di pagine da trascrivere, nelle quali evidenziare aspetti importanti e significativi per la conoscenza storica, con una suddivisione tra argomenti diversi: dalla topografia al sociale, dalla cultura all'urbanistica. Tutto questo con lo scopo di ricostruire la vita del paese, le consuetudini, i nomi dei proprietari, lo sviluppo dell'abitato intorno alla piazza del mercatale del centro storico.

Tutti hanno dato il loro importante contributo: ma è doveroso rimarcare, con gratitudine, l'apporto di Giuseppina Carla Romby che non solo ha messo nel guidare il gruppo le sue indiscusse capacità di docente universitaria, ma ancor più la passione per la ricerca e l'approfondimento storico, passione che ha contagiato l'intero gruppo, eterogeneo, una dozzina di persone, con competenze diverse ma accomunate dal desiderio di conoscere di più e di più far conoscere la storia locale.

Anche a Barberino di Mugello si è così concretizzata un'esperienza di quel nuovo approccio storico che va sotto il nome di *Public History*.

Scrive Letizia Contini nel suo articolo *La Public History in Italia: prime domande e riflessioni*:

«...mi interrogo su come poter preservare la spontaneità e la capacità di promuovere dal basso progetti di *Public History*, come testimoniano numerose iniziative, concretizzatisi nel corso di decenni in attività territoriali che hanno visto e vedono il coinvolgimento di comunità, di persone non necessariamente studiose di storia e dove non sempre c'è stato o potrà e dovrà necessariamente esserci un mediatore con un profilo simile a quello di un *public historian*.

(...) Credo, in ogni caso, che uno dei requisiti fondamentali per tale "pratica" sia quello della sua sperimentazione ed esercizio dal basso, spontaneo, non spontaneistico. In tal senso penso che bisognerebbe tenere presente, nell'indicare percorsi e metodologie in seno alla nuova disciplina, la necessità di salvaguardare questa spontaneità e insieme ad essa le novità che può produrre, anche nel corso della realizzazione di un progetto. Il *public historian* credo dovrà essere pronto all'ascolto e a cogliere bisogni e narrazioni diverse da quelle che potrebbe immaginare all'inizio di un

progetto, in grado di gestire l'improvviso emergere di nuove domande, di fonti, di sintesi, di elaborati diversi da quelli supposti o iniziali».

E' proprio questa la metodologia che il gruppo barberinese ha adottato in questi anni di ricerche. *Public History* nel metodo, ma anche negli obiettivi, nelle finalità, che sono in primo luogo quelle di rinforzare concretamente la consapevolezza delle radici storiche e culturali del territorio, un impegno rivolto soprattutto alle nuove generazioni per consegnar loro un contributo positivo nella ricerca della propria identità. Si è così lavorato e ricercato da cittadini, con i cittadini, per i cittadini.

«Pensando ad alcune pratiche di *Public History* –scrive ancora Contini, mi domando, però, se essa non possa rappresentare per diversi gruppi sociali l'occasione per esercitare, invece, un proficuo uso pubblico e politico, dal basso, della storia. Intendo con ciò la possibilità che queste "pratiche" portino anche alla conquista di una rinnovata consapevolezza, all'interno di una comunità, quindi all'esercizio di una militanza nuova, grazie al recupero e alle narrazioni delle proprie memorie, confrontate con le storie locali e nazionali, nell'evolversi dei fenomeni sociali e politici nel proprio territorio o in ogni luogo testimone di un vissuto storico-sociale».

Per questo si è cercato, sin dall'inizio e nel corso di questi anni, rapportarsi con le scuole medie barberinesi, in primo luogo per coinvolgere gli insegnanti in questa nuova ottica dell'insegnamento della storia locale.

Del resto in Italia non sono poche le esperienze di *Public History* in classe, con il coinvolgimento degli alunni, delle loro famiglie, talvolta di soggetti esterni, da parte di insegnanti non solo di storia, ma anche di storia dell'arte, di geografia. E' una strada sulla quale continuare a camminare, anche in Mugello, con pazienza e determinazione, cercando di sostenere e incentivare il contributo degli insegnanti, chiamati a integrare e arricchire le tradizionali metodologie di insegnamento della storia.

Ma la scuola non è l'unico fronte sul quale essere presenti. Ricerche come queste riguardano e interessano l'intera comunità. E la memoria della comunità può dare un contributo rilevante: nei soggetti e nei luoghi ove la *Public History* è praticata può far emergere immaginari, racconti, problematiche, confronti e conflitti, risorse, sviluppando creatività e partecipazione. Il gruppo di studio così ha effettuato uscite sul territorio, e proprio i racconti degli anziani del posto su fatti e toponomi che si usavano nel passato, ha consentito di rendersi conto in modo più diretto di come sia cambiata o sia ancora permanente la struttura toponomastica del territorio, soprattutto del centro storico.

La memoria, del resto, è un elemento fondamentale della ricerca e non a caso si sottolinea come la *Public History* si nutra della mancanza di confine fra storiografia e memoria.

Noiret scrive: «Se la memoria diventa collettiva, forme di mediazioni sociali sono già intervenute. Storici e *Public Historians* guardano alla memoria talvolta anche per impedirne l'oblio. Dove i primi possono fallire il loro compito, i secondi potrebbero invece trovare le chiavi per una narrazione pubblica del passato che permetta alla memoria collettiva di farsi storia nel presente».

Portare la storia nel presente, far sì che il passato non venga sommerso dall'oblio o resti patrimonio di ristrette cerchie ma sia invece radice feconda dalla quale trarre linfa per attuare una convivenza civile più coesa e consapevole, è l'obiettivo che il gruppo si è prefisso.

Non soltanto il gruppo, in verità, perché l'amministrazione comunale, in questi anni, è stata fortemente impegnata nel dare impulso a tutto ciò – mostre, conferenze, presentazioni di libri, pubblicazioni - che poteva contribuire alla riscoperta delle radici del paese e delle sue caratteristiche identitarie. Un obiettivo e un impegno che è giusto allargare e condividere. E anche questo volume che qui presentiamo è un'occasione rilevante di condivisione e di coinvolgimento. Per sviluppare, attraverso la conoscenza di ciò che siamo stati, un senso di appartenenza proiettato nel futuro.

Fulvio Giovannelli

Assessore alla Cultura del Comune di Barberino di Mugello

Governo ed organi della comunità di Barberino di Mugello (1780-1800)

Fulvio Giovannelli, Sandra Mantelli

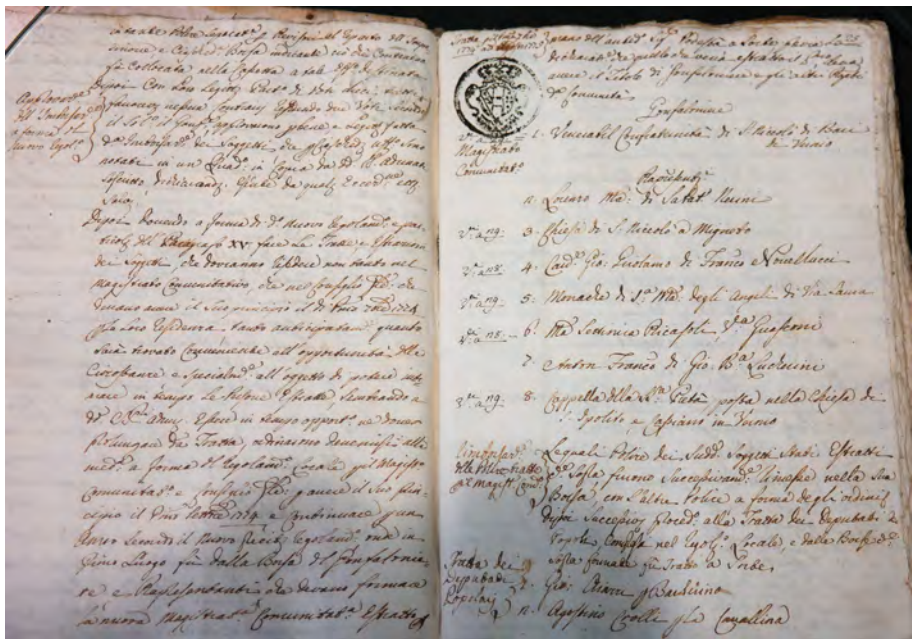
1. L'Editto di Pietro Leopoldo

La Comunità di Barberino di Mugello nasce, come organizzazione amministrativa autonoma, con l'Editto del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena del 23 maggio 1774. L'Editto in questione si inserisce nel grande progetto di riforma e trasformazione dell'assetto politico-amministrativo del Granducato, che prevedeva come punti fondamentali il riassetto territoriale e amministrativo dello Stato, la creazione di quattro dicasteri centrali (Esterni, Interni, Finanze e Guerra), la riforma comunitativa (a partire dal "motuproprio" del 22 giugno 1769), le leggi sulla libertà di commercio del frumento, e l'istituzione dei tribunali provinciali.¹

L'Editto del 23 maggio 1774 sancisce la nascita di un nuovo modo, maggiormente decentrato, di amministrare "le Comunità del Contado Fiorentino", che parte dal presupposto che "sia conforme al buon ordine, e alle regole di giustizia che gli affari economici sieno diretti ed amministrati da quelli, che vi hanno il principale interesse"; quindi nel documento viene concesso alle Comunità la facoltà di "governare le loro aziende per mezzo de' loro rispettivi Magistrati e Ministri, senza quella stretta dipendenza che hanno avuta sin ora dalla Camera delle Comunità in Firenze, confidando che la cognizione più precisa dei loro bisogni e la libertà che avranno i Comunisti di esaminare lo stato delle entrate e delle spese e la distribuzione delle tasse e gravanze, e dire il loro sentimento animerà il loro zelo e premura nel servizio delle medesime"².

1 O. Gori, *Progettualità politica e apparati amministrativi nelle Relazioni di Pietro Leopoldo del 1773*, MIBAC, Roma 1994, pp.291-320

2 Legge sopra il nuovo Regolamento della Comunità del di 23 maggio 1774, in L.Contini, *Legislazione Toscana. Raccolta illustrata dall'avvocato Lorenzo Contini*, Tomo XXXI, Firenze, nella Stamperia Albizziana, 1808, pp. 217-241



ASCB, "Libro di deliberazioni e partiti della Potestaria di Barberino di Mugello", 1772-1779, n. 100



ASCB, "Libro di deliberazioni e partiti della Potestaria di Barberino di Mugello", 1772-1779, n. 100

A Barberino vengono dunque sciolti gli organi amministrativi preesistenti, rappresentati da persone individuate nell'ambito fiorentino o fortemente legate all'amministrazione centrale, e vengono eletti negli organi amministrativi della nuova comunità coloro che fanno parte della comunità stessa, seguendo l'Ordine ed il Regolamento dell'Editto stesso:

«1. Sopprimiamo in primo luogo tutte le Magistrature Comunitative di Gonfaloniere e Rappresentanti o Priori, ed i Consigli generali formati finora a seconda degli ordini e consuetudini locali, tanto nei Vicariati, che nelle Potesterie, e Comunità; e Creiamo in ciascuna delle Comunità del Contado Fiorentino una nuova Magistratura composta di un Gonfaloniere e più Rappresentanti tutti con voto uguale, come pure creiamo in ognuna di esse un Consiglio generale che sarà formato da i Residenti nel Magistrato Comunitativo e da più Deputati dei Popoli componenti la rispettiva Comunità tutti parimente con voto uguale.

2. Alla detta Magistratura intendiamo di conferire tutti i diritti e prerogative dei Residenti, che per qualunque titolo fossero per li Statuti ed Ordini fin qui stati soliti intervenire a costituire la Magistratura delle Comunità del Contado Fiorentino, salvo quanto ci piacerà di ingiungere al Consiglio generale istruito come sopra».

L'Editto viene letto pubblicamente in un'adunanza³ e di seguito si procede alla tratta per la formazione dell'istituzione e formazione del nuovo Magistrato Comunitativo e dei Deputati Popolari ossia degli organi amministrativi del Comune di Barberino di Mugello.

Risultano eletti a far parte del Magistrato Comunitativo secondo il Regolamento dell'Editto:

(c 25r) «Gonfaloniere

1. Venerabil Confraternita di San Niccolò di Bari di Vernio
Rappresentanti

2. Lorenzo Maria di Sabatino Nerini

3. Chiesa di San Niccolò a Migneto

4. Cav. Giovanni Girolamo di Franco Novellucci

5. Monache di Santa Maria degli Angeli di via Laura

6. Maria Settimia Ricasoli, vedova Guasconi

7. Anton Franco di Giovan Battista Lucherini

8. Cappella della Santissima Pietà posta nella Chiesa di San Ipolito a Cassiano in Vernio

³ ASCB, *Libro di deliberazioni e Partiti della Potesteria di Barberino di Mugello*, 1772-1779, n.100, 21 luglio 1774

(...)

Tratta dei Deputati Popolarj

1. Giovanni Aiazzi per Barberino
2. Agostino Crolli per La Cavallina
(c25v)
3. Sebastiano Barbi per Gagliano
4. Mattio Ballini per Montauto
5. Chiesa di San Michele a Montecuccoli per Mezzana
6. Piero Anton Vallesi per Bovecchio
7. Giovanni Francesco Belli per Ariano
8. Andrea Geppi per Santa Maria Maddalena
9. Chiesa di Santa Maria a Casaglia per Casaglia
10. Cav. Francesco Novellucci per Gricigliana
11. Simone Chemeci per Villanova
12. Antonio Maria Nuti per Santa Margherita a Mangona
13. Marchese Carlo del Senatore) Giovanni Gerini per Latera
14. Giuseppe Bicchi per Adimari
15. Giuseppe Nencini per Montebuiano
16. Piero Taiti per Campiano
17. Chiesa di San Lorenzo alla Collina per Mozzanello
18. Gaetano Maccelli per Montecuccoli
19. Marchese Niccolò Giugni per San Bartolo a Mangona
20. Giovanni Domenico Corti per Montecarelli
21. Domenico Ciolli per Camoggiano
22. Cav. Luigi Luigi Maria Torrigiani per Rezzano
23. Raffaello Ferranti per Migneto

Di poi con lor legittimo parere di voti dieci tutti favorevoli nessun contrario renduti sempre due voti secondo il solito il Gonfaloniere approvarono l'estrazione o Tratta dei rispettivi soggetti che sopra per bene e legittimamente fatta e a seconda degli ordini veglianti e successivamente fu rimesso le polize degli estratti deputati popolari rispettivamente nelle sue borse e queste collocate e riposte in una cassetta o sia custodia a tale effetto destinata fu chiusa e serrata a due chiavi una delle quali fu consegnata al predetto sig. Gonfaloniere e l'altra rimase presso di me Cancelliere⁴ a forma degli ordini (...).

4 Il cancelliere è Lorenzo Mazzini di Premilcuore, Cancelliere del Vicariato di Scarperia

2. Consiglio Generale della Comunità

L'organo di governo della comunità di Barberino di Mugello è il Consiglio Generale della Comunità, che rimane in carico per sei mesi ed è composto da due organi:

- il Magistrato Comunitativo di otto membri di cui uno è eletto a Primo Gonfaloniere: la carica di Gonfaloniere era stata istituita in epoca tardo rinascimentale e, sotto il principato mediceo-lorenese, il Gonfaloniere assunse la veste amministrativa di primo cittadino e tale rimase fino all'annessione toscana al Regno d'Italia quando questa funzione fu sostituita da quella di sindaco, con analoghe competenze.

- i Deputati Popolari, uno per ogni zona del comprensorio territoriale ossia 23.

Le zone che compongono il territorio della Comunità e da cui provengono i Deputati popolari eletti sono: Barberino, La Cavallina, Gagliano, Adimari, Ariano, Bovecchio, Casaglia, Camoggiano, Campiano, Gricigliana, Latera, Mangona, Mezzana, Migneto, Montalto, Montecarelli, Montecuccoli, Montebuiano, Mozzanello, Rezzano, San Bartolo a Mangona, Santa Maria Maddalena, Villanova.

Al momento dell'emanazione del Regolamento Barberino fa parte del Vicariato di Scarperia, dal quale viene inviato annualmente un Podestà. Dai documenti dell'Archivio risulta che dal 1779 al 1783 a ricoprire questo ruolo è Luca Fargioni, si riscontra che, di procedura, ogni anno il mandato del Podestà veniva sottoposto a valutazione e nel periodo dal 29 al 31 luglio andava "a sindacato" a Firenze, in attesa del responso di questa valutazione⁵.

Il Governo del Podestà, per poter essere rinnovato, doveva prima essere sottoposto ad una valutazione da parte dei cittadini. Per effettuare la valutazione dell'operato del Podestà venivano eletti dal Magistrato Comunitativo due Sindaci, nei primi giorni di settembre dell'anno governativo, che potevano raccogliere le istanze stesse dei cittadini, durante l'apposito periodo dichiarato da un *Editto per il Sindacato del Signor Podestà*, come risulta da un documento del 23 luglio 1780:

«Il Presente Cancelliere per S.A.R. di Scarperia e luoghi annessi in esecuzione degli ordini veglianti fa per il presente pubblico Editto intendere e notificare come il molto Illustre Eccellentissimo Sig. Dottor

5 ASCB, *Giornaletto secondo per le deliberazioni, Partiti e c. della Comunità di Barberino di Mugello 1779-1783*, n. 101, c. 20r

Luca Fargioni, stato Potestà di Barberino di Mugello dal primo Agosto 1779 a tutto Luglio 1780 nei giorni 29 30 31 del corrente luglio starà a Sindacato davanti gli stessi Signori Iacopo Maciani e Pier Giovanni Mancini Sindaci Locali eletti, che però chi avesse da ridire contro il medesimo (c 20v) e sua amministrazione di Giustizia presentino ai suddetti Sindaci o a me Cancellerie le sue doglianze in scritto corredate dall'opportune giustificazioni firmata dal principale o suo legittimo Procuratore per rimetterle nel suo originale all'Illustrissimo Sig. Conservatore delle Leggi di Firenze (...) a condizione che non contenghino querele di fatti già dedotti o che potessero essere stati difensori; alias spirato detto termine di quindici giorni dopo detto Sig. Potestà starà a sindacato in Firenze davanti al rispettivo Sig. Conservatore delle Leggi non sarà ammesso verun ricorso e le sarà spedita l'Assolutoria a forma della legge del 21 settembre 1773 (...).»⁶

Se c'erano lamentele o segnalazioni in merito, allora veniva rinnovato l'incarico per l'anno successivo, come in questo caso:

«Iacopo Maciani e Pier Giovanni Mancini, Sindaci Locali stati eletti con Partito del Magistrato Comunitativo del dì 3 Settembre 1779 all'Eccellentissimo Sig. Dottor Luca Fargioni stato Potestà di Barberino di Mugello per l'anno scaduto a tutto luglio 1780 per l'effetto di spedire a forma degli ordini il di lui Sindacato, quali non avendo che ridire del di lui operato, né essendo stato presentato ricorso veruno contro il medesimo ed insomma avendo osservato quanto descrive la Legge del 21 settembre 1773 e nell'Istruzione del soppresso Magistrato de Conservatori di Legge della Città di Firenze del 30 gennaio 1776, non avendo pernottato fori di giurisdizione senza l'opportuna licenza del superiore con loro legittimo partito di voti due favorevoli nessun contrario, ordinarono a me Cancelliere d'accompagnare detto Sig. Potestà con lettere di benservito con l'Illustrissimo Sig. Conservatore (c 21r) delle Leggi e l'Illustrissimo Fiscale della città di Firenze, che veduta anco la relazione dai medesimi Illustrissimi Signori Sindaci firmata da trasmettersi insieme con detta lettera, spedire al medesimo la di lui assolutoria a forma degli ordini (...).»⁷

Il Magistrato Comunitativo ed i Deputati Popolari avevano una carica semestrale ed i nominativi venivano estratti a sorte dal Gonfaloniere ad

6 ASCB, *Giornaletto Secondo per le Deliberazioni, Partiti e c. della Comunità di Barberino di Mugello*, 1779-1783, n.101, c.20r

7 ASCB, *Ibidem*: adunanza del 6 agosto 1780

agosto, subito dopo il rinnovo di mandato al Podestà, e poi a marzo, attraverso la “Tratta del Magistrato Comunitativo”: le borse da cui venivano estratti i nomi erano diverse sia per quanto riguarda gli otto che componevano il Magistrato Comunitativo, che per i ventitré componenti dei Deputati Popolari delle varie zone, ciascuna delle quali aveva un apposito “sacchetto dei nomi”.

A seguito si riporta il passo del documento con la descrizione del rituale completo della Tratta del Magistrato Comunitativo per l’anno 1782:

(c.59v) «Tratta del Magistrato Comunitativo per l’anno a tutto Agosto 1782.

Di poi ordinarono procedersi alla Tratta del Magistrato Comunitativo di Barberino di Mugello per l’anno a tutto Agosto 1782 e dalla solita borsa fu estratto a sorte per mano del Sig Gonfaloniere i seguenti, cioè:

Gonfaloniere Dott. Filippo Becciani

Rappresentanti

Benedetto Maria di Bastiano Sconditi (*a fianco* ” non accetta”)

chiesa di San Bartolo a Gagliano

Tommaso di Giuseppe del Mela

Pieve di San Giovanni in Pretoio (*a fianco* ”ha surrogato”)

Capitolo della Pieve di Prato

Monache di San Michele di Prato

Sen. Giovanni Batta Nelli ha renunziato

Di poi ordinarono procedersi alla Tratta dei rispetti per quelli che in detto Magistrato non volessero o non potessero accettare. Da succedere gradatamente secondo l’ordine della rispettiva tratta in luogo di quello che renunziasse o non accettasse e dalla borsa stessa fu tratto a sorte

Bartolomeo d’Alessandro Giorgi

Raffaello di Giovanni Battista Betti

Reverendo Canonico Michele Cattani

Dopo di che riposte le polize nelle sue diandine e riposte tutte al suo luogo, fu ordinato procedersi (c 60r) alla tratta dei Deputati dei Popoli componenti il Consiglio Generale della Comunità per l’anno suddetto e dalle rispettive borse fu tratto i seguenti, cioè:

1. Giovanni di Domenico Mengoni per Barberino

2. Francesco Cateni per La Cavallina

3. Monache di Santa Maria del Fiore dette di Lapo per Gagliano

4. Antonio Ballini per Montauto

5. Priore Giovanni Gaspero Frilli per Mezzana

6. Antonio Moscardi per Bovecchio
7. Giuseppe Lascialfari per Santa Maria Maddalena
8. Priore Pier Domenico Tortelli per Casaglia
9. Cappella di Sant'Andrea o sia Sant'Antonio nella chiesa di Montecuccoli per Gricigliana
10. Confraternita di San Niccolò di Bari di Vernio, per Villanova
11. Lorenzo Pieraccini per Santa Margherita a Mangona
12. Giovanni Battista Berni per Latera
13. Papia Guasti per Adimari
14. Sabato Collini per Campiano
15. Giuseppe Baldini per Mozzanello
16. Francesco Novellucci (*a fianco*: non accetta) per Montecuccoli e supponendo per esser impiegato che non voglia accettare fu tratto per rispetto Maria Francesca Galeotti Agliata
17. Giovanni Fioravanti per Montecarelli
18. Conte Abate Flamminio de Bardi per San Bartolomeo a Mangona
19. Giovanni Iacopo Ignesti per Rezzano
20. Federigo Maria Fini per Migneto
21. Giuseppe Cavaciocchi livellario della pieve di San Giovanni in Petroio per Camoggiano
22. Antonio Fioravanti per Ariano (c.60v)
23. Santi Fioravanti per Montebuiano

Dopo di che si chiuse nelle solite forme le rispettive borse con loro legittimo partito di voti cinque favorevoli uno contrario non ostante approvarono ed approvano per bene e legittimamente fatte le suddette tratte in tutte le sue parti»⁸.

Da questo momento in poi venivano notificate, tramite il Messo Comunitario, le varie nomine: gli estratti potevano decidere se rinunciare o meno all'incarico. Se rinunciavano veniva fatta debita comunicazione al Podestà e si procedeva all'estrazione di un altro nominativo, altrimenti, in caso di accettazione, si procedeva alla verifica dei requisiti per l'incarico. Nel caso dei componenti del Magistrato Comunitativo ci poteva essere una delega diretta da parte del nominato, verso un'altra persona.

La verifica dei requisiti richiesti per la carica era molto capillare tanto che si poteva incorrere addirittura in penali, come Urbano Gino Cavalcanti, già Cattani tratto per deputato al reparto dell'Imposizione che è incorso

8 ASCB, *Ibidem*, cc. 59v-60r

nella penale “perché supposto non avere l’età”.

Nella seduta successiva viene dallo stesso presentata un’istanza “che demandava la condonazione della pena di lire 100 per non aver prima della tratta seguita 6 marzo 1782 pienamente giustificata la di lui età minore di 30 anni per mezzo dell’opportuna fede di nascita”⁹. L’ammenda viene condonata salva sempre però l’approvazione di Sua Altezza Reale.

Per avere una carica nel Consiglio Comunitativo, difatti, bisognava avere compiuto 30 anni e se qualcuno veniva estratto e non si dimostrava il contrario dal controllo degli atti di nascita, veniva sollevato dall’incarico: non poteva neppure essere sostituito ma in suo luogo doveva essere estratto qualcun altro che avesse i requisiti necessari.

3. *Giuramento, appuntatura e compenso*

Una volta composto il Consiglio Comunitativo, durante la prima adunanza, era consuetudine fare un Giuramento solenne.

«...ed essendo la prima volta che intervengono essi stessi adunati, fu perciò ai medesimi definito il giuramento di bene e fedelmente esercitare la loro carica, remosso qualunque odio, parzialità o interesse e di osservanza a tutte le leggi e regolamenti comunitativi nelle forme solite»¹⁰.

Durante le adunanze pubbliche i componenti del Consiglio Generale delle Comunità dovevano presenziare oppure mandare anticipatamente una giustificazione per la loro assenza, altrimenti incorrevano nell’Appuntatura, una sorta di segnalazione che, se ripetuta per più di tre volte, portava all’espulsione dalla carica avuta nel Consiglio. Talvolta nelle adunanze successive a quelle in cui un membro era mancato, lo stesso faceva richiesta di essere sollevato dall’Appuntatura, riportando una adeguata giustificazione al Consiglio. La proposta era votata in Consiglio e poteva quindi essere accolta o rifiutata.

I membri del Consiglio percepivano un compenso: durante l’adunanza del 6 Marzo 1782¹¹ l’assemblea delibera per la “Fissazione e stanziamento annuo pel Magistrato e Deputati al Consiglio Generale”, con 6 voti favorevoli e 3 contrari, che venga corrisposta:

« la somma indistintamente per i sig. Gonfaloni e Rappresentanti di

9 ASCB, *Ibidem*, Adunanza del 27 luglio 1788, cc.115v-116r

10 ASCB, *Ibidem*, c 102

11 ASCB, *Ibidem*, c. 87v

Lire 30 all'anno per ciascheduno e Lire 7 per ciascheduno dei Consiglieri, o sieno Deputati Popolari parimenti per un anno, da considerarsi tanto per gli uni che per gli altri non solo per il corrente anno quanto per gli anni successivi in perpetuo senza che alcuno, o tutti dei componenti la Magistratura, possa pretendere per qualunque incombenza, deputazione o ingerenza, e ottenere dall'entrate della Comunità altra somma che la provvisione come sopra stabilita, salvo però il rimborso delle spese vive che occorressero farsi per conto della Comunità stessa»¹².

Anche i due sindaci eletti percepiscono “Lire 2 per ciascheduno” per il loro incarico, come risulta dall'adunanza del 4 settembre 1780¹³.

12 ASCB, *Ibidem*, c 87v

13 ASCB, *Ibidem*, c 29v

La comunità di Barberino di Mugello

Giuseppina Carla Romby

La lunga stagione del granducato mediceo che aveva individuato il Mugello come distretto agricolo incentrato sul sistema di fattoria e sulla organizzazione mezzadrile al servizio della grande proprietà cittadina (casate, istituzioni, enti religiosi e assistenziali) trova un significativo cambiamento con la vasta opera di riforma realizzata dai Lorena una volta assunto il trono del granducato toscano.

In un quadro relativamente omogeneo ma ancora legato ad una concezione di impianto medievale dell'uso del suolo e delle attività ad esso connesse, il riformismo lorenesse – legato soprattutto alla creazione di nuove più grandi comunità con l'accorpamento di tanti piccoli e inadeguati comunelli fino ad allora esistenti (1773-74)- ebbe effetti dirompendi nei rapporti sociali ed economici e nella ridefinizione degli ambiti amministrativi, nel riordinamento fiscale e delle competenze di uffici e magistrature¹⁴.

Con la Legge del 30 settembre 1772 si attuava la suddivisione del territorio in Vicariati e Podesterie separando la giurisdizione civile e criminale mentre il Motuproprio del 23 maggio 1774 definiva il nuovo ordinamento in Comunità per il contado fiorentino¹⁵. Si realizzava così l'obiettivo più importante della Riforma voluta da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena e tale da segnare significativamente il passaggio ad una nuova costituzione del granducato, destinata ad incidere specificatamente sui criteri di selezione dei ceti dirigenti locali. Infatti la riforma mirava a “restituire alle Comunità, possessori e interessati, la libera amministrazione e direzione degli interessi e affari loro” in modo che “gli affari economici siano diretti ed amministrati da quelli che vi hanno il principale interesse”¹⁶.

14 L. Rombai, L. Calzolari, *Mugello, Val di Sieve e Romagna toscana. La subregione del Mugello, della Romagna toscana e della Val di Sieve: caratteri geografici, ambientali e paesistici*, in L. Rombai, R. Stopani, *Il Mugello la Val di Sieve e la Romagna toscana. Territorio, storia e viaggi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp. 13- 69, p.27

15 A. Chiavistelli, *Una nuova costituzione territoriale. La riforma delle Comunità di Pietro Leopoldo*, in *Poteri centrali e autonomie locali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. Pinto, C. Tanzini, Firenze, Olschki, 2012, pp. 183-203, p. 195

16 A. Chiavistelli, op. cit., p. 191

L'operazione incidere sui rapporti tra centro e periferie ed era essenzialmente finalizzata ad interventi destinati ad una riorganizzazione del territorio attraverso la costruzione di un'efficace rete viaria, la bonifica di aree paludose e malsane, l'aggiornamento delle strutture di pubblica istruzione e il miglioramento dell'assistenza sanitaria.

La ridefinizione dell'architettura istituzionale dello stato si incentrava sulla Camera della Comunità creata con l'Editto del 22 giugno 1769 che sanciva l'abolizione di alcune vecchie magistrature centrali fra cui quella dei Nove Conservatori e dei Capitani di Parte Guelfa, e segnava una più netta separazione tra contenzioso ed economico¹⁷.

Nel confronto con le diverse realtà amministrative del territorio (e con le resistenze locali) l'iter applicativo della Riforma comunitativa si realizzò per tappe successive a seconda dei diversi ambiti territoriali; così riferendosi alle maggiori comunità l'applicazione delle nuove regole coinvolse nell'ordine Volterra (21 settembre 1772), Arezzo (dicembre 1772), la comunità di S. Giovanni (dicembre 1773), il Contado e il Distretto fiorentino (rispettivamente il 23 maggio e il 29 settembre 1774), la provincia pistoiese (24 aprile 1775), la provincia pisana (17 giugno 1776), la provincia superiore e inferiore dello stato di Siena (17 giugno 1776 e 17 marzo 1783), la città di Pistoia (1° settembre 1777), Livorno (20 marzo 1780), Firenze (20 novembre 1781), Siena (29 agosto 1786)¹⁸.

E' in questo ampio quadro di rinnovamento delle autonomie e competenze locali che il 21 luglio 1774 nel Palazzo Pretorio di Barberino si procedeva alla elezione del Consiglio Comunitativo e per la prima volta gli amministratori erano eletti direttamente dalla comunità locale fra i possessori, cioè fra coloro che possedevano beni immobili e disponevano di un certo censo, un segmento di popolazione dal quale dunque attingere le forze per la selezione di un nuovo e più attivo ceto dirigente locale¹⁹.

Alla riforma amministrativa si accompagnava una revisione degli ambiti territoriali di competenza del neonato organismo comunitativo.

17 Ivi, p. 189; Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, vol. I, Firenze, Olschki, 1969, pp. 272- 273. La Camera delle Comunità era presieduta da un Soprassindaco.

18 Ivi, p. 195

19 Ivi, p. 191; Archivio storico del Comune di Barberino (ASCB), n. 100, *Giornaletto delle deliberazioni 1772-1779*, c. 24r-25v



ASFI, "Miscellanea di piante", Tav. 2 "Scarperia - Vicariato del Mugello", 1771, particolare

La Comunità di Barberino occupava la parte occidentale del Vicariato di Scarperia²⁰ che si estendeva tra la Val di Sieve e la Val di Bisenzio ed era segnata da una fitta rete di torrenti e rii come Sorcella, Stura, Tavaiano, Levisone, Carza e altri affluenti della Sieve. Si trattava di un territorio prevalentemente montano che raggiungeva il crinale appenninico da cui per i passi del Giego e della Futa si entrava nella Romagna toscana.

Proprio la posizione geografica rendeva il Vicariato un'area di significativo interesse nella più generale organizzazione politico-amministrativa ed economica della Toscana lorenese stante la presenza di due importanti arterie viarie transappenniniche come quella del Giego per Scarperia e la più recente e vitale carrozzabile della Futa (aperta nel 1762) per San Piero a Sieve e Barberino²¹.

20 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, vol. II, Firenze, Olschki, 1969, p. 35

21 sul tracciato e realizzazione della transappenninica occorre fare riferimento agli indispensabili studi di D. Sterpos e di L. Rombai fra cui, D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Bologna-Firenze*, Roma, Autostrade Spa, 1961; Id., *Le strade di*

Con l'apertura della strada di valico della Futa ed il nuovo impulso dato ai collegamenti da e per Bologna attraverso il Mugello, gli abitati di San Piero e Barberino assumevano un ruolo di cerniera tra i vecchi percorsi e il nuovo tracciato; gli insediamenti di fondo valle rinsaldarono le proprie posizioni e mentre Borgo San Lorenzo andava assumendo una posizione egemone nella media Val di Sieve, Barberino si configurava come capoluogo principe dell'alta Val di Sieve. Nel 1745 si contavano a Scarperia 1066 abitanti, 795 a San Piero, 1048 a Barberino²², dati che negli anni '80 del Settecento paiono già mutati ed "il castello di Barberino è molto popolato, vi è un gran traffico, in specie di pannine basse, bigelli e simili. Il simile a Gagliano e a San Piero a Sieve che è castello molto popolato"²³.

Di fatto la Riforma pietroleopoldina si applicava su una realtà in positiva crescita e diveniva anzi lo strumento principale di "buon governo" di un territorio considerato nodale nell'ambito del contado fiorentino e non solo.

I 23 popoli che formavano la comunità²⁴, distribuiti nel territorio, erano identificati dalle altrettante chiese (cure e priorie) che punteggiavano le brevi pianure e le pendici collinari e montane dell'Appennino e offrivano conforto e assistenza alla popolazione che risiedeva nelle case poderali di fattorie che facevano capo alla grande proprietà cittadina, ad iniziare da quella della Corona (Cafaggiolo), dei Gerini alle Maschere, dei Torrigiani di Galliano, degli Ubaldini (il Monte) e di vari enti e istituti religiosi-

grande comunicazione della Toscana verso il 1790, Firenze, Sansoni, 1977; Id., *Evoluzione delle comunicazioni transappenniniche attraverso tre passi del Mugello*, in *Percorsi e valichi dell'Appennino fra storia e leggenda. Futa, Osteria Bruciata, Giogo*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1985, pp. 7-22; L. Rombai, M. Sorelli, *La viabilità del Mugello occidentale intorno alla metà del Settecento. Dall'assetto ancien regime alla "rivoluzione stradale" lorenese*, in *Percorsi e valichi dell'Appennino fra storia e leggenda. Futa, Osteria Bruciata, Giogo*, Firenze, Giorgi e Gambi, 1985, pp. 35-49

22 E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico storico della Toscana*, Firenze, presso l'Autore, 1832- 1846, voll. 6, ad vocem Barberino; L. Calzolari, G.C. Romby, *Il Mugello, la Val di Sieve e l'Alto Mugello. Dal periodo comunale all'età contemporanea: la definizione dell'organizzazione territoriale e dei valori storici del paesaggio*, in *Immagini del Mugello. La Terra dei Medici*, Firenze, Alinari, 1990, pp. 15- 27

23 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, vol. II, Firenze, Olschki, 1969, p. 35

24 Uniti a Barberino con legge del 23 maggio 1774, cfr. A. Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico fisico storico del Granducato di Toscana*, Firenze, 1832 (Marzocco, 1974), tav. VIII, Val di Sieve; E. Repetti, *Dizionario...*, cit. p. 263

assistenziali.

Fra gli insediamenti si distinguevano oltre al capoluogo, gli abitati di Galliano, Cavallina e Latera.

Galliano rappresentava il centro più importante sia per la qualità insediativa, organizzato com'era lungo il tracciato dell'antica strada transappenninica, racchiuso da mura munite di torri in cui si aprivano le porte (rispettivamente fiorentina e bolognese) che davano accesso all'abitato²⁵.

D'altra parte Galliano doveva la sua origine ai grandi signori feudali Ubaldini per i quali rappresentava un importante presidio lungo la direttrice stradale Bologna-Firenze. Il tessuto costruito era caratterizzato da unità abitative di due o tre piani fuori terra che presentavano un fronte stretto sulla strada Maestra e si sviluppavano in profondità terminando con un'area ortiva tergaie. Qualche bottega od esercizio artigianale (fabbro, falegname, calzolaio) riusciva a soddisfare le necessità di una popolazione dedita all'agricoltura ed al piccolo commercio di servizio anche legato al transito di viaggiatori e mercanti.

Alla Cavallina l'abitato definiva la grande piazza di impianto pseudo triangolare sorta in tangenza della strada per Barberino come mercatale aperto del vicino nucleo castellano collinare di Latera. Le unità abitative formavano una cortina pressoché omogenea e gli immobili si sviluppavano su uno o due piani oltre il terreno in cui poteva trovarsi qualche esercizio commerciale o un'attività di servizio locale.

Manteneva la struttura castellana, serrata attorno alla chiesa, il borghetto di Latera in cui abitavano piccoli possidenti e proprietari di terre che vivevano della produzione agricola e vitivinicola.

Il carattere di piccoli borghi lineari accomunava gli abitati come Montecarelli e lo Stale edificati lungo la direttrice viaria di valico, mentre avevano impianto nucleare gli abitati di poche case addensati attorno alle chiesette cui facevano riferimento contadini, mezzadri e braccianti dediti al lavoro dei campi.

Governo comunitativo

La magistratura comunitativa era composta da un Gonfaloniere e da Rappresentanti dei popoli (tutti con voti uguali) che costituivano il Consiglio comunitativo; tutti organi elettivi cui accedevano i possessori di

25 L. Cerbai, *Galliano*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009

beni nel territorio della comunità²⁶.

Dopo il giuramento “di bene e fedelmente esercitare la loro carica” venne immediatamente messo in votazione e approvato a maggioranza l'importo del compenso annuale per ogni eletto pari a L. 30 all'anno per ciascuno e L. 7 annuali per ogni consigliere o deputato popolare .

Il Consiglio della Comunità appena insediato procedeva immediatamente a dirimere quelli che venivano considerate questioni prioritarie sia in materia di assistenza e servizi per gli abitanti che relative al governo e gestione del territorio comunitativo.

La nuova gestione comunitativa assicurava alla popolazione una serie di servizi primari come l'istruzione pubblica e l'assistenza sanitaria confermando le consuetudini affermatesi nel lungo periodo.

Il maestro di scuola doveva rispondere ai requisiti di integrità morale e competenza e l'incarico veniva rinnovato annualmente²⁷.

Un analogo processo di selezione era previsto per la designazione del medico condotto che doveva avere a disposizione una cavalcatura per poter raggiungere anche i paesi e abitati più lontani .

Una categoria di malati che la comunità aveva in carico e richiedeva un particolare impegno di spesa era quella dei “maniaci” (pazzi furiosi) per i quali la comunità si assumeva le spese di cura presso il fiorentino ospedale di S. Dorotea in caso di difficoltà economiche della famiglia²⁸.

Le competenze della Comunità in merito al governo del territorio si esplicitavano nel controllo degli spazi pubblici, vie e piazze degli abitati nonché in tutti i provvedimenti necessari a mantenere l'efficienza e praticabilità della intera rete viaria del territorio comunitativo.

L'uso della piazza del capoluogo, sede del mercato settimanale, era regolato da precise norme adatte ad assicurare il regolare svolgimento della attività di scambio ed a garantire la funzionalità e il “decoro” urbano. Perciò la distribuzione merceologica doveva osservare precise regole e in particolare si prescriveva il divieto della circolazione di animali quali maiali, oche ecc. che danneggiavano il piano stradale e compromettevano

26 ASCB, n. 100, *Giornaletto delle deliberazioni 1772- 1779*, cc. 24r-25v, cfr. *Governo e organi della Comunità di Barberino di Mugello (1780-1800)*, pp. ;

ASCB, n. 101, *Giornaletto secondo per le deliberazioni partiti e c. della Comunità di Barberino di Mugello 1779-1789*, cc. 20r-21r

27 ASCB, n. 100, n. 101 , cfr. testo di M. Gambi , pp. 71-77.

28 ASCB, n. 100, n. 101, cfr. testo di R. Toccafondi, pp. 79-87.

la sicurezza igienica del mercato²⁹.

Per quanto è relativo a strade e ponti la magistratura comunitativa doveva garantire l'agibilità ed intervenire sia nella regimazione dei corsi d'acqua come nella manutenzione dei piani stradali e dei relativi manufatti come ponti, ponticelli, muri e strutture di sostegno ecc.³⁰.

Barberino e i suoi abitanti

La configurazione del Capoluogo sedimentata nel tempo è caratterizzata dall'ampio invaso della Piazza del mercato e dalla viabilità che da essa procede in direzione nord dopo averla toccata tangenzialmente.

L'abitato in piano, prossimo al torrente Stura, era nato per gemmazione dalla distruzione (1352) del castello attuata dai fiorentini "con malo consiglio e mala provvidenza" per cui "i suoi abitanti scesero nella sottoposta pianura fabbricando il nuovo Barberino coadiuvati dal comune di Firenze intento a fermare contanto i Cattani quanto i vicini Ubaldini"³¹.

Non è senza significato che proprio sulla piazza si edificasse il Palazzo Pretorio (del Podestà), a testimoniare della raggiunta autonomia del popolo barberinese nei confronti degli antichi castellani; appartiene poi al processo di ulteriore definizione della piazza, la costruzione del loggiato ad indicare le strutture di ospitalità funzionali all'attività di mercato.

Così se l'invaso della piazza rappresentava l'elemento caratterizzante dell'abitato, il Palazzo Pretorio era inteso, al momento della costituzione della Comunità, come simbolo del nuovo governo e della sua autonomia.

Il Palazzo pubblico, ubicato in prossimità del ponte sul torrente Stura affaccia sulla parte sud della piazza ed il volume piuttosto modesto (due piani più la soffitta) del corpo di fabbrica si distingue per la presenza della torre che ospitava l'orologio.

Nel Palazzo erano concentrate più funzioni ed oltre alla residenza del Podestà vi si trovavano la Cancelleria, il carcere pubblico e l'archivio³².

29 L'attenzione per la sicurezza del mercato e per il decoro della piazza era richiamata nel testo degli Statuti, cfr. ASFi, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, n. 421, *Statuti delle Podesterie di Barberino di Mugello fatti l'anno 1563*, cc. 36r, 37v

30 ASCB, n. 100, n. 101, cfr. testo di P. Gessani, pp. 89-95.

31 P. L. Chini, *Storia antica e moderna del Mugello*, Firenze, Carnesecchi e F., 1875 (Roma, Multigrafica, 1969). L. IV, cap. III, p. 34

32 Archivio Storico del Comune di Scarperia (ASCSe), , perizia di lavori 1780 ; ASCB,

Il pozzo pubblico e il Chiesino (Sant'Antonio abate) completavano il corredo di qualità dell'invaso fulcro del tessuto insediativo del capoluogo formato da tipologie immobiliari variegata che comprendevano case, casette, case con bottega, case con orto, ma anche qualche abitazione più simile alla dimore cittadine di casate signorili³³. Sul tratto urbano della strada Maestra, spina portante del paese, le costruzioni che formavano una cortina omogenea lasciavano spazio ad un breve slargo (la Piazzola) dove si trovava il forno ovvero l'esercizio pubblico per la produzione e vendita del pane.

Un invasore più ampio era quello (a nord) su cui affacciava la chiesa di San Silvestro³⁴

aperto in tangenza alla strada Maestra segnata da case e abitazioni con bottega in cui si svolgevano attività commerciali-artigianali stante il "gran traffico in specie di pannine basse, bigelli e simili"³⁵.

La popolazione del capoluogo nell'ultimo quarto del Settecento superava i 1000 abitanti in maggioranza dediti all'attività agricola ma non mancava chi praticava la produzione ed il commercio di panni di lana e simili od esercitava attività di servizio come quelle di fabbro, legnaiolo, calzolaio, indispensabili per rispondere ai bisogni della popolazione.

Conoscenza e aménagement del territorio

Così come la Riforma si basava sull'autonomia amministrativa delle Comunità, alle stesse era demandata la tutela del territorio e la manutenzione della viabilità con esclusione delle strade Regie cui provvedeva il governo centrale.

Per garantire la praticabilità della fitta rete di strade e stradelle che collegava il Capoluogo e vari centri e abitati sparsi, diveniva necessaria la conoscenza delle infrastrutture su cui la Comunità avrebbe effettuato operazioni e interventi di manutenzione ed a tale fine veniva messa a punto

n. 623, n. 630 ; cfr. F. Calamai, *Il Palazzo Pretorio*, pp.

33 ASFi, *Catasto lorenese 1380, Catasto della comunità di Barberino di Mugello, 1776*, cfr. Appendice 1

34 Sulla pieve di S. Silvestro cfr. testo di S. Salomone, pp. (da aggiungere pagina del testo, quando numerate pagine)

35 A. Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico fisico storico del Granducato di Toscana*, Firenze, 1832 (Marzocco, 1974), tav. VIII, Val di Sieve

una mappatura del territorio comunitativo adatta a rendere riconoscibili immediatamente luoghi e siti, abitati e spazi urbani, che si traduceva nel campione di Strade redatto dall'agrimensore Antonio Rossi (incaricato nella seduta del 23 agosto 1774)³⁶.

Le mappe sono selettive, rappresentano cioè gli elementi di diretta competenza e interesse degli uffici preposti alla manutenzione della rete stradale: pertanto la rappresentazione grafica pone in primo piano, operando anche dei vistosi “fuori scala”, i tracciati viari e tutte le costruzioni in fregio al piano viario, ignorando le altre varie strutture insediative e le componenti del paesaggio.

I tracciati viari, eseguiti con precisione secondo una rappresentazione grafica pressoché zenitale, registrano la presenza dei corsi d'acqua attraversati nonché dei manufatti come ponti e ponticelli che dovevano garantire la percorribilità della strada. Una dettagliata toponomastica accompagna i tracciati stradali fornendo indicazioni qualitative come ad esempio nel Capoluogo, Volticciola, Palchetto, Ponticino, Viaccia, ma anche direzionali come “via che va a Ripa” o “via che va in Castello”. Infine le varie ampiezze del piano stradale sottolineano una gerarchia del tessuto viario e implicitamente delle priorità di eventuali lavori da condurre per mantenere in efficienza il sistema di comunicazioni.

Il tratto urbano della Strada Maestra che attraversa l'abitato di Barberino viene indicato accentuando la larghezza del piano stradale per permettere l'opportuna rappresentazione degli edifici costruiti in fregio e della viabilità minore o di servizio che vi si immette. La strada è poi caratterizzata dal variare della titolazione che segnala anche implicitamente variazioni qualitative se non delle condizioni d'uso. Così subito prima del “Ponte di Barberino” sul torrente Stura arriva la “strada Mulattiera” che si inoltra (senza nome) lungo il lato della Piazza e procede verso nord per assumere, verso la parte terminale dell'abitato la titolazione di “Malborghetto” e proseguire oramai in area quasi agreste, con il titolo di “via Crucis”.

Se alla descrizione dell'impianto stradale viene dedicata una scrupolosa attenzione, nella rappresentazione dell'abitato si nota una certa sommarietà, anche se non si manca di segnalare gli elementi qualitativamente riconoscibili come il Palazzo del Podestà evidenziato dalla torre, e la chiesa di San Silvestro, leggermente arretrata rispetto all'asse viario principale, con il campanile retrostante sormontato dalla croce che viene ripetuta anche

36 ASCB, n. 100, *Giornaletto delle deliberazioni 1772-1779*, c. 33r, cfr. testo di A. Perretta, *Circa il Campione di strade di Anton Giuseppe Rossi*, pp. 97-108.

sul coronamento a doppio spiovente della facciata. Anche il “chiesino” che sorge sul grande invaso triangolare della Piazza, è reso riconoscibile dalla croce posta al culmine della facciata.

Nella restituzione grafica del costruito si distinguono corpi di fabbrica continui “a schiera”, elevati per due piani fuori terra, altri di maggiore volumetria (3 o 4 piani) ed infine costruzioni di un solo piano allineate nella parti più marginali dell’abitato.

Così la fedeltà della restituzione grafica appare particolarmente curata nella descrizione topografica e nella toponomastica, mentre l’edificato, pur registrando le variazioni tipologiche più significative conosce una rappresentazione indirizzata a fornire informazioni generali ma comunque utili a sottolineare la peculiarità del disegno insediativo, sempre e solo lungo strada.

E il territorio disegnato definiva il campo di azione della nuovissima Comunità di Barberino, nel segno della acquistata autonomia.

Forma urbana e qualità dell'abitare

Stefania Salomone

Il viaggiatore che, nella seconda metà del Settecento, giungeva a Barberino da Firenze o da Prato percorrendo la Strada Mulattiera, dopo aver recitato un'orazione al tabernacolo del Gallina e sostato una notte nello Spedale, luogo di accoglienza per viandanti e pellegrini, entrava nell'abitato superando l'antico ponte sullo Stura, più volte ricostruito ³⁷.



“Campione di strade, Popolo di San Silvestro”, particolare (Biblioteca Comunale di Barberino)

37 La ricostruzione del tessuto urbano dell'abitato di Barberino si basa principalmente su due fonti: il *Campione di strade* del 1776 presente nell'Archivio Storico del Comune di Barberino e il fondo *Catasto Lorenese*, Consegna dei Beni alla Comunità di Barberino di Mugello, anno 1776 esistente nell'Archivio di Stato di Firenze, che descrive sotto il nome dei proprietari i beni denunciati e tassati nel popolo di san Silvestro. E' stato utilizzato come riscontro una fonte più recente, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, ossia il *Catasto Generale Toscano*, primo catasto particellare toscano, risalente agli anni Trenta dell'Ottocento.

Dopo il ponte il viandante avrebbe potuto svoltare a destra, lungo la “via che va a Ripa” e dopo un primo edificio posto sul così detto “Cantaccio”, inoltrarsi lungo la viottola che costeggiava il fiume, incontrando un’edilizia minuta, con case e concimaie che lasciavano ben presto il posto a orti e campi. Ma se avesse voluto rimanere sulla via maestra e proseguire il suo cammino ben presto avrebbe visto aprirsi, a sinistra, l’ampio invaso della piazza del mercatale che la strada per i valichi lambiva tangenzialmente in direzione nord-sud. Il mercatale era sorto con forma irregolare nell’ampia ansa naturale del fiume Stura, lì dove le acque a regime torrentizio rallentavano la loro corsa creando accumuli di ghiaia che agevolavano l’attraversamento anche con ponti leggeri. La Repubblica fiorentina ne aveva decretato la nascita alla metà del Trecento³⁸ e intorno ad esso si erano aggregate nell’arco di quattro secoli funzioni e attività a servizio del commercio e dell’ospitalità ai viaggiatori. Il mercatale era il cuore della vita cittadina, accoglieva i contadini, gli artigiani, i commercianti che giungevano dai paesi e dalle campagne vicini nei giorni di mercato, invadendo con le loro merci l’ampio spazio, solo in minima parte lastricato e servito da un pozzo pubblico posto di fronte al palazzo Pretorio, oggi scomparso³⁹.

Sulla piazza si concentravano molte delle botteghe del paese: ben nove esercizi commerciali animavano l’invaso dividendosi tra un magnano, un pentolaio, due legnaioli, un calzolaio, un laboratorio dell’arte di lana.

Un’intensa attività che arrecava indubbi vantaggi economici al paese ma anche disagi ai residenti. Nei giorni di mercato gli animali da cortile, soprattutto maiali, lasciati liberi condotti in paese dai contadini, scorrazzavano liberi e sporcavano la piazza, la cui pulizia e manutenzione spettavano al Camarlengo⁴⁰. Veniva accusato il 31 dicembre 1774 Giuseppe Zanieri perché i suoi maiali scorrazzavano nella piazza, con successivo condono della pena perché era accaduto “per disgrazia”⁴¹. Ma

38 All’interno della politica di espansione territoriale verso il Mugello la Repubblica fiorentina aveva dirottato, nel 1352, l’antico castello dei Cattani sorto in strategica posizione rilevata in epoca longobarda, e aveva favorito la formazione, alle pendici del castello, di un borgo con mercatale, concedendo agli abitanti l’esenzione decennale dalle imposte e trasferendo qui da Mangona la sede podestarile

39 Il pozzo è visibile nel *Campione di Strade*.

40 Si riscontrano varie delibere con le spese per la pulitura della piazza (ASCB 100, c 29v, 84v, 121v, 147r)

41 ASCB 101, c 48 r

nonostante vari divieti, espressi secondo quanto prevedeva la circolare del Magistrato di Sanità del 1777, gli episodi si ripetevano e il 15 giugno 1779 il Consiglio della Comunità deliberava “espressa proibizione” di non far più passare animali “per la loro piazza di Barberino; E molto più nei mercati che sogliono farsi di tali bestie alla pena mancando di scudi due per ciaschedun capo che sarà trovato o provato legittimamente esistere o essersi trattenuto nel Paese e piazza (...) e di poi trovandoli inobbedienti facciano accendere le accuse al Tribunale per ottenerne il compimento di Giustizia”⁴². Ma il problema non trovava soluzione se infine, il 27 aprile 1780, l’Adunanza doveva arrendersi di fronte alla necessità di avere animali in piazza nel giorno di mercato, “atteso non esservi Luogo conveniente per il Mercato di quelli”, confermando la proibizione per tutti gli altri giorni. In questa adunanza si deliberava anche “che sia risarcita la loro Piazza con spianarla e riempire quelle Buche che vi esistono”⁴³

All’entrare nella piazza l’occhio del viandante percepiva l’ampio spazio circondato su tre lati da una fronte pressoché continua di case di due o tre piani, talvolta con botteghe al piano terreno o anche al piano primo, stalle e annessi.

42 ASCB, 100,142r e v, «Item sentito il loro Signor Podestà che non ostante le varie ordinazioni fatte in passato sopra la proibizione di tener maiali dai Pigionali e sughi e libami su le strade a forma della circolare del Magistrato di Sanità del di 25 ottobre 1777 ciò non era osservato; onde oltre al pregiudizio al Pubblico la lor Piazza ne risente danno lasciandosi questi e quelli ancora dei Contadini alla discrezione donde pareva che vi si dovesse porre un freno; detti Signori Adunati inerendovi e con partecipazione di detto Signor Podestà con Legittimo partito di voti sette tutti favorevoli confermarono la proibizione di detti maiali nei castelli e specialmente ai Pigionali ai quali viene assegnato termine d’un mese di averne fatto esito; e ai Contadini che non ardischino fermarli nel Castello con espressa proibizione di non farli né più passare per la loro piazza di Barberino; E molto più nei mercati che sogliono farsi di tali bestie alla pena mancando di scudi due per ciaschedun capo che sarà trovato o provato legittimamente esistere o essersi trattenuto nel Paese e piazza, da applicarsi a chi sarà di ragione incaricandone i loro messi perché invigilino all’esecuzione con avvisare preventivamente i suddetti pigionali a farne il suddetto esito e di poi trovandoli inobbedienti facciano accendere le accuse al Tribunale per ottenerne il compimento di Giustizia et altresì convennero pubblicarsi il conveniente Editto riguardante detta proibizione sotto pena perché da niuno possa essere allegata ignoranza e stanziarono quanto occorre per dette spese»

43 ASCB 101, c 11r



La piazza del mercatale (foto M. Gambi)

Gli edifici che sorgevano sul lato meridionale della piazza prospettavano con la fronte posteriore verso il fiume Stura e disponevano sul retro di ampi orti cintati da muri, con filari di viti, alberi da frutto e gelsi, la cui presenza in varie aree verdi del paese era funzionale all'allevamento dei bachi da seta, pratica diffusa nelle campagne toscane a partire dal XV secolo, come entrata aggiuntiva del bilancio familiare⁴⁴.

Sull'angolo con la via maestra, nel luogo detto "fondo della piazza", i fratelli Francesco, Piero e Gian Lorenzo Cardini avevano da poco costruito, al posto di un vecchio casolare, una nuova ampia casa con una bottega; sul retro un vasto orto di mezzo stioro⁴⁵ (mq 833), con alberi e viti si estendeva fino allo Stura⁴⁶.

44 La tessitura e il commercio della seta, avviati dalla metà del sec. XV in Toscana, portano alla diffusione dell'allevamento dei bachi da seta e quindi al moltiplicarsi delle piante di gelso. L'allevamento si afferma nelle campagne, come modesta integrazione all'economia rurale, ma anche in zone urbane in presenza di ampi spazi verdi.

45 Lo stioro, o meglio staioro, è un'unità di misure di superficie in uso in Toscana. Equivale a circa mq 1666.

46 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 676



Il retro degli edifici del lato sud della piazza in una cartolina d'epoca (collezione Luca Varlani)



Il retro degli edifici del lato sud della piazza oggi (foto Manuela Gambi)

Adiacente alla casa dei Cardini emergeva il palazzo Pretorio, edificio simbolo del potere pubblico sorto dopo l'annessione del borgo alla Repubblica Fiorentina. La sede dei podestà ⁴⁷ inviati a governare la terra di Barberino era contrassegnata, oltre che dagli stemmi lasciati da coloro che si erano succeduti in questo ruolo, dalla torre che svertava al di sopra degli altri edifici, coperta da un tetto a quattro falde e sormontata da una banderuola come testimonia il Campione di Strade del 1776.



Il palazzo pretorio (foto Paolo Guidotti)

Nella torre si trovava la campana, preziosa per chiamare a raccolta la popolazione e scandire ore ed eventi della giornata, e l'orologio. Di esso si prendeva cura il "temperatore dell'oriuolo", che aveva l'incarico per un anno e veniva pagato per occuparsi del meccanismo⁴⁸. Nel 1777 il vecchio orologio era ormai "affatto inservibile" e si provvedeva a rinnovare il vecchio orologio con uno nuovo: "fatta fare l'opportuna perizia ai signori Francesco Caparini e Francesco Comelli professori", i quali vengono incaricati anche della costruzione del nuovo meccanismo "quando che s'obblichino

47 Si veda FOCUS "Pretorio", pp. 40-47.

48 ASCB 100, c 5 e 15v. Nel febbraio 1773 il temperatore è il signor Francesco Catani con un salario di lire 42, confermato anche l'anno successivo.

di farlo per la somma di scudi centoquindici a tutta perfezione e regola d'arte stanziando detta somma per pagarseli perfetta l'opra, e posta al suo luogo, le spese del quale siano a carico tutte di detti professori”⁴⁹. Il nuovo orologio avrebbe dato problemi di funzionamento, in una seduta del 1799 si accennava a una “imperfezione che di tanto in tanto soffre nella Batteria” e si decideva di obbligare i produttori a porvi rimedio entro il mese di agosto “altrimenti passato detto Mese ordinarono astringersi con quei rimedi di ragne il loro Mallevadore per esser essi forestieri a rindennizzare la lor Comunità...”⁵⁰

Al sabato, giorno di mercato, nella sala delle udienze del palazzo la Comunità accendeva davanti all'immagine di Maria Santissima una lampada votiva ad olio⁵¹.

Poco dopo l'insediamento degli organi di gestione della nuova Comunità, in conformità a quanto era previsto nel *Motu proprio* del sovrano e della lettera del senatore Soprintendente alle Comunità del maggio 1773, miranti a far sì che “non manchi il necessario ai Giusdicenti”, i Consiglieri nominavano due persone perché si occupassero di procurare nuovi arredi al palazzo: “acciò visitato il lor Palazzo Pretorio ne facessero opportuna relazione di quei Capi mancanti e di quegli da risarcire, al quale effetto fu nominato Francesco Nardini e Giuseppe Antonio Frilli⁵².”

Tra le funzioni dell'edificio era anche quella di ospitare le prigioni che si trovano nell'ambiente posto sotto la camera del Podestà: tra i primi lavori decisi dalla Comunità è, nel gennaio 1773, il rifacimento del solaio che divideva i due locali, che “per esser di sole mezzane senza asse si rende facile a buttarlo a Lieva, come spesso è seguito da alcuni Carcerati”: si stabiliva di porre “Assoni ben grossi e commessi”⁵³.

49 ASCB 100, c 112v: Il nuovo orologio, costato 115 scudi, presenta problemi, in quanto viene dichiarato “imperfetto”, e per ciò si richiede l'intervento dei costruttori. Si precisa che esso soffre nella batteria (1780, 101,23r) Il vecchio orologio, anche se inservibile, viene messo all'incanto nel 1779, dietro apposita stima.

50 ASCB 101, c 23v

51 ASCB 100, c 121v.

52 ASCB 100, 9v

53 ASCB 100, c4r e v, 100 c 149r “di poi sentito il loro Signor Podestà che domandava alcuni rifacimenti al Palazzo Pretorio, e una qualche riduzione a costituire di un Salotto a lato della Cucina, siccome domandava alcuni Mobili, che furono rilasciati alla provvista fatta all'antecessore. » Viene incaricato « il Provveditore di Strade acciò provvedesse a detti rifacimenti nella maniera che reciprocamente converrà e altre si faccia qual comodo per

Sul lato posteriore il palazzo aveva un “orto della Comunità”, che giungeva alla riva del fiume.

Riprendeva in adiacenza al palazzo la serie delle case private, case a schiera con orto retrostante, interrotta da una viuzza che portava al fiume (forse corrispondente oggi ad un’abitazione che ha anomale e ridotte dimensioni della facciata). Tra esse certamente spiccava la casa dei Bartolini da Gagliano, su tre piani, con al piano terra la stalla e la cantina, al piano primo una bottega e la cucina e al secondo piano le camere⁵⁴.

Sulla piazza non mancava la presenza religiosa: sul lato occidentale, un piccolo edificio sopravanzava le case vicine, la cappella di San Carlo e Sant’Antonio, detta comunemente “il Chiesino”, con tetto a capanna sormontato da una croce⁵⁵.

la Cucina e Salotto che crederà opportuno; Siccome ancora provveda quei mobili che richiede stanziando l’occorrente per la spesa e frà tanto l’incaricarono a far detto lavoro e provvedesse con la maggior economia e che egli ci invigili ed assista in persona ai Lavoranti che facciano il loro Dovere acciò la Comunità non resti aggravata...»”. In 101, c 22r si trova:”come pure ordinarono farsi visitare gli altri Lavori di Fabbriche fatti al Loro Palazzo Pretorio e Cancelleria in tempo di sua Condotta con riconoscere realmente se sieno stati bene ed a regola d’arte ordinati e fedelmente eseguiti non senza bilanciare e calcolare la giustizia dei prezzi di quelli, avuto il debito riguardo alla qualità del Lavoro, suo Materiale e loro Trasporti. Deducendone in capo di mancanza, la causa e motivo di quella, per colpa di chi sia ciò accaduto e a quanto ascenda il rispettivo importare. E per ciò e per seguir quanto sopra con la maggior accuratezza e sicurtà del vero, nominarono ed elessero per loro Perito Revisore. Signor Anastasio Anastagi Pubblico Ingegnere Fiorentino al quale diedero tutta la Facoltà di osservare e determinare sopra detti Lavori quanto crederà di Giustizia secondo la di Lui cognizione e Perizia”; In 101, c 75v, si approva la spesa per terminare la scala con riferimento alla relazione dell’ing. Anastagi

54 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 104

55 L’oratorio viene realizzato dalla famiglia Giovannali e vi viene cantata la prima messa nel 1642. Cfr C. C. Calzolari, *La Compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco a Barberino di Mugello*, Barberino 1987, p. 69. Oggi l’edificio religioso risulta trasformato profondamente e adibito a residenza, tuttavia alcuni segni sono ancora leggibili nel gruppo di edifici che si distaccano dalle retrostanti abitazioni e avanzano verso il centro della piazza, sulla facciata resta traccia di un’apertura curvilinea, tamponata e si percepiscono le dimensioni originarie dell’edificio.



Il “Chiesino” (foto Manuela Gambi)

Alle spalle del “Chiesino” si trovava, come ancor oggi, un altro accesso al fiume e ai lavatoi posti lungo il fluire delle acque dello Stura. Da questo lato, identificato come “luogo detto il Fiume della Stura”⁵⁶ non trovavano spazio gli orti e le case, di modeste dimensioni, erano affacciate direttamente sul greto del fiume.

Le case disposte a perimetrare il lato settentrionale della piazza formavano una successione di fronti interrotta solo dalla “Viaccia”, anche questa conduceva al fiume e corrisponde, oggi, al tratto iniziale del viale della Repubblica. Le case erano in questa zona della piazza sempre della tipologia a schiera, di varia dimensione, di due, tre e persino quattro piani, divenendo più ampie nel tratto tra la Viaccia e la strada maestra, dimore di famiglie benestanti, come i Becciani⁵⁷ con casa in angolo con la Viaccia e gli Sconditi che abitavano in un edificio di tredici stanze. Era in questa

56 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, cc. 670, 1120, Appendice I.

57 Un Filippo Becciani affitta nel 1782 a lire 25 annue, pagate dalla Comunità, una “Stanza che serve per uso del Picchetto di soldati dello Stale che ogni sabato giorno di Mercato si portano ad assistere ai Mercati in Barberino di Mugello”. Data la posizione prossima alla piazza potrebbe trattarsi proprio di una stanza di questa casa sulla Viaccia. Cfr ASCB 101, c 109v, seduta del 20 aprile 1782

zona la casa dell'Uffiziatura della SS. Concezione di Londa⁵⁸.

A levante la piazza era costeggiata dalla strada maestra, ben distinta dallo slargo del mercatale al quale immetteva una sorta di viottola che si staccava dalla percorrenza lastricata mentre la piazza era in terra battuta⁵⁹. Si disponevano su questo tratto della via maestra immobili per la residenza e per funzioni connesse alle necessità della lunga percorrenza per i valichi montani e alle attività di mercato della piazza. Il viandante, che non si fosse fermato allo Spedale, poteva chiedere alloggio e cibo presso l'osteria posta in un edificio immediatamente identificabile per l'ampio loggiato a sette fornic, aggettante per tutta la sua profondità sulla via maestra e rialzato rispetto a questa. L'edificio, oggi noto come Logge Medicee era al tempo di proprietà dei padri dell'Oratorio di san Filippo Neri di Firenze, i quali lo avevano ricevuto dalla famiglia Serragli, ma era destinato da almeno tre secoli all'ospitalità.



Le logge medicee (foto Manuela Gambi)

58 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, cc. 283, 396, 618, Appendice I.

59 Nel *Campione di Strade* del 1776 risulta ben visibile la distinzione



*Il cappello da pellegrino inciso nel concio in chiave di un arco delle logge medicee
(foto Manuela Gambi)*

Ad inizi Quattrocento compariva descritto tra i possessi medicei come “due case atte ad albergo” e a fine Cinquecento era documentato nelle Piante dei Capitani di Parte, come “osterja”⁶⁰. Giuliano Serragli acquista dai

60 ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni, Possessioni Medicee*, 1420 “due case atte ad albergo nella Piazza di Barberino acquistandole da Martinozzo e Dino suo figlio per f 180” e ancora al 1456 lodo del 9 luglio è tra i beni toccati agli eredi di Lorenzo il Vecchio:

Medici nel 1644 la fattoria del Trebbio, tra i cui beni ricade anche l'osteria di Barberino. Nell'atto d'acquisto è registrata come "Un sito d'Osteria e Macello posto nel Castello di Barberino in su la piazza popolo di San Silvestro di detto luogo consiste il detto sito d'Osteria in dua Cantine due Stalle, Capanna, Corte, Cucina, e due stanze a piano in Terreno, al secondo piano sala con sei Camere, et uno stanzino al terzo Piano quattro stanze. Il macello è attaccato all'Osteria detta di verso tramontana, fa a terreno una stanza, e due stanze di sopra alla detta confina a p.mo Piazza 2° Casa del Piovano di Montecuccoli e° Beni del sig. Antonio Bartolini 4° casa di Simone Ricoveri"⁶¹.

Quando la Congregazione dei padri Filippini venne soppressa in seguito ai decreti napoleonici del 24 marzo 1808 e del 13 settembre 1810, i beni furono trasferiti al Demanio e nello Stato di consistenza redatto dal funzionario governativo francese risultava che l'osteria aveva ben 22 stanze⁶².

La veduta presente nel Campione di Strade dà conto del retro degli immobili su questo lato della piazza e quindi non mostra la loggia che è ben visibile invece in un cabreo dei Padri di san Filippo Neri ⁶³ dal quale risulta che a fine Settecento l'edificio si presentava non dissimile dall'attuale e allora come ora gli assi delle finestre non trovavano corrispondenza con il passo degli archi, a indicare varie trasformazioni nel tempo, un probabile rialzamento di una loggia che doveva inizialmente essere a tetto.

Il loggiato a sette fornici era, come adesso, definito agli estremi da robusti pilastri rettangolari in pietra, con capitelli a foglie d'acqua. Gli archi a tutto sesto, privi di ghiera in pietra, erano, e sono, sorretti da robuste colonne in arenaria con semplici basi a dado e capitelli a foglie d'acqua; da questa si sviluppano le volte a crociera, poggianti verso l'interno su peducci in pietra, sempre decorati a foglie d'acqua. Nel muro di fondo un più antico edificio ha lasciato il segno di un'ampia apertura con conci in pietra, posizionata in modo non coerente con la corrispondente volta; sul

" Nel Popolo di San Silvestro a Barberino...due case nella piazza di Barberino atte ad albergo".

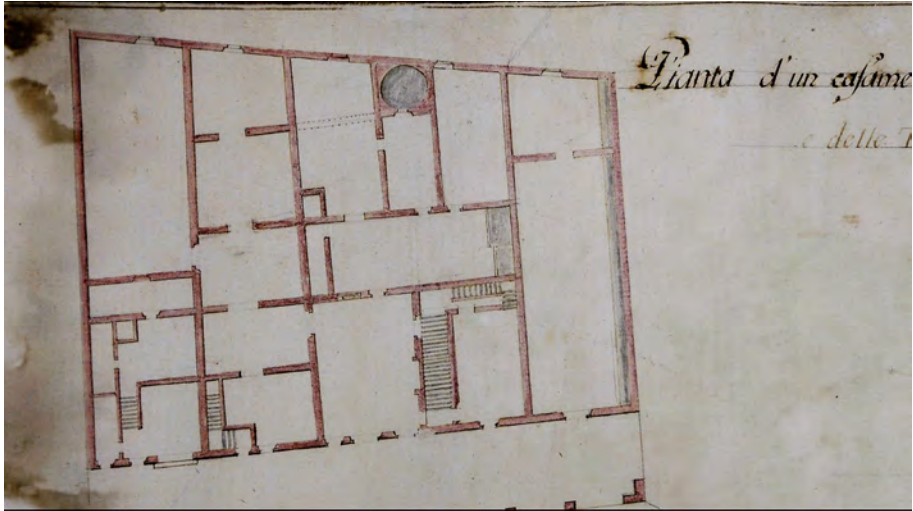
61 ASFi, *Notarile moderno*, Notaio Tinghi (1640-1645), Prot 4128, anno 1644, n.287, c 122v, 123r

62 ASFi, *Congregazioni religiose sopresse dal Governo Francese*, San Firenze 136, 143, c XXIII

63 ASFi, *Ibidem*

concio in chiave compare scolpito un cappello che si potrebbe identificare con uno dei tradizionali disegni del cappello del pellegrino.

Dalla loggia si accedeva agli ambienti al servizio dell'ospitalità. Si trattava di un ampio immobile di tre piani, composto al piano terra di cucina, due stalle, due cantine, corte e capanna; mentre al piano primo si trovava una sala, sei camere e uno stanzino (probabilmente una latrina) completate da altre quattro stanze al piano superiore⁶⁴.



“Pianta d'un casamento ad uso d'osteria, e d'una stalla nel castello di Barberino” da “Pianta di beni del convento dei Padri Filippini di San Firenze-Seconda parte” (ASFi, Congregazioni religiose soppresse dal Governo Francese, San Firenze 136, anno 1772, particolare)

A nord e a sud delle Logge, si trovavano numerose case, per la massima parte a terra tetto, ossia “da cielo a terra”, affacciate sulla strada ma estese anche verso l'interno, molto più numerose di quanto risulti dalla rappresentazione del Campione che si limita agli edifici direttamente prospicienti la strada. Vi erano le abitazioni di note famiglie barberinesi, i cui membri ricoprono vari incarichi nell'amministrazione della Comunità: la casa di Giovanni di Piero Giovannini di “più e diverse stanze”, i beni di Antonio Bartolini, quelli degli Orlandi e degli eredi di Daniello Mancini⁶⁵.

64 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, , Appendice I, c. 205, Venerabil Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Firenze oggi nella chiesa di San Firenze descritta nel Gonfalone Bue dell'anno 1714

65 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, , Appendice I,c 845 Giovannini, c 205 Bartolini e Orlandi, Mancinic788 e 791

Questi possedeva una casa di due piani con al piano terra cantina, cucina e una bottega “ad uso di legnaiolo adesso ad uso di magnano” mentre tre camere e una sala si trovavano al primo piano, coperte con tetto a vista. Come la maggior parte delle case del paese disponeva di spazi esterni: una corte e una striscia d’orto con i relativi annessi⁶⁶.



Prospetto dell'osteria

(ASFi, *Congregazione religiose soppresse dal Governo Francese, San Firenze 136, 1772*)

A nord dell’osteria i padri Filippini avevano poi una macelleria, o “beccheria”, composta di una stanza al terreno e due stanze al piano primo⁶⁷, della quale forse resta traccia nel basso edificio confinante a nord con le logge.

“Sulla cantonata e piazza”, ossia all’uscire verso nord est dal mercatale, adiacente alla beccheria, c’era una bottega di lanaiolo di proprietà di Gaetano di Giovan Battista Matassi al pari della soprastante casa di ventitré stanze utilizzata dalla famiglia ad eccezione di tre stanze per l’appunto “ad uso di arte di lana”⁶⁸. Accanto a questa, e già fuori della piazza, l’ampia

66 ASFi, *Catasto Lorenese 1380, 1776*, c. 788 e ss.

67 *Ibidem*, c. 206

68 ASFi, *Catasto Lorenese 1380, 1776*, c. 1283 - c. 1289, Rev. Messer Pietro, Romualdo,

casa signorile dei fratelli Matassi, con cortile, due anditi, vinaia, capanne e stanze esterne che, con l'orto murato, si apriva verso i "chiusi" ossia in terreni circondati da muri che si estendevano fino al fiume Stura⁶⁹.

Il viandante dunque, abbandonata la piazza proseguiva lungo la stretta via maestra tra due ali di case, anche queste delle famiglie più in vista del paese con dimensioni che ora più si avvicinano a quelle del palazzetto. Sulla destra, il "casamento" della famiglia Giorgi delle Stelle⁷⁰ aveva due botteghe al piano terra, e, adiacente, c'era un altro loro immobile di ventisei stanze, con portico, orto e forno⁷¹. Di fronte si trovavano le proprietà dei Betti, che comprendevano una bottega con "un telaio per tessere"⁷² e poco oltre la casa di Michele di Domenico Gramigni in angolo con un piccolo slargo della via⁷³.

Era questo la "piazza dei Forni" o il "luogo detto ai Forni", dalla quale si accedeva al forno pubblico per la cottura del pane.

Dalla piazzola partiva il percorso individuato sul Campione di Strade con la denominazione "Volticciola", ossia un arco pubblico, tuttora esistente, che dava accesso a "via delle Volte", caratterizzata appunto dal susseguirsi di archivolti che collegano gli edifici sui due lati della stretta via. Prima degli interventi urbanistici del Novecento questa viottola giungeva fino al fiume Stura attraversando campi coltivati posti alle spalle dell'abitato⁷⁴.

Paolo, Gaetano, rev. Messer Michele di Giovan Battista di Michele Matassi

69 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.835

70 L'appellativo è da mettere in relazione con lo stemma della famiglia, dove sono presenti due stelle d'oro a sei punte. ASF, *Ceramelli Papiani*, fasc. 2380. Stelle ad otto punte compaiono invece nello stemma dei Cattani.

71 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.756

72 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 1440, 1441 Dalle mappe del CGT si rileva che le case dei Betti, nelle quali al piano terreno si trovano due botteghe sono poste tra la proprietà Gramigni e altre due botteghe di proprietà di Simone di Francesco del Macchia, poste proprio prima dell'ingresso nella piazza di Barberino .

73 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 1125

74 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, 1834 ca., Comunità di Barberino di Mugello, sezione U Foglio unico



La piazzetta dei forni e l'inizio di via delle Volte (foto di Antonella Perretta)



La piazzetta dei forni e l'inizio di via delle Volte (foto di Antonella Perretta)

Arrivando alla Piazzola si rimaneva colpiti dallo svertare delle torri colombaie, delle quali oggi resta un'unica e modesta traccia: vi si trovavano al 1776 ben tre case con colombaia, una tipologia propria dell'abitazione contadina su podere ma diffusa anche nei piccoli centri abitati dove l'allevamento dei colombi costituiva un'utile integrazione alimentare. D'altra parte alle spalle di questo nucleo di case c'erano i campi e forte era il radicamento agricolo della popolazione. Sullo slargo affacciavano diverse case di proprietari benestanti. Quella di Filippo Catani era una grande casa con torre colombaia, di diciotto stanze "fra grandi e piccole"; arretrata rispetto alla via maestra, prospettava sulla piazzola facendo angolo con la via "che va al fiume sotto la volticciola", ossia via delle Volte⁷⁵. Nell'angolo a nord tra la via Maestra e la piazzola si trovava un'altra ampia casa con colombaia, di sedici stanze⁷⁶, di Adriano di Silvestro Fini, e di un diverso ramo dei Fini era dall'altro lato della via, "dirimpetto alla piazzola de Forni", un'altra casa dotata di colombaia⁷⁷. Sempre "in faccia al Chiassolo della Piazzola de Forni" i Matassi possedevano altri beni e Francesco di Simone del Macchia aveva una bottega⁷⁸ che confinava con la "strada luogo detto la Giudea"⁷⁹.

La presenza al tempo in paese di un insediamento di popolazione ebraica in questa zona del centro, trova conferma nel Campione di Strade, dall'indicazione, proprio dirimpetto alla piazzola dei Forni, di una viottola contrassegnata al suo inizio dalla dicitura "Ghetto". Permane oggi a Barberino un quartiere, proprio nella zona orientale del paese, che conserva la denominazione "Giudea". Nel tessuto edilizio attuale esistono due discontinuità in questo tratto di corso Corsini che possono far pensare a preesistenti passaggi verso est: una in corrispondenza di uno stretto vicolo senza uscita, proprio all'altezza della piazzola dei Forni, l'altra appena oltre la piazzola, verso nord, dove si trova un grande arco che immette in un cortile interno, al numero civico. È verosimile, anche da successive testimonianze, che quest'ultimo varco corrispondesse all'ingresso nel Ghetto.

75 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 669. Appendice I.

76 Conferma della posizione giunge dal Catasto Generale Toscano

77 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 393. Bartolomeo, Giovan Gualberto , Francesco di Antonio di Matteo Fini di Barberino

78 Cfr ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappa, 1834 ca., Comunità di Barberino di Mugello, sezione U Foglio unico

79 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 663



Corso Corsini in direzione nord dopo la piazzetta dei forni (foto di Manuela Gambi)



La piazza della chiesa di San Silvestro (foto di Manuela Gambi)

Lasciata sulla sinistra la piazzola dei Forni, il viandante, superate alcune case d'abitazione e una bottega di pizzicagnolo⁸⁰, incontra la strada denominata "Palchetto" (oggi via Giotto); vi facevano angolo i beni della Cappella della Concezione⁸¹, posta nella chiesa di san Silvestro e il percorso correva verso lo Stura passando attraverso terre ed orti. Sulla cantonata opposta, rappresentata nel Campione di Strade ancora priva di case, doveva sorgere di lì a poco, tra il 1796 e il 1797, un nuovo edificio con corte fatto costruire da Urbano Cattani⁸².

Poco più avanti, sulla cantonata di via del "Bolognino" (oggi via XX Settembre) erano le case dei Becciani, dei Passerini e una bottega di legnaiolo, nell'insieme case di modeste dimensioni riconducibili alla tipologia della casa a schiera con piccolo orto retrostante⁸³.

Poco prima di arrivare alla chiesa di San Silvestro l'area era detta "luogo di alberino": qui avevano case i fratelli Sconditi, ampie abitazioni ancora con tipologia rurale con due corti, il pozzo, un portico, una stalla e un orto, in un trapasso progressivo dagli ambienti abitativi sulla via Maestra ad un mondo ancora legato alle attività rurali che si svolgono dietro la fronte delle case⁸⁴. Altro ramo della famiglia Sconditi possedeva un grande edificio di undici stanze⁸⁵ in prossimità della chiesa, confinante con un "chiassolo che conduce al fiume", ossia con il percorso indicato nello stradario solo come "via", che partiva da un arco pubblico lungo strada, ben visibile nelle schematiche illustrazioni dello stradario e confermato da documenti successivi.

La chiesa di san Silvestro era sorta leggermente arretrata rispetto alla strada, a formare un piccolo slargo sul quale affacciava la Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, una compagnia laica della quale facevano parte le famiglie più in vista del paese⁸⁶.

La cantonata a nord della chiesa era denominata "Girandola", toponimo tuttora in uso ad indicare l'innesto di via san Francesco sul corso. Da questo punto la via Maestra cambiava denominazione per essere chiamata

80 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 1126

81 Cfr ASFi, *Catasto Generale Toscano*, 1834 ca., Appendice I.

82 ASFi, *Archivio Mannelli Galilei Riccardi*, 514

83 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 155, c. 157, c. 844

84 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c 1006

85 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 285

86 Cfr Compagnia di San Sebastiano e Rocco, pp. 62-64.

“Malborghetto”, ad indicare un’area di successiva espansione rispetto al più antico nucleo raccolto intorno al mercatale.

Le case di un ramo dei da Barberino, quello dei figli di Silverio di Bastiano, ossia Bastiano Agostino, Niccolò Giuseppe e Giovan Tommaso, si disponevano sul lato di ponente di Malborghetto. I da Barberino erano i discendenti dell’antica famiglia dei Forasassi e possedevano al 1776 numerosi immobili e terre nel popolo di san Silvestro. In Malborghetto avevano quattro case non ancora strutturate in palazzo, prospettanti sulla via principale e dotate sul retro di ampi orti e campi che si stendevano fino al torrente Stura. L’edificio più prossimo alla chiesa, utilizzato dalla famiglia, arrivava a confinare con la Compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco e aveva sul retro un orto murato, un “chiuso”, di due staiora, con un altro terreno verso lo Stura di uno stioro, in parte recintato e in parte con alberi. Delle altre tre case, una aveva al piano terra una bottega e sul retro si passava da una scala esterna per accedere ad una corte e ai campi posteriori⁸⁷. L’attuale palazzo è il risultato dell’unione di queste case.

Per il resto in Malborghetto si addensava una edilizia minuta ad eccezione della grande casa dei Cantini, di sedici stanze su tre piani con un essiccatoio sotto tetto e una bottega al piano terra⁸⁸

Dietro la casa si stendeva l’orto e un prato con dieci alberi di moro, a suggerire che i Cantini si dedicavano, al pari di tante altre famiglie, all’allevamento dei bachi da seta. Di fianco alla casa un viottolo andava al fiume Stura, indicato nello Stradario come “via”, in corrispondenza, probabilmente, dell’attuale via Leonardo da Vinci.

Proseguendo il cammino il viandante incontrava case sempre più rade. Una gora andava a sboccare nello Stura, corso d’acqua ancora documentato nel secolo successivo ma oggi interrato. Oltrepassato il “Ponticino” e al termine del tratto di strada denominato Malborghetto sveltava una torre della quale resta traccia nel toponimo degli edifici in località “La Torre”, di proprietà di Daniello Mancini⁸⁹. Si dispongono sull’angolo della “via che va al Castello” (oggi via Francesco Ferrucci), la strada che saliva all’antico fortilizio divenuto residenza della famiglia Cattani e sede di una fattoria di numerosi poderi. Sulle pendici della collina dalla quale l’insediamento murato dominava il paese, si disponevano ulivi e filari di viti.

87 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.165, 176

88 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.1130

89 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.600



La facciata del palazzo dei Da Barberino (foto Manuela Gambi)



*Campione di strade a Barberino, Popolo di San Silvestro, particolare,
(Biblioteca Comunale di Barberino)*



Edificio in località "La Torre" (foto Stefania Salomone)

Oltrepassata “La Torre”, elemento che potrebbe alludere a un presidio posto a difesa dell’ingresso da nord all’abitato, la strada Maestra cambiava nuovamente nome in “via Crucis” e le case si diradavano ancor più.

Il viandante, superata la località “Fontanina” e la via Gora sulla sinistra, dove era una grande casa in abbandono di proprietà dei Mancini ⁹⁰, confinante con i Macelli, forse qui posti al tempo, giungeva al “canto alle Gracchie” sull’angolo della “via detta il Moccolo”. Le Gracchie erano, e in parte sono ancora, un nucleo di abitazioni separate dal paese e accomunate da caratteri prevalentemente rurali, con colombaie, ampie corti, orti; qui si trovavano due botteghe, al servizio sia degli abitanti locali che dei viaggiatori che percorrevano la strada maestra ⁹¹.

A nord del nucleo di case delle Gracchie era il toponimo “Rede”, del quale permane oggi memoria nel vecchio e bell’edificio della Fattoria dell’Erede, e sulla destra si trovava il toponimo Croce Rossa. Il viaggiatore poteva poi recitare una preghiera davanti al Tabernacolo del Pancana prima di lasciare le ultime case di Barberino e giungere al ponte a Piangianni, ponte sul fiume Stura che segnava la fine del Popolo di san Silvestro e l’ingresso nel Popolo di Cirignano.

A Piangianni la Compagnia di S. Niccolò di Bari della chiesa di Vernio possedeva una casa con una bottega a uso di fabbro, il quale, data la posizione sulla via maestra, doveva svolgere soprattutto funzioni di maniscalco ⁹². La Compagnia di Vernio aveva al tempo, nel territorio di Barberino, anche un altro importante edificio funzionale al transito e alla sosta di viandanti e pellegrini, l’Osteria di Ghiereto. Altre attività commerciali erano gestite, nel piccolo borgo dalla famiglia Baroni che qui viveva in una grande casa di trentatré stanze: una bottega di pizzicagnolo, una di merciaio e un fondaco per magazzino e per lavorazione e deposito delle lane, servizi e attività che contribuivano all’autonomia e sopravvivenza del piccolo abitato staccato dall’abitato principale ⁹³.

90 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.790

91 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c. 56, 106, 109, 824

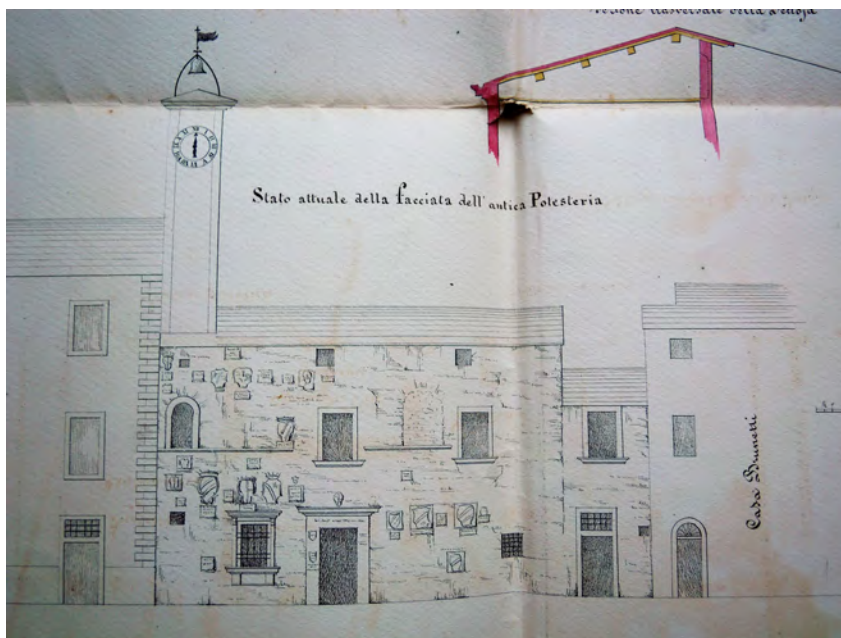
92 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.62

93 ASFi, *Catasto Lorenese* 1380, 1776, c.780

Focus Palazzo Pretorio



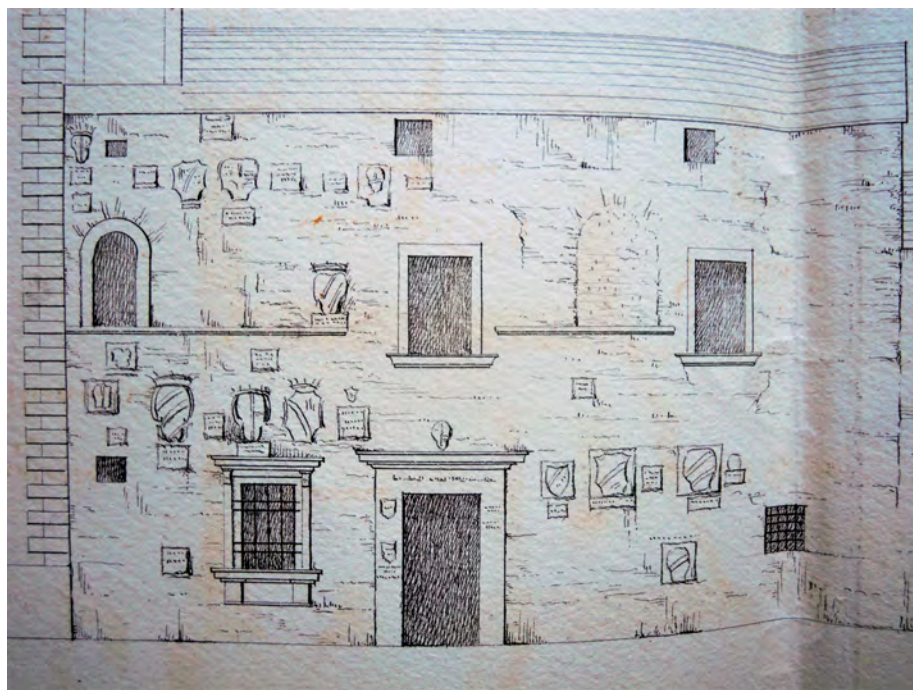
ASCB, n. 624. Progetto di riduzione della Fabbrica del Pretorio di Barberino di Mugello ad uso di cancelleria comunitativa



ASCB, n. 624. Progetto di riduzione della Fabbrica del Pretorio di Barberino di Mugello ad uso di cancelleria comunitativa

Le fonti storiche a cui si può fare appello nel tentare di ricostruire la storia della sede del potere civico di Barberino sono numericamente scarse e piuttosto recenti. Nonostante questo, grazie soprattutto ad alcune particolarità del Palazzo, è possibile tracciarne una breve storia.

Il Podestà era eletto sin dal 1315 ma risiedeva presso Mangona. Un prezioso ricordo è stato lasciato dal Podestà Pietro Inghirami nel 1536, con l'iscrizione sopra la porta d'ingresso al Palazzo che recita: *Petru Johannis Deinghirami potestas primis habitator in domo MDXXXVI*. Non deve confondere la presenza in facciata e all'interno del palazzo di stemmi dei Podestà precedenti a questa data, più difficile capire se l'edificio sia stato costruito appositamente o adeguato ad una diversa funzione. A farlo emergere rispetto agli edifici vicini e a conferirgli il ruolo di sede civica sono i caratteri architettonici e la presenza dei numerosi - più di quanti se ne vedano oggi - stemmi familiari dei Podestà che vi hanno risieduto, oltre ovviamente alla presenza dell'alta torre dell'orologio.

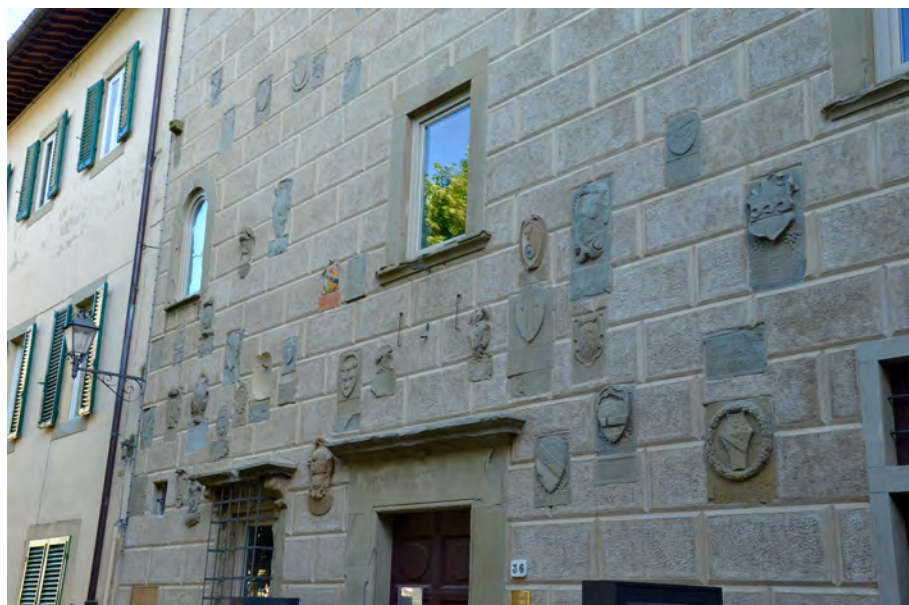


ASCB, n. 624. Progetto di riduzione della Fabbrica del Pretorio di Barberino di Mugello ad uso di cancelleria comunitativa

Ben più complicato è tentare di capire come si presentasse all'interno il palazzo alla fine del Settecento, quando ospitava le sedute del consiglio della Comunità di Barberino: la presenza nell'Archivio storico comunale di alcuni progetti ottocenteschi, corredati di tavole, permette di ricostruirne il possibile aspetto.

Nella perizia condotta nel 1850 dall'ingegnere Lepori si dichiara che il palazzo «presenta, oltre le perdonabili lesioni provenienti dalla vetustà, altri maggiori difetti che sono il risultato di una viziosa costruzione, tanto per rapporto alla sua materiale struttura, che alla poco felice distribuzione degli interni ambienti. Ad accrescere vien maggiormente le triste condizioni di questa fabbrica si sono aggiunti posteriori lavori, eseguiti in varie epoche». La situazione di primo '800, dunque, non doveva differire molto da quella degli anni '70 del '700.

Il Palazzo era in realtà composto da due soli piani e una soffitta (ASCB, n.624, Progetto di riduzione del Pretorio di Barberino di Mugello ad uso di Cancelleria Comunitativa, 1842). Su entrambi i piani il corpo principale si sviluppava in orizzontale con un ambiente retrostante, anch'esso su due piani, affacciato sul prato tra l'edificio e lo Stura; mentre a destra una porzione della fabbrica era di altezza inferiore, sprovvista anche della soffitta. Sul lato opposto si trovava la torre dell'orologio. L'ingresso principale immetteva in un andito, dal quale si accedeva a destra ad una grande sala, probabilmente quelle per le udienze, e ad altri due spazi. Era a pianterreno dunque che si svolgeva l'attività pubblica del Podestà, vi si riuniva la Comunità, vi fu conservato l'archivio e per lungo tempo si trovava una cella ad uso di carcere. In corrispondenza della torre dell'orologio, invece, erano le scale di passaggio tra i vari livelli. La conformazione del piano terreno era pressoché ripetuta al piano superiore, dove era ricavata una stanza in più ottenuta con la divisione dell'ambiente più grande. Questi erano gli spazi privati del Podestà: la cucina, la camera da letto, in pratica la sua abitazione. La soffitta si componeva invece di tre ambienti comunicanti, di dimensioni equivalenti, e il vano scale. L'altro corpo retrostante l'edificio è stato costruito dopo il 1850, ma già progettato nel 1842 come nuovo vano scale, esattamente come si trova nell'odierna attuazione.



Palazzo Pretorio, prospetto su piazza Cavour

Dal progetto del 1850 invece è possibile risalire alla situazione della facciata del palazzo. Anche queste carte sono infatti corredate di tavole illustrative, con la soluzione in pianta dei tre piani – effettivi dopo l'attuazione del progetto - e l'illustrazione dello stato della facciata al momento della perizia. Nemmeno questo progetto fu portato a termine, evitando così la prevista eliminazione delle armi dei Podestà poste in facciata, ritenute di nessun valore artistico. Dall'illustrazione del progetto è possibile evincere che in facciata si trovasse la traccia di una finestra ad arco, delle stesse dimensioni e posta alla stessa altezza di quella rimasta in corrispondenza della torre dell'orologio.

La facciata principale non fu portata a termine seguendo il progetto, ma oggi si presenta cambiata a seguito del restauro del 2008.

Alcuni interventi al Palazzo pretorio realizzati dopo la riforma leopoldina delle comunità sono documentati nell'Archivio storico di Scarperia: si tratta principalmente di sostituzione dei mattoni della pavimentazione o di travetti in legno ormai consumati e erosi dal tempo.

Il Palazzo di Barberino presenta alcuni elementi comuni a molti altri palazzi podestarili del contado fiorentino, a cominciare dal fatto di sorgere in corrispondenza dell'antica piazza del mercato, cioè il luogo dove si svolgeva l'attività civica. Il palazzo pubblico doveva essere riconoscibile e

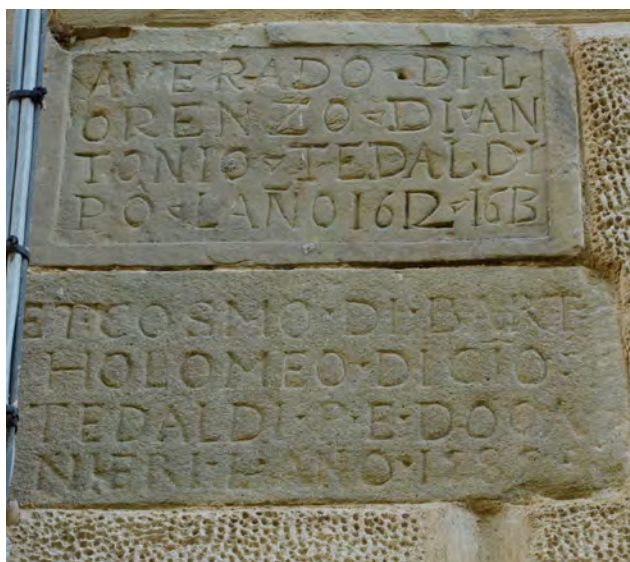
funzionale, spesso presentava un orologio con la sua torre, un'abbondanza di stemmi in pietra in facciata e all'interno. Pur partendo da questi elementi comuni, i palazzi delle numerose podesterie del territorio fiorentino si caratterizzano per la loro forte individualità, adattandosi di volta in volta all'assetto urbano entro cui furono costruiti. Solo in Mugello è possibile vedere tre tipologie differenti confrontando i palazzi di Barberino, Borgo San Lorenzo e Vicchio. Se infatti il primo si sviluppa tra la piazza e l'ansa del fiume, nel caso del palazzo borghigiano il maggior spazio a disposizione ha dato luogo alla costruzione di un edificio più imponente, massiccio, tanto da ospitare nel tardo Settecento un teatro al piano superiore. Similmente a Barberino invece il palazzo di Vicchio -che ha perso quasi completamente le sue forme soprattutto dopo il terremoto del 1919- trovandosi limitato tra la piazza e le antiche mura riservò parte dello spazio retrostante precluso al pubblico a orto e giardino.



Palazzo Pretorio, facciata, stemma del Podestà Francesco Biscioni, 1615



Palazzo Pretorio, facciata, stemma del Podestà Filippo di Pierfrancesco, 1619



*Palazzo Pretorio, facciata, targa di Averardo di Lorenzo Tedaldi, 1612-1613
e di Cosimo di Bartolomeo Tedaldi, 1589*

Fra gli stemmi ancora esistenti a Barberino è interessante notare la presenza di alcune famiglie illustri per il paese o addirittura per Firenze. A esempio due esponenti della famiglia Medici, Filippo di Giovanni nel 1547 e Francesco di Rosso nel 1611, per sei mesi abitarono il Palazzo. Sempre nel '500 altre due importanti famiglie ebbero i loro rappresentanti nella sede barberinese con Tomaso Portinari nel 1558 e Giovanni Maria d'Antonio Strozzi, per il quale si è perduta la data esatta. Ancora nel XVI secolo la famiglia Cattani amministrò il paese per un lungo periodo con Pellegrino di Urbano tra il 1543 e il 1544 e l'anno successivo col figlio Giovanni di Pellegrino. All'inizio del '600 fu invece la famiglia Dell'Erede, proprietaria della fattoria da cui prende il nome la zona de Le Rede, a vedere un proprio membro Podestà di Barberino con Cosimo Dell'Erede nel 1603. Infine anche i Da Barberino, solo nel 1773, dopo la riforma leopoldina, poterono annoverare Vincenzo Ulivo tra gli amministratori locali.

Francesco Calamai

Foto di
Manuela Gambi

Focus **Pieve di San Silvestro**



*ASCB, Campione di strade, Popolo di San Silvestro, particolare,
Biblioteca Comunale di Barberino*

La chiesa di San Silvestro a Barberino nei secoli ha visto più volte la trasformazione totale del proprio ruolo ma anche delle forme dell'edificio stesso. Purtroppo di questi frequenti cambiamenti non rimangono notizie puntuali ad oggi che consentano di ricostruire la situazione dell'edificio alla fine del '700.

La storia della chiesa segue quella del paese di Barberino di Mugello: dopo l'affermazione di Firenze sui territori mugellani Barberino vide aumentare l'importanza strategica e commerciale con l'incremento del numero di abitanti che, nel secolo XVI, si autotassarono per poter costruire un nuovo edificio per il culto in paese, posto lungo la viabilità principale. Così nel 1568 si venne a definire il nucleo originario della chiesa di San Silvestro. A suggellare nuovamente la sempre crescente importanza dell'abitato di Barberino il secolo successivo, nel 1641, la parrocchia fu innalzata a prioria e ottenne il beneficio del fonte battesimale, fino a quel momento detenuto su tutto il territorio dalla pieve di San Gavino Adimari.

La visita pastorale nel 1744 descrive gli altari della chiesa: l'altare maggiore era intitolato a S. Antonino, vi era poi l'altare dedicato al Rosario che spettava all'omonima compagnia, l'altare dell'Angelo custode, quello dell'Immacolata Concezione, quello del SS. Crocifisso e del ritrovamento della Santa Croce e un altare dedicato a Sant'Antonio da Padova.



Interno della chiesa



La facciata neoclassica

L'istituzione della nuova comunità di Barberino e la conclusione dei lavori per rendere carrabile la transappenninica della Futa negli anni '70 del Settecento dettero nuova spinta all'economia e all'espansione di Barberino di Mugello, tant'è che la chiesa di San Silvestro venne giudicata troppo piccola per la popolazione del paese, ma ciò che preoccupava veramente è che l'edificio necessitava di lavori tali al punto che il priore ne aveva interdetto l'accesso e utilizzava l'oratorio per le attività liturgiche. La condizione probabilmente si protrasse per qualche decennio, anche a causa del peggioramento delle condizioni di vita durante il quindicennio di occupazione napoleonica. Solo dopo la restaurazione del Granducato di Toscana infatti cominciarono i lavori alla chiesa, testimoniati dalla costruzione del portico e dall'elevazione a titolo di pieve nel 1822.

Francesco Calamai

Focus

Compagnia di San Sebastiano e Rocco

La compagnia è fondata nella prima metà del sec. XV. I membri si alternavano nei ruoli elettivi di camarlingo, procuratore, cassiere ed elemosiniere. Si occupava di organizzare le “Quarantore” e altre celebrazioni religiose, di fornire doti alle ragazze povere da maritare o monacare, delle esequie dei membri. Pur disponendo di un proprio cappellano in alcuni periodi dell’anno venivano chiamati predicatori da altri paesi della Toscana, spesso si trattava di padri francescani riformati del Convento di Fiesole o di quello di Bosco ai Frati (San Piero a Sieve). La Compagnia si autofinanziava tassando gli iscritti o riceveva lasciti e donazioni. Con questi denari si faceva fronte alle spese correnti, soprattutto ceri, falcole e torce che compravano a Prato o nella bottega della famiglia Giorgi a Barberino, e a spese e lavori eccezionali, come l’acquisto nel 1714 di due lanternoni argentati e nel 1729 delle nuove manganelle, ossia le sedute disposte lungo le pareti per i confratelli.



La compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco accanto alla pieve



La compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco accanto alla pieve

Nel 1686 furono realizzate le nuove campane e nel 1688, per il rifacimento dell'altare, si spesero trenta lire per l'acquisto di foglia d'oro per la cornice e gli angiolini.

Nel 1743 Pietro Pertici realizzava un Cristo alto tre braccia, "con raggiera, cantonate della croce lavorate e gruppo di nugoli con il nome di Gesù nel mezzo", pagato dall'Abate Sebastiano da Barberino scudi 7.3.3. A corredo del Crocifisso, che doveva essere utilizzato nelle processioni, nel 1743 fu fatto "un velo", realizzato dal battiloro Luca Cappelli, due "Arme ricamate" della compagnia, con i suoi simboli "fatti di Lama d'oro e profilati d'oro serviti per un Crocifisso della medesima Compagnia", opera del ricamatore Antonio Chermoncini e alcuni ferri per sostenere il fuscicco del Crocifisso, con una forcina a molla per sorreggere il nome di Gesù. In maggio 1743 il banderaio Domenico Nannini preparava un velo per il Crocifisso in broccato d'oro e fiori di seta "al naturale" e forniva anche nastro di seta cremisi per rivestire i ferri di sostegno.



Interno a navata unica con le sedute dette "manganelle"

L'edificio attuale della Compagnia di san Sebastiano e Rocco rispecchia nella semplicità di impianto e nella sobrietà decorativa lo spirito dell'istituzione. Si tratta di un corpo di fabbrica ad aula unica con tetto a capriate lignee. Il fronte presenta portale in asse con finestra ad oculo soprastante e coronamento a timpano sorretto da paraste. All'interno lungo le pareti longitudinali si dispongono le antiche sedute lignee dei confratelli.

Stefania Salomone

foto
Manuela Gambi e Paolo Guidotti

Materiali di ricerca

*L'Archivio Storico Preunitario
del Comune di Barberino di Mugello*

L'Archivio Storico Preunitario del Comune di Barberino di Mugello è costituito da un significativo nucleo documentario di atti prodotti dagli organismi di autogoverno locale, precursori del comune moderno, che si sono avvicinati nell'amministrazione del territorio di Barberino di Mugello. L'archivio storico del comprende anche un fondo separato, il "Fondo Eredità Corsini", composto da 94 unità relative alla gestione nel periodo 1760-1859 della Pia Eredità Corsini, voluta dal sig. Giuseppe Corsini di Cafaggiolo, che nel suo testamento dispose di devolvere la sua eredità ai "miserabili" di Barberino di Mugello.

L'archivio preunitario conta 2380 unità archivistiche coprenti un arco di tempo esteso tra il 1562 e il 1903: il documento più antico è lo Statuto della Podesteria di Barberino del 1562, restaurato nel 2008 dall'Amministrazione.

Il riordino delle filze e la loro inventariazione sommaria sono stati realizzati dalla dott.ssa Anna Guidarelli, su incarico dell'Amministrazione comunale, negli anni 1982-1999.

Nel 1999 l'Archivio è stato quindi collocato nell'attuale sede di via del Torracchione, 4 a Cavallina, inaugurata il 27 marzo 1999.

La gestione della documentazione dell'archivio è affidata all'Ufficio Cultura Sport del Comune di Barberino, che ogni anno permette la consultazione del materiale per motivi di studio e di ricerca.

Manuela Bacchiega

La scuola pubblica e il maestro

Manuela Gambi

Una scuola pubblica era presente nell'abitato di Barberino e un'altra esisteva a Galliano.

A Barberino l'edificio della scuola, nel quale risiedeva anche il maestro, confinava con i campi della famiglia Becciani, il che porterebbe a collocarla nella zona di via del Bolognino, dove i Becciani avevano ampie proprietà terriere. A causa della posizione e probabilmente della struttura muraria piuttosto precaria presentava grossi problemi di umidità. Il 13 febbraio 1774 venivano stanziati venti scudi per "L'effetto di risarcire Scuola e Casa della Lor Comunità per essere umida e tutta sconnessa e per levargli certa acqua che penetra nelle stanze di dietro dai campi de Signori Becciani e fradicia tutte le Muraglie, a forma della Perizia di Maestro Antonio Borsotti..."⁹⁴

Un altro stanziamento ha luogo nel 1777 per "alcuni risarcimenti occorrenti alla Pubblica Scuola di Barberino ascendenti a £ 44.7.4" da far eseguire a cura del Provveditore⁹⁵.

Le opere non erano state risolutive se nell'adunanza del 27 aprile 1780 il Provveditore di Strade presentava una relazione su "alcuni risarcimenti da farsi alla Casa e Scuola del pubblico di questo luogo". Approvati i miglioramenti veniva invece sospesa, per ora", la decisione in merito ad un ipotizzato ingrandimento⁹⁶.

Ma chi erano i maestri delle pubbliche scuole, riservate peraltro ai soli fanciulli maschi?⁹⁷

Le *Nuove Istruzioni per i Cancellieri Comunitativi secondo gli ultimi Regolamenti ed Ordini di Sua Altezza Reale*, approvate nel 1779, stabilivano che era il Consiglio della Comunità a provvedere alla nomina e alla retribuzione dei maestri, ponendo come clausola restrittiva nella scelta che

94 ASCB 100, c. 16r. Già nel 1773 erano stati fatti alcuni "risarcimenti" alla "Pubblica Scuola" ASCB 100, c. 5v Adunanza del 15 Febbraio 1773

95 ASCB 100, c. 105v 14 ottobre 1777

96 ASCB 101, c. 10v, 27 aprile 1780

97 A. Zuccagni Orlandini, *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, tomo I, Firenze 1848, p 80

i “Maestri delle Pubbliche Scuole non potranno esser forestieri cioè non Sudditi del Granducato senza averne ottenuto la Grazia speciale da S.A.R.” Riguardo ai compensi veniva lasciata invece ampia discrezionalità: “i loro stipendi potranno accrescersi col partito del Consiglio Generale secondo le occorrenze dei Casi, e nella forma che sarà creduta più vantaggiosa e più conducente al fine di aver soggetti abili e meritevoli, e di assicurare la pubblica Educazione” (...) Parimente sarà in facoltà del Consiglio generale di diminuire lo stipendio assegnato ai Maestri di Scuola ogni volta che le circostanze lo richiedessero per il buon servizio delle Comunità”⁹⁸.

Ma già prima di questo editto la Comunità di Barberino nominava il maestro di scuola, carica che aveva la durata di un triennio ed era soggetta a possibile riconferma. Nel 1773 veniva infatti prorogata per altri tre anni la nomina alla carica di maestro di un religioso, come spesso accadeva, il reverendo Antonio Giuseppe Comucci “con i soliti Obblighi, Pesi, Cariche, Emolumenti e Salario di scudi sessanta l’anno”⁹⁹. Al pagamento si faceva fronte anche mediante la riscossione dei frutti dei quattordici Luoghi di Monte del Comune¹⁰⁰, come risulta dall’incarico assegnato a Francesco Matassi di ritirare i frutti dei 14 Luoghi di Monte e pagare con essi il salario di marzo del maestro della scuola di Barberino¹⁰¹.

Il maestro Comucci ricopriva ormai la carica da molti anni e nell’agosto 1779 si procedeva al rinnovo per un triennio, sempre con un compenso di 60 scudi all’anno¹⁰².

Tuttavia nell’adunanza del 4 settembre 1780 i consiglieri Filippo Andrea Catani e Alessandro da Barberino proponevano in Consiglio di ridurre di venti scudi il salario al maestro di Barberino. I sessanta scudi erano stati fino a quel momento pagati attingendo per l’ammontare di 40

98 *Nuove Istruzioni per i Cancellieri Comunitativi secondo gli ultimi Regolamenti ed Ordini di Sua Altezza Reale*, approvate nel dì 16 Novembre 1779

99 ASCB, n.100, c. 11r, Adunanza del 5 luglio 1773

100 “La parola Monte è un’espressione del linguaggio finanziario, che si applica a un dato cumulo, o a un cumulo generale dei prestiti, volontari o forzati, richiesti o imposti dagli stati (...). Il Monte comune di Firenze, definitivamente costituito con la riformazione del 22 febbraio 1345, (...) trasformò appunto tutte le vecchie prestanze in un titolo di rendita perpetua col tasso del 5 per cento, pienamente disponibile, franco di gabella, e permutabile all’infinito (...)”. Da *Enciclopedia Treccani on line*

101 ASCB, ivi, c. 5r, Adunanza 15 febbraio 1773

102 ASCB, ivi, c. 146v, Adunanza del 6 agosto 1779

scudi “dai Luoghi quattordici di Monte per tale effetto destinati e scudi venti che passava del proprio la Comunità”. Il Catani e il Da Barberino “esposero che sarebbe stato bene levare quei Scudi venti, perché essendovi dei rammarichi che la Comunità era aggravata, poteva economizzarsi intanto sopra detto salario. Al che essendo stato risposto da quasi tutto il congresso e specialmente dal Molto Reverendo Spiridione Soci, Pievano di Vaglia e deputato al popolo di San Bartolo a Mangona che non pareva cosa doverosa il dover fare detta diminuzione, atteso che per detti Scudi venti li era stato ingiunto l’obbligo di dovere insegnare, oltre l’altre Scienze, di Leggere, Scrivere, Aritmetica e Grammatica che obbligavano gli Scudi Quaranta, anco l’Umanità e Rettorica e che avendo un Uomo di merito che faceva bene il suo ministero e che aveva servito in detto impiego per circa Venti anni non dovevasi in pregiudizio della Gioventù levare detta porzione di salario”. Si valutava allora se qualcuno degli adunati avesse reclami nei confronti dell’operato del maestro Comucci o se comparissero ricorsi negli atti; di fronte ad esiti negativi si decideva di passare alla votazione ed essendo risultati in minoranza i favorevoli alla riduzione del salario questo veniva confermato in sessanta scudi annui ¹⁰³. Concluso il Consiglio si procedeva però all’adunanza del Magistrato Comunitativo, ristretta ad otto membri tra i quali il Da Barberino e il Catani: in questa assemblea si affermava che gli incarichi erano stati passati, nell’anno precedente, da triennali ad annuali e che allo scadere del mandato in corso il vecchio maestro doveva essere sostituito e occorreva cercare un sostituto nel tempo di un mese mediante “pubblici editti”¹⁰⁴.

Il maestro Comucci doveva quindi essersi creato alcune inimicizie in paese o per altri motivi veniva giudicato inadeguato. Il successivo 7 dicembre 1780, Comucci risultava ormai escluso dall’incarico. I candidati che avevano risposto agli editti non avevano i requisiti, in particolare quello previsto dalle disposizioni granducali che “il Maestro doveva esser un Sacerdote abile della Diogesi Fiorentina autorizzato alla Confessione”; veniva quindi deciso di affiggere nuovi editti dando tempo un mese per presentare domanda¹⁰⁵. In febbraio 1781 erano sempre Alessandro da Barberino e Filippo Andrea Catani ad ordinare, in qualità di Rappresentanti del Magistrato Comunitativo, al Cancelliere di comunicare al maestro

103 ASCB, n.101, c. 27 r e v

104 ASCB, ivi, c. 28v e 29r

105 ASCB, ivi, c. 42v

Comucci la decadenza dall'incarico e l'obbligo entro il primo marzo "di rilasciare libera, vacua ed espedita la Casa del Pubblico che serve per uso di detta Scuola"¹⁰⁶.

L'8 marzo 1781, l'assemblea deliberava di conferire l'incarico al sacerdote Francesco Melchior Betti di Mangona, pur avendo questi presentato in ritardo la sua candidatura. L'incarico doveva aver inizio in giugno "con fede d'esser stato approvato e giudicato idoneo e capace nell'esame che dovrà sostenere come appresso, con i soliti obblighi e salario di scudi Sessanta (...) quali obblighi sono d'insegnare Leggere, Scrivere, Abbaco, Grammatica, Belle Lettere e tutto il Corso della Rettorica, recitare le Litanie ogni mercoledì alla SS.a Origine secondo la Pia Intenzione del Fondatore della Scuola ed inoltre con obbligo di stare a dir Messa nella Chiesa di Barberino nei giorni festivi, quando vi sono Feste e Uffizi nei quali vien pagata la Messa e che procuri nei giorni di scuola che gli scolari sentino la S.Messa, et altresì debba esser esaminato dagli Esaminatori della Camera della Comunità di Firenze per giudicare se sia abile e idoneo a sostenere l'impiego di Maestro"¹⁰⁷

Ma la cosa aveva un seguito: il maestro Comucci si sentiva ingiustamente penalizzato e chiedeva di essere ascoltato nella medesima assemblea dell'8 marzo per portare a conoscenza di tutti una "Rappresentazione stata inviata a Sua Altezza Reale da alcuni degli attuali Rappresentanti la Loro Comunità colla quale vien fatto un pessimo carattere contro il medesimo, e che in Barberino era venuto con buon nome, e che così voleva andarsene e che perciò faceva istanza prendersi le debite informazioni sopra il di Lui contegno". Inoltre affermava che il giudizio non era stato imparziale e che non erano state ascoltate alcune testimonianze a suo favore e "pretendeva di provare che tutti gli atti che sono stati fatti dal Magistrato Loro nella presente adunanza sono nulli, perché a forza di raggiri di alcuni componenti il Magistrato Loro era stato impedito che il sacerdote Giuseppe Vignoli, altro rappresentante, non intervenisse alla presente adunanza". La votazione conclusiva non favorì Comucci e con cinque voti favorevoli e due contrari fu deciso "non attendersi in conto alcuno le Proteste, Domande et Istanze del suddetto Sig. Comucci"¹⁰⁸.

Il 15 marzo 1781 il reverendo Comucci comunicava che avrebbe

106 ASCB, ivi, c. 43v, 43v e 44r, 21 febbraio 1781

107 ASCB, ivi, c. 44v, 8 marzo 1781

108 ASCB, ivi, c.1 r e v

lasciato il suo posto al naturale scadere del suo incarico e non prima¹⁰⁹ e ritenendosi vittima di una ingiustizia presentava l'11 marzo una istanza al Tribunale di Barberino di Mugello (ossia al Magistrato Comunitativo) nella quale contestava la durata dell'incarico passato, secondo il suo parere, ridotto arbitrariamente da tre anni ad uno; segnalava inoltre di aver inviato anche una supplica al sovrano. Dunque pendenti questi atti non poteva essere rimosso dall'incarico prima dell'esito dei ricorsi. Il Magistrato comunitativo rigettava le istanze di Comucci "salvo sempre gli Ordini del nostro Real Sovrano"¹¹⁰

Nel frattempo il reverendo Betti aveva superato l'esame tenuto dal pievano di san Gavino Adimari, don Vincenzio Farolfi, e il Consiglio lo nominava il 22 marzo 1781 nuovo maestro di Barberino.

I contrasti proseguirono nei mesi successivi fino a che in Aprile 1781 si decideva "non pagarsi (...) salario alcuno di maestro dalla terminazione di Febbraio 1781, non ostante che seguiti a far scuola"¹¹¹ e con la seduta del 31 maggio successivo si intimava al maestro Comucci di lasciare libera entro ventiquattro ore la casa e scuola dove continuava ad abitare e veniva delegato all'esecuzione di quanto disposto Vincenzio Betti di Barberino "perché agisca nella suddetta causa contro Comucci come più e meglio crederà di ragione"¹¹².

In gennaio 1782 la situazione sembrerebbe risolta e Francesco Betti riceveva l'incarico, a partire da giugno e per un anno, di maestro di Barberino con il salario di 60 scudi¹¹³. Ma pochi mesi dopo, nel marzo 1782, il posto assegnato al reverendo Betti tornava ad essere vacante perché questi era stato eletto pievano di san Piero a Sieve e rinunciava all'incarico di maestro. La comunicazione è data all'assemblea da Raffaello e Girolamo Betti, padre e zio del sacerdote "ed ambedue del numero dei Signori Adunati". Si procedeva con il consueto sistema di "affiggersi pubblico editto" per la ricerca di un sostituto, assegnando quindici giorni per "presentare la sua istanza in mano al loro Cancelliere corredata degli opportuni recapiti" per ottenere l'impiego, per il quale si offrivano come

109 ASCB, ivi, c. 53r

110 ASCB, ivi, c. 55r

111 ASCB, ivi, c. 61r

112 ASCB, ivi, c. 65v, 31 maggio 1781

113 ASCB, ivi, cc. 82v e 83 r, 5 gennaio 1782

“provvigione scudi 60 ¹¹⁴. Il dì 30 marzo tale editto venne letto e reso pubblico “alla maggior frequenza di popolo essendo giorno di mercato e dipoi rilasciato affisso a pubblica colonna per tutti visibile” ¹¹⁵.

Unico concorrente alla carica fu il “Reverendo Sacerdote Signor Onorato Tucci di Firenze”, il quale venne eletto dall’assemblea col pieno dei voti, con incarico di un anno: “Di poi, letta e partecipata ai detti Signori adunati l’istanza del Reverendo Sacerdote Signor Onorato Tucci di Firenze unico concorrente al vacante impiego di Maestro di pubblica Scuola della Loro Comunità, per renunzia fatta dal Reverendo Signor Francesco Betti eletto Pievano di S. Piero a Sieve, e che domandava eleggersi per detto Magistero, con quel più che in detta istanza. Letto, e partecipato altresì ai medesimi Signori adunati un attestato del Molto Reverendo Signor Antonio Longinelli al Collegio Eugenio Fiorentino, contenente l’essere detto Signor Tucci postulante stato Cherico della di lui Scuola, e che era dotato di molto talento, e di una non mediocre abilità nelle belle lettere, di buoni costumi, e di buon nome, e capacissimo di sostenere qualunque cattedra in eloquenza, etc. “Con Loro Legittimo partito di voti otto tutti favorevoli, nessun contrario, eleggersi in Maestro di pubblica Scuola della Loro Comunità per un anno da computarsi dal giorno che verrà all’impiego il Reverendo Sacerdote Signore Onorato Tucci di Firenze, con i soliti obblighi, pesi incombenze, ed in specie quello di insegnare Leggere, Scrivere, Abaco, Grammatica, Umanità, e Rettorica; e col solito salario di Scudi sessanta quantunque non deva costar loro, che esso sia in giorno con la levata del sale e pagamento della Tassa di Macine Regale che’ si pagano all’entrare alle porte di Firenze, etc.”¹¹⁶.

La Comunità tuttavia, pur in presenza di qualificate referenze, voleva accertarsi delle effettive capacità del maestro e decise di nominare il pievano di san Gavino Adimari quale esaminatore dell’aspirante maestro:

“Di poi con Loro Legittimo partito di voti otto tutti favorevoli, nessun contrario, deputarono, e destinarono il Molto Reverendo Padre Vincenzo Farolfi Pievano di S. Gavino Adimari ad esaminare specialmente nelle materie, e Scienze, che’ deve insegnare l’eletto Maestro della Loro Comunità Signore Onorato Tucci predetto. Etc.”¹¹⁷

114 ASCB, ivi, cc. 93v e 94r. 28 marzo 1782

115 ASCB, ivi, c. 94r.

116 ASCB, ivi, c.95v e c96r

117 ASCB, ivi, c.96r

L'8 giugno 1782 la Comunità, evidentemente intenzionata ad avviare nel migliore dei modi l'attività del nuovo maestro, deliberava l'acquisto di nuovi arredi per l'aula e per la cucina della casa annessa, residenza dell'insegnante, stanziando lire 18 "per la provvista di n.12 seggiole di faggio impagliate del valore di lire 1.10 l'una per uso del maestro della lor pubblica Scuola di Barberino che non è affatto provvista e di più stanziarono lire sei per resarcire i treppiedi, molle, paletta, catena ed altri attrezzi di cucina della casa e due lumi nuovi a mano"¹¹⁸. Altri piccoli interventi venivano decisi nel novembre 1782 su istanza del maestro Tucci "alla casa della comunità che di presente abita": un parafuoco nuovo, un piccolo inginocchiatoio e sistemazione dei sacconi¹¹⁹.

La rigida posizione tenuta dalla Comunità verso il maestro Comucci veniva successivamente mitigata dal provvedimento di rimborso a Comucci dei 12 scudi che gli erano stati detratti dal salario dovuto¹²⁰.

118 ASCB, ivi, c. 101v

119 ASCB, ivi, c.143v

120 ASCB, ivi, c. 95 e 110r

Sanità e assistenza alle persone

Roberto Toccafondi

Il medico condotto ed il cerusico

I granduchi della famiglia Lorena ponevano una particolare attenzione alla pubblica salute e si erano adoperati per migliorare e razionalizzare gli ospedali e gli altri istituti di assistenza per malati di mente e orfani esistenti a Firenze e nelle principali città del Granducato. A Firenze i vecchi ospedali mal funzionanti erano stati posti sotto il controllo e coordinamento dell'Ospedale di Santa Maria Nuova dove esisteva anche una scuola di chirurgia. Oltre a queste istituzioni, medici noti e apprezzati, formati presso le importanti scuole italiane di medicina, operavano per la corte e per le famiglie nobili.

Nelle campagne e nei piccoli paesi, già dal secolo XVI, si era diffusa la figura del medico condotto al quale si affiancò, nel sec. XVII, quella del cerusico, un parachirurgo che spesso esercitava anche il mestiere di barbiere o di boia.

Tra le incombenze della nuova Comunità ricadeva la nomina e la gestione dell'attività del medico condotto. Questa figura veniva nominata dopo un apposito bando, riservato a chi oltre alle specifiche competenze disponeva di una propria cavalcatura con la quale raggiungere luoghi anche disagiati e sperduti.

Per diversi anni, e già prima della costituzione della Comunità, il medico condotto di Barberino era stato il dottor Giovan Battista Weber. Nell'adunanza del 5 luglio 1773, esaminata l'istanza presentata dal medico "che esponeva aver servito la Podesteria e Pubblico con soddisfazione per il decorso di anni cinque, senza alcun reclamo" e chiedeva la conferma per altri cinque anni, i Consiglieri la giudicavano positivamente ma "rispetto al tempo, troppo eccedente" e confermavano l'incarico per tre anni fino al 19 settembre 1776 con un salario di 80 scudi¹²¹. Il 4 settembre 1775 egli compariva davanti ai membri del Consiglio comunitativo, adunati come di consueto nell'archivio, per richiedere conferma dell'incarico e un aumento del compenso: "col quale esponendo la sua fedeltà nell'impiego e l'aggravio

121 ASCB, n.100, c 10v-11r

di maggiori fatiche avute nel Nuovo Regolamento alle Comunità, così domandava un aumento alla sua Provvisione. E confermandosi per anni tre, così i medesimi Signori Adunati riflettendo giusta la sua Domanda, fu proposto farlesi l'aumento dagli scudi Ottanta al Cento e così scudi Venti di più da conseguirsi da questo suddetto giorno in avvenire”¹²², decisione approvata con ventisei voti favorevoli e quattro contrari. Riguardo alla durata della riconferma, invece, nella votazione risultarono diciannove voti favorevoli ed undici contrari e fu proposto un rinnovo della durata di un anno rispetto ai consueti tre¹²³

Un anno dopo, il 22 agosto 1776, il dottor Weber chiedeva di lasciare la condotta per “curarsi”. Con unanimi voti favorevoli gli veniva concesso di assentarsi per tutto il successivo mese di settembre “o qualche giorno o settimana di più che le potesse essere necessario”¹²⁴. Si provvedeva anche, nella stessa seduta, a disporre la sostituzione stanziando ventotto lire per la “Persona che assisterà alla Loro Condotta e che deputerà detto Signor Dottor Giovan Battista Weber per tutto il mese di Settembre”. Con una generosità che prova la stima goduta da Weber, i consiglieri stabilivano che il pagamento del sostituto non avvenisse decurtandolo dallo stipendio di Weber “quale vogliamo che sia pagato intieramente” ma fosse posto a carico della Comunità e pagato dal Camarlingo¹²⁵.

Dal 1778 iniziava ad operare in modo ufficiale nella Comunità anche un cerusico, persona priva di un titolo di studio che gli desse diritto all'appellativo di dottore. All'adunanza del Consiglio

Comunitativo del 3 settembre 1778 si esaminava la “comparsa” presentata da Pier Giovanni Mancini, definito “cerusico venturiero” ossia non stabile, per chiedere di “esercitare la sua Professione in beneficio della Lor Comunità”. Gli adunati decisero, con 26 voti favorevoli e 5 contrari, di concedere una “Provvisione al Chirurgo nuovo impiego in detta Comunità in somma di scudi Trenta; con la Condizione di dover fare d'obbligo una uscita gratis a tutti i Poveri della lor Comunità in Casi di Chirurgia e insieme di assistere e supplire all'Incumbenze del Medico in quei casi che il medesimo non potesse assistere ai suoi malati o fosse impiegato in altre

122 ASCB, ivi, c. 59 r e v

123 ASCB, *Ibidem*

124 ASCB, ivi, c. 81 r e v

125 ASCB, ivi, c. 81v

visite, e ciò anche riguardo a Casi Medici”¹²⁶. L’incarico ha la durata di un anno e il compenso è nettamente inferiore a quello del medico condotto, figura della quale si riconosce la maggior competenza e preparazione.

Nella conferma dell’incarico al medico Giovan Battista Weber, stabilita nell’adunanza del 3 settembre 1779 con la indispensabile “comparsa” del medico, la durata della condotta risultava di nuovo triennale, con il consueto stipendio di 100 scudi; e questa volta la votazione vedeva tutti favorevoli¹²⁷. Nella stessa adunanza si rinnovava l’incarico anche al cerusico, Pier Giovanni Mancini, per tre anni, a 30 scudi l’anno.¹²⁸

Tuttavia nel settembre 1780 la conferma per il dottor Weber risultava nuovamente limitata ad un anno, così come per il cerusico, nella persona sempre di Pier Giovanni Mancini¹²⁹.

L’incarico rimane annuale anche negli anni successivi ma il compenso viene aumentato nel 1783 di scudi 10 al medico e di scudi 6 al cerusico¹³⁰, ancora una volta rinnovato nel 1804, all’ “eccellentissimo Sig. Dott. Giovan Battista Weber Medico condotto della Lor Comunità per l’anno a tutto Agosto 1805 con i solito obblighi e salario di £ 1050”. Il cerusico Mancini risultava in tale occasione promosso a “Chirurgo Condotta” della Comunità con salario di £ 350¹³¹.

I maniaci

Il governo di Pietro Leopoldo pose particolare attenzione nelle disposizioni per la custodia e cura dei casi di malattia mentale, sia per motivi di ordine pubblico sia per motivi umanitari. Nel gennaio 1774 il granduca emanava una circolare per disporre che in presenza di qualcuno “attaccato dalla mania” fossero i cancellieri della Comunità a provvedere, facendolo visitare da un medico per stabilire se dovesse essere rinchiuso in uno “Spedale dei Pazzi” che a Firenze era al tempo lo Spedale di santa

126 ASCB, ivi, c.120 r

127 ASCB, ivi, c. 146 r

128 ASCB, ivi, c.146v

129 ASCB, ivi, c. 27r

130 ASCB, ivi, c. 88 anno 1782; c. 120, anno 1782; c. 138 r, anno 1782

131 ASCB, n.106, c. non numerata, seduta del 30 maggio 1804. Non si tratta della lira italiana ma della lira utilizzata nel Granducato di Toscana

Dorotea, sostituito dal 1788 dal ristrutturato Ospedale di Bonifazio nel quale vennero trasferiti i dementi del soppresso ospedale di Santa Dorotea.

Se la famiglia non era in grado di provvedere al mantenimento del malato la Comunità doveva farsene carico pagando le spese necessarie, comprese quella del trasporto. Questo causò negli anni successivi un aumento eccessivo dei ricoverati e si dovettero prendere più rigide misure per individuare i veri “maniaci”¹³².

A Barberino il provvedimento granducale trovò concreta applicazione nelle delibere dell’assemblea dei Consiglieri.

Il 30 maggio 1773 Jacopo di Giovanni Pini veniva mandato all’Ospedale di santa Dorotea per essere curato, la Comunità si faceva carico del mantenimento “intendendo da detti Signori Adunati che detto Maniaco sia di Persone miserabili dai quali non possa esser sovvenuto”¹³³. Poco più tardi, il 25 agosto 1773, giungeva la segnalazione che, per ordine del Sovrano, Margherita Ciampi moglie di Antonio Aiazzi di Gricigliana, “fosse cavata nell’ospedale di S. Dorotea per detta sua mania e che perciò fosse provvisto al suo mantenimento”. Gli Adunati però avevano qualche dubbio sull’indigenza del marito e quindi disponevano gli opportuni accertamenti “per rintracciare se Egli possiede e cosa possiede”¹³⁴. Nella successiva seduta del 17 settembre 1773 si decideva però di accordare il mantenimento di Margherita “fino alla sua guarigione”¹³⁵.

Analogamente nel 1781 veniva deliberato uno stanziamento a due cittadini per “avere assistito, guardato e liberato da ogni pericolo tanto di giorno che di notte in sua casa Antonio Albi maniaco furioso” e la Comunità si faceva carico della “accompagnatura in barroccio del detto Albi maniaco da Barberino fino al Regio Spedale di S.Dorotea”¹³⁶. L’anno successivo Antonio Albi veniva dimesso dall’ospedale e rimandato a Barberino ma non era guarito dato che venivano stanziati dalla Comunità 32 lire a favore di Donato Niccolini “per sua mercede e rimborso in avere assistito tanto di giorno che di notte per giorni sedici Antonio di Barberino di Mugello

132 *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Volume V, Firenze 1854, p.225

133 ASCB, 100, (c10r del 100)

134 ASCB, ivi, c. 13r

135 ASCB, ivi, c.13r

136 ASCB, ivi, c. 86v

ricaduto in mania e miserabile”¹³⁷ e nuovamente veniva compensato nel 1783 Donato Niccolini per l’assistenza al medesimo maniaco, e Adriano Fini “pane somministratoli” all’Albi “stato in carcere” e a Maddalena Salti “impazzita”¹³⁸

Nel 1782 si presentano nuovi casi. Uno riguarda Pier Domenico di Sebastiano Betti. Vista la perizia che riconosceva la pazzia e che i suoi familiari “non possedevano beni stabili di nessuna sorte” viene riconosciuto che “meritava di esser mandato, e rinchiuso nell’Ospedale di S. Dorotea di Firenze”. La stessa perizia veniva confermata dal Medico condotto. La vicenda risulta esemplare della procedura adottata in questi casi: “Di poi sentito il referto di Pietro Niccolini uno dei Messi del Tribunale di Barberino di Mugello nel quale esponeva me Cancelliere come un certo Pier Domenico di Sebastiano Betti del popolo di Montauto compreso nella Loro Comunità era divenuto pazzo furioso in guisa che’ tiene in timore di lui i domestici, e che fa’ prevedere qualche sconcerto. Veduta la fede di Marco Antonio Guarducci Pievano di Montauto, che confermava detto Betti aver dato in pazzia, e che tanto esso, che’ la famiglia di Jacopo Betti col quale viveva non possedevano beni stabili di nessuna sorte, che anzi si ritrovavano in stato di miseria. Veduta la fede del Signor Pier Giovanni Mancini, che autenticava detto Betti essere maniaco, e miserabile, e meritar di esser mandato, e rinchiuso nell’Ospedale di S. Dorotea di Firenze. Veduto finalmente l’attestato dell’Eccellentissimo Signore Dottor Giovan Battista Weber Medico Condotto della Loro Comunità, che’ ancor esso confermava ritrovarsi detto Betti assalito da mania con quanto, Deliberarono con loro legittimo partito di voti otto tutti favorevoli, nessun contrario, che (c95v) Il detto Pier Domenico Betti oltre di esser maniaco come loro consta, essere ancora miserabile, ne aver beni, o entrate, ne parenti, ne altri di ragion tenuti a condurlo e mantenerlo nello Spedale di S. Dorotea della città di Firenze, e per ciò accompagnarsi il medesimo a spese della Loro Comunità, ed ivi mantenersi a carico della Tassa di Redenzione come miserabile; che’ per tale accompagnatura esibita dai domestici di detto maniaco, stanziarono L. 7; etc.”¹³⁹

Nel luglio del medesimo anno due donne, Maria Caterina Guasti e Maria Dragoni, “ambidue maniche e miserabili” venivano condotte

137 ASCB, ivi, c. 103r e v

138 ASCB ivi, c. 140v

139 ASCB, ivi, c. 95r e 95v

in barrocco dalla Cavallina all'Ospedale di santa Dorotea "dove furono lasciate"¹⁴⁰.

Gli annegati

Il governo lorenese, informato dai Deputati della Camera di Commerci, Arti e Manifatture che, sulla base di vari casi verificatisi, spesso possono essere rianimate persone annegate, decideva, il 12 novembre 1772, di intervenire nella materia con un Rescritto, per ordinare che "chiunque con valide prove potrà dimostrare di aver levato dall'acqua un Annegato in cui non comparisca alcun moto o altro segno di vita, e che questo siasi in appresso riavuto per le diligenze e soccorsi da esso apprestateli o fattili apprestare goderà di un premio di cinque Zecchini, oppure se gli sarà più grato di una Medaglia d'oro per memoria sulla quale sarà impresso il di lui stesso Nome...". Per ottenere il premio era sufficiente la testimonianza di due persone degne di fede. Al rescritto, dopo aver raccomandato di ricorrere sollecitamente all'assistenza di un medico, erano anche unite indicazioni su come prestare la prima assistenza¹⁴¹.

Negli atti della Comunità compaiono vari casi di salvataggio di persone cadute casualmente, o gettatesi di loro volontà nel fiume Stura, anche se spesso la cifra stanziata per il salvatore non raggiunge i previsti 5 zecchini.

Nel 1774 tal Giovanni Guccerini dichiarava di aver ripescato il piccolo Giovanni Nardini, caduto nel fiume Stura, e i Signori Adunati "esaminato l'affare e riconosciuto esser di non grave ponderazione e molto merito" decidevano "con Loro Legittimo Partito di voti sei tutti favorevoli nessun contrario" di gratificare il salvatore con Lire quattro "per l'opera impiegata nel ripescare tal Nardini".¹⁴²

Lo stesso avveniva nel giugno 1779: «Di poi sentito Maddalena vedova di Francesco Bardi che rappresentava aver fino dal di 5 giugno corrente ripescato un annegato nel fiume Stura, figlio di Domenico Guarnieri e che era quasi privo di vita, talmente che con gli aiuti somministatili si riebbe e vive tutt'ora ed essendo ciò noto anco al signore Giuseppe Betti uno

140 ASCB, ivi, c. 117v

141 *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana* pubblicati dal di XXIII Gennaio MDCCLXXI al di XII Giugno MDCCLXXIV, Firenze 1776, n. LXXXVI

142 ASCB, 100, c. 10v *Libro di Deliberazioni e Partiti della Podesteria di Barberino di Mugello*.

dei residenti che accorse ancor esso in tal atto, domandò perciò pagarseli qualche sussidio. Detti Signori adunati riconosciuto il buon esito e stato di tal'affare con loro legittimo partito di voti sette tutti favorevoli di consenso ed approvazione di detta Bardi Stanziarono alla medesima pro omni ac totale lire sedici»¹⁴³

Un'altra gratifica per lo stesso motivo veniva assegnata nel 1781 a seguito della "Istanza di Alessandro e Pietro Carmannini per aver prestato soccorso ad Antonio Toccafondi in pericolo di annegare. Dipoi con loro legittimo partito di voti otto tutti favorevoli, stanziarono alla medesima Alessandro Carmannini e Pietro Carmannini Lire 1 a ciascuno per aver levato dall'acqua, nella quale era caduto con pericolo di affogare, Antonio Toccafondi di Barberino ed in tal guisa liberandolo dalla morte"¹⁴⁴.

I casi si susseguivano con una frequenza che potrebbe talora apparire sospetta.

Nel 1782 Antonio Gramigni riceveva la gratifica di Lire 4 per "l'estrazione fatta dall'acqua di Giuseppe Gramigni"¹⁴⁵ e nel marzo dell'anno successivo gli venivano assegnate 60 lire "per aver sotto di 28 dicembre 1781 ripescato Giuseppe di Francesco Gramigni che era in pericolo di affogare, come dal Decreto del Sig. Podestà per S.A.R. della lor Comunità essendo caduto nel fiume Stura dal Ponte del sig. Alessandro da Barberino (...)" e si dava esito anche alla richiesta di Giuseppe Lodi che aveva ripescato dallo Stura Edoardo Mengoni il 23 novembre 1782 ricompensandolo con 16 lire ¹⁴⁶.

Nel marzo 1784 era stabilito lo stanziamento di lire due a Maria Assunta Poli "...per aver ripescata e liberata dall'acque del fiume Stura la figlia di Domenico Calamai"¹⁴⁷.

I poveri e i miserabili

I miserabili, ossia i nullatenenti, erano esentati dal pagamento di tasse, imposte e dazi. Per essere riconosciuti tali dovevano presentare una domanda o essere segnalati da uno dei consiglieri. Erano considerate situazioni che rendevano inabili a "guadagnare il vitto" e idonei ad essere

143 ASCB, ivi, c. 141v

144 ASCB, 101, c. 89r

145 ASCB, ivi, c. 127

146 ASCB ivi, c.144r, 17 marzo 1783

147 ASCB 102, c. 67r

esonerati dalle tassazioni menomazioni fisiche quali “essere storpiato da una mano” o da un piede. Il riconoscimento veniva poi messo ai voti e in caso di esito positivo il nominativo veniva iscritto in un apposito elenco¹⁴⁸.

In una delle prime adunanze del Consiglio vengono decisi una serie di “Defalchi” distinti per popolo, tra i quali molti per persone ritenute povere o miserabili¹⁴⁹.

Successivamente le situazioni vennero valutate una per una e soggette alla testimonianza sulla reale condizione, da parte del parroco locale e del podestà. Ad esempio, il 3 settembre 1779 veniva valutata la situazione di Arcangiolo Pierattini “che domandava dichiararsi della sua Miserabilità (...) ascrissero nella Classe di Miserabile”¹⁵⁰ e nella seduta del 26 novembre successivo era riconosciuto lo stato di miserabili a Francesco Pollastri, a Felice Catani di Barberino e a Maria Violante vedova di Gaetano Clementi di Gagliano¹⁵¹

Santi Poli veniva dichiarato, il 13 giugno 1781 “nello Stato e Classe dei Miserabili all’effetto che possa godere i Benefizi accordati da S.A.R. a tali Persone”¹⁵²

Esisteva una distinzione tra l’essere poveri ed essere miserabili: nel 1782 si concedeva

Il “Benefizio di poveri a Domenico Carmagnini” di Camoggiano, sulla base della testimonianza del locale parroco e del podestà di Barberino¹⁵³ e tale titolo veniva accordato anche a Santi Bianchi e Luigi Biancalani mentre Antonio Sartini¹⁵⁴, Giuseppe Messeri¹⁵⁵, Giuseppe Poli¹⁵⁶ e Giovanni Sottini¹⁵⁷ erano inseriti tra i miserabili.

Nel 1784 risultavano numerose le persone alle quali si assegnava “il

148 ASCB, 101, c. 8r e v

149 ASCB 100, c. 5v, Adunanza 5 Febbraio 1773

150 ASCB ivi, c. 149r

151 ASCB 101, c. 7v e 8r

152 ASCB ivi, c. 67v e 68r

153 ASCB, ivi, c. 107r

154 ASCB ivi, c. 61v

155 ASCB 102 c. 27v

156 ASCB 101, c. 125v

157 ASCB ivi, c. 142r

Titolo e Benefizio di miserabile”: Sebastiano Poli e Giuseppe Tarchi¹⁵⁸, Ivan Pulidori, Giuseppe Chiari e Luigi Mocali ¹⁵⁹, Bartolomeo di Giuseppe Guerrini ¹⁶⁰.

Resta traccia di un altro triste aspetto della gestione dei problemi sociali del tempo, il destino dei neonati abbandonati, i “gettatelli”. Si compensa così Maria Rosa Carmannini “per aver condotta una creatura allo Spedale di Tagliaferro”¹⁶¹

158 ASCB 102, c. 77r 3 86v

159 ASCB ivi, c. 93v

160 ASCB ivi, c. 111 r

161 ASCB 101 c. 140v

Strade e ponti

Paolo Gessani

Con l'attribuzione della responsabilità amministrativa alle Comunità, a seguito della riforma voluta dal granduca Pietro Leopoldo, anche tutte le problematiche inerenti la viabilità venivano a far parte delle decisioni che gli organi di governo comunitativo dovevano assumersi.

Da questo momento la costruzione e la manutenzione delle strade e dei ponti che servivano ai fabbisogni e alla circolazione dei cittadini venivano a gravare sulla Comunità, che a questo scopo dovette creare la magistratura del "Provveditore alle strade".

L'esecuzione di lavori avveniva o su proposta del Deputato alle strade o accogliendo un'istanza da parte dei cittadini, dei parroci in rappresentanza della propria Comunità o (più generalmente) di nobili interessati. Questi ultimi, purtroppo, sembravano influenzare le scelte, come nel caso del 3 settembre 1779 quando, a seguito di una protesta degli agenti di Sua Altezza Reale di Cafaggiolo e dell'agente Ubaldini, veniva sospesa l'esecuzione delle opere approvate da una perizia precedente¹⁶².

Talvolta era lo stesso Consiglio che incaricava direttamente il magistrato della realizzazione dei lavori. Per effettuarli si predisponeva una prima relazione di progetto, poi il Provveditore di strade la sottoponeva al Consiglio dal quale doveva essere approvata con votazione. Si procedeva poi, in caso di approvazione all'assegnazione dell'incarico ad un appaltatore. Al termine dei lavori era lo stesso Deputato di strade che effettuava la verifica dei costi e della esecuzione a perfetta regola d'arte, affidandosi, per le opere più impegnative, a ingegneri fiorentini. Il Deputato delle strade si occupava anche della verifica di tutti i lavori pubblici. Nell'affidamento si raccomandava che si "eseguisca a regola d'arte e a forma delle leggi loro veglianti e concretezza". Il Provveditore, come gli altri magistrati, potevano anche essere sostituiti se veniva a cessare il rapporto di fiducia, come nel caso di Giovan Antonio Tomberli, del quale era stata contestata in precedenza la nomina mediante una lettera fatta pervenire al Consiglio e firmata da "amanti del bene pubblico". Nella lettera, "partecipata" ossia letta agli adunati si riteneva illegittima la nomina del Provveditore di strade

162 ASCB 100, c 147v

e si richiedeva una nuova elezione¹⁶³. Il 31 dicembre 1774 si provvedeva ad incaricare il cancelliere di interpellare una persona competente a dirimere la questione¹⁶⁴ e ciò avviene nel nuovo anno: il 15 marzo 1775 viene confermata la regolarità della nomina¹⁶⁵.

A seguito dei rifiuti alle proposte di lavori e dei ritardi a presentare il campione di strade, al provveditore Tomberli veniva dato all'unanimità il benservito¹⁶⁶.

Il giorno 11 agosto 1780 si provvedeva a raccogliere le “comparse” all'impiego di provveditore, che veniva successivamente nominato nella persona di Giovanni Lombardi e dotato di apposita provvigione¹⁶⁷.

Nel 1779 il nuovo magistrato alle strade contestava tutti i lavori fatti del triennio precedente, compresi quelli eseguiti “al Loro Palazzo Pretorio e Cancelleria”, e richiedeva di fare controllare “realmente se sieno stati bene ed a regola d'arte ordinati e fedelmente eseguiti non senza bilanciare e calcolare la giustizia dei prezzi di quelli, avuto il debito riguardo alla qualità del Lavoro, suo Materiale e loro Trasporti”. Per “maggior accuratezza e sicurtà del vero, nominarono ed elessero per loro Perito Revisore. Signor Anastagio Anastagi Pubblico Ingegnere Fiorentino al quale diedero tutta la Facoltà di osservare e determinare sopra detti Lavori quanto crederà di Giustizia secondo la di Lui cognizione e Perizia, ordinando di passarli in mano tutti i Fogli e Documenti necessari per procedere alla suddetta Visita con di poi referire quanto avrà rilevato, facendolo servire di Persona cognita per indicarle i luoghi ove sono stati fatti i Lavori da visitare. Stanziando la spesa necessaria per pagarsi tanto il Signor predetto Ingegnere quanto l'uomo che lo accompagnerà ai terreni di ragione”¹⁶⁸. Da notarsi che l'ingegnere Anastagi era un noto professionista di grande esperienza, al quale si doveva il progetto della carrozzabile della Futa, progetto che era stato chiamato a redigere circa trenta anni prima. I riscontri risultarono positivi e nel 1780 il vecchio Provveditore di strade viene assolto da tutte

163 ASCB 100, c. 46v. Adunanza del 21.11.1774

164 ASCB Ivi, c. 47v. Adunanza del 31.12.1774

165 ASCB Ivi, c. 48v. Adunanza del 15.03.1775

166 ASCB Ivi, c. 82r

167 ASCB Ivi, c. 92r

168 ASCB 101, c. 21v

le accuse¹⁶⁹.

Nel periodo preso in esame, l'appaltatore principale per la manutenzione e costruzione delle strade della comunità di Barberino era Benedetto Vestri, a volte definito maestro, a volte muratore, e persona di fiducia appellato per questo anche "loro solito muratore"¹⁷⁰; egli lavorava e si muoveva in regime di quasi monopolio, in quanto tutte le opere stradali venivano affidate a lui con la limitata concorrenza di Giacinto Cioni e di Francesco Del Macchia i quali riuscivano a volte ad aggiudicarsi alcuni lavori, sebbene di minore entità.

Benedetto Vestri era stato incaricato nell'adunanza del 25 agosto 1773 della manutenzione delle strade della Podesteria. Erano previsti "undici capi di lavoro", confermati nella riunione del 4 luglio 1774, per un importo di lire 414.10. Prima del pagamento relazionava al Consiglio sull'esecuzione dei lavori l'ingegner Giuseppe Spadini e, su richiesta di Vestri, era eseguita una controperizia dal maestro Giuseppe Lastrucci¹⁷¹.

Nel 12 febbraio 1778 si stanziavano 2231.10 scudi per lavori alla Regia Bolognese per il tratto della strada ricadente nel territorio della Comunità e insieme all'assegnazione a Benedetto Vestri si decise "per mezzo del Tribunale pubblicare pubblico Editto concernente l'assegnazione del termine di un mese a chi volesse prendere in acollo il mantenimento della Regia Strada Bolognese". Nella stessa adunanza si stabiliva che la impegnativa manutenzione della Bolognese dava diritto ad un incremento della provvisione del Provveditore di strade "stante il maggior incomodo che soffre per l'incarico della Regia Bolognese", aumento quantificato in 11 scudi annui da aggiungersi al suo compenso consueto¹⁷². All'editto rispondevano Pietro Pillastri che si obbligava a mantenerla per la somma di scudi 500 l'anno; Francesco Vestri, fratello di Benedetto, che accettava l'acollo della strada per scudi 580; Lorenzo Fogli e Giacomo Noferini che si univano per scudi 550. Benedetto Vestri si era detto disponibile ad eseguire i lavori al minore degli importi previsti dagli altri concorrenti¹⁷³. L'incarico venne infine assegnato a Benedetto Vestri che lo accettava formalmente il 9 aprile 1778 per un importo di 500 scudi annui: "Io

169 ASCB ivi, c. 33r

170 ASCB 100, c. 11v. Adunanza del 25 agosto 1773

171 ASCB ivi, c. 12r. Adunanza del 25 agosto 1773

172 ASCB ivi, c. 105v e 106r. Adunanza del 12 febbraio 1778

173 ASCB ivi, c. 107r. Adunanza del 9 aprile 1778

Benedetto Vestri accettò il finanziamento della strada Regia Bolognese per il tratto della comunità di Barberino di Mugello dalla termina di S. Piero a Sieve a quella di Firenzuola¹⁷⁴. La durata dell'incarico è di nove anni¹⁷⁵. I pagamenti dovevano essere effettuati dalla Cassa della Camera delle Comunità ma erano tardivi e dopo vari mesi Vestri non aveva ricevuto ancora nulla pur avendo effettuato interventi di riparazione¹⁷⁶. Infine il 14 settembre Benedetto di Partenico Vestri rilascia ricevuta per un pagamento parziale di 190 scudi effettuato dal Camarlingo Francesco Del Macchia¹⁷⁷.

I lavori alle strade non riguardavano soltanto le manutenzioni o il rifacimenti del tracciato, ma anche la sistemazione degli argini, spostamenti o taglio di alberi pericolanti “...una querce che pende talmente sopra la strada che impedisce il passo non solo ai calessi e carrozze ma anche alle persone che passano a cavallo; talmente che può cagionar non poco danno a quelle con pericolo anco di vita specialmente di notte onde faceva istanza fargli tagliare...”¹⁷⁸.

Si incentivava anche la piantumazione di alberi sui bordi del loro tracciato, sia per dare ombra ai viandanti che per abbellimento, così in esecuzione del Motuproprio del granduca Pietro Leopoldo del 6 febbraio 1781 si stabiliva nell'adunanza del 22 marzo 1781 che “resta accordato ai possessori dei terreni confinanti o adiacenti alle strade Regie e Comunitative una piena e libera facoltà di piantare per proprio e loro profitto sul margine qualunque specie di piante, cioè gelsi ed altri alberi da cima o da frutto senza bisogno di domandarne nessuna permissione salvo la notizia da darsene per atti della Cancelleria Comunitativa al Magistrato dei popoli della Comunità, nel territorio della quale verrà fatto piantare, affinché possano incaricare i provveditori di strade ad invigilare che sia ciò eseguito senza danno alle strade Regie e Comunitative: con dichiarazione che dette piante sien fatte in quelle strade che ne son capaci e di una larghezza non minore di 8 braccia”¹⁷⁹.

174 ASCB ivi, c. 110v. Adunanza del 9 aprile 1778. Il contratto del 7 settembre è rogato dal notaio ser Papia Fini (cfr 100, c 150)

175 ASCB ivi, c. 114r. Adunanza 6 luglio 1778

176 ASCB ivi, c. 148 r. Adunanza del 3 settembre 1779

177 ASCB ivi, c. 150r

178 ASCB ivi, c. 141v

179 ASCB 101, c. 55v

Ma non erano soltanto le strade principali ad essere oggetto di lavori, si cercava di ampliare le stradicciole secondarie dove si circolava con difficoltà, come ad esempio la strada esistente al Turlaccio per la quale si deliberava per “renderla più sana e praticabile”¹⁸⁰.

Spesso ci si occupava della costruzione o ricostruzione di ponti. Si trattava probabilmente di piccole strutture poiché nel ripristinarli, a partire dal 1777, si precisava che venissero realizzati “con due travi perché ci potessero passare anche gli animali”¹⁸¹. Altro indizio del fatto che si trattasse di piccole strutture sta nel fatto che generalmente si operava in economia, con rendiconto al termine dei lavori. Successivamente fu riscontrato che alcuni di essi non erano stati eseguiti a regola d’arte, e perciò venne approvata una relazione con la quale si intimava all’appaltatore di “reintegrare la Comunità del Danno recatoli”¹⁸².

Per entrare in Barberino vi erano, e vi sono tuttora, due ponti che attraversano il fiume Stura dando così accesso all’abitato del popolo di S. Silvestro, il cosiddetto ponte di Barberino per chi proveniva da Firenze ed il ponte a Piangianni per chi proveniva da nord.

Nel 1782 vi fu una controversia circa alcuni lavori appaltati al sig. Giovanni Baroni, riguardanti un muro che faceva da ala al ponte a Piangianni, scalzato a causa della corrente del fiume e a rischio di rovinare. Baroni aveva accettato di eseguire le opere per la modesta cifra di 14 lire ma si era in seguito rifiutato di procedere, probabilmente per l’esiguità del compenso. Così la Comunità dovette procedere ad un nuovo stanziamento e, con una delibera del 27 luglio 1782, approvò un ulteriore finanziamento di 70 lire per “farsi un coltellinato di sassi messi prone, e terra sopra il muro che serra l’ala sul ponte Stura in luogo detto a Piangianni...”¹⁸³.

Oltre i due ponti sopra citati, in un’adunanza del 5 gennaio 1782, veniva proposto di costruirne un altro, che collegasse più comodamente l’abitato di Barberino con la Badia di Vigesimo. Nonostante si trattasse di un ponte di legno, la Comunità voleva vederci chiaro rispetto ai costi e commissionava al Provveditore di Strade di verificare le spese necessarie per la costruzione e se non fosse più conveniente rimettere a posto la strada

180 ASCB ivi, c. 139r

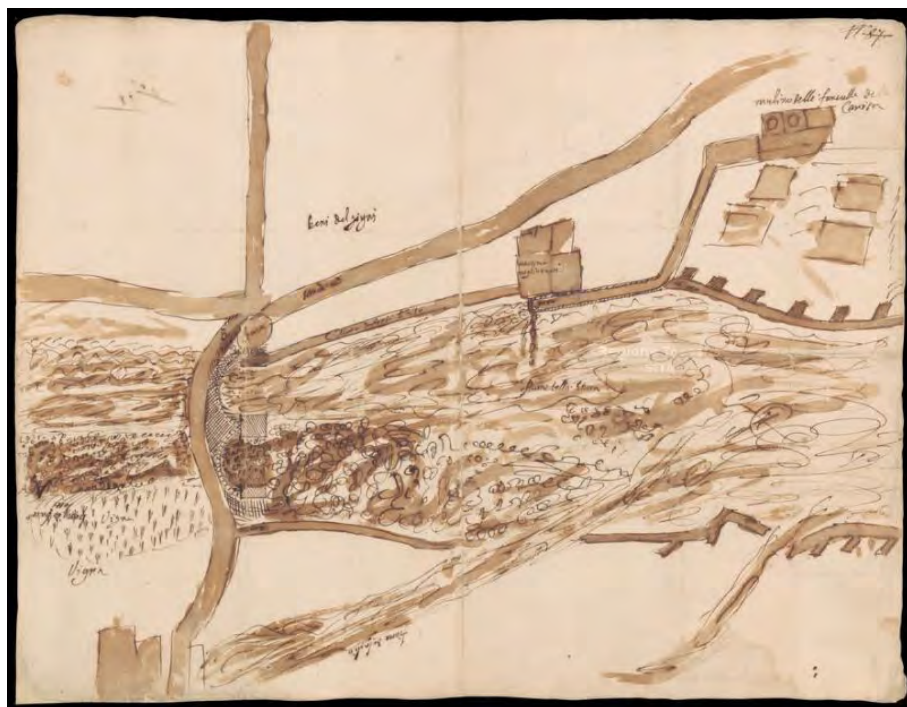
181 ASCB 100, c. 110r

182 ASCB 101, c. 17. Adunanza 30 giugno 1780

183 ASCB ivi, c. 108v. Adunanza 8 giugno 1782

detta la Balza di Cerreto, sebbene fosse più lunga e scomoda ¹⁸⁴.

Infine, all'interno dell'abitato, vi era un altro ponticino nel tratto denominato Malborghetto, poco prima del toponimo Torre, ma si trattava di una modesta struttura che scalcava un modesto canale la cui funzione poteva essere o di far confluire le acque dei terreni che attraversava nello Stura o captare invece acqua dal fiume per irrigarli. Questa seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che nelle piante del Catasto Generale Toscano¹⁸⁵ del 1833 esso risulta più largo verso il corso Corsini e più stretto alla confluenza con il fiume.



ASFi, *Piante dei Capitani di Parte Guelfa, Ponte a Piangianni*

184 ASCB ivi, c. 85r

185 ASFi, *Catasto Generale Toscano, Mappe*, 1834 ca., Comunità di Barberino di Mugello, sezione U Foglio unico



Il ponte a Piangianni oggi

Il Campione di strade di Anton Giuseppe Rossi

Antonella Perretta

Quando viene emanato il *Nuovo Regolamento delle Comunità e del Contado*, la Comunità di Barberino si attiva nominando la figura del *Provveditore di strade*, un soggetto con conoscenze tecniche di opere pubbliche deputato a sovrintendere per conto del Consiglio Comunitativo al compito di verifica delle condizioni, della progettazione, manutenzione e direzione dei lavori *delle strade e le fabbriche comunitative dell'intero territorio*.

Nelle città di grandi dimensioni il Provveditore è solitamente un ingegnere con discreta preparazione tecnica e pratica, quest'ultima acquisita presso le magistrature, e spesso queste figure sono coadiuvate da periti. È proprio tra i periti che le piccole comunità attingono per gli incarichi: è il caso di Giovan Antonio Tomberli nominato nel 1774.

Il Provveditore rimane in carica per tre anni, fino all'elezione del successore, e tra i compiti prescritti all'art. 75 del citato regolamento vi è quello della redazione del Campione di Strade: *il Magistrato dei rappresentanti per mezzo del suo Provveditore di strade e con l'aiuto del Cancelliere Comunitativo e suoi Ministri dovrà formare un registro o sia Campione dove siano descritte tutte le strade comunitative esistenti e situate dentro il territorio della sua Comunità*¹⁸⁶.

La redazione del Campione attraverso un rilievo geometrico/descrittivo in scala di tutta la viabilità e dei manufatti a questa correlati, consente di acquisire una conoscenza capillare del territorio governato, anche se limitato alle strade la cui manutenzione passa a carico della Comunità compresi i tratti di Strada Regia che la attraversano. Resta chiaramente escluso dal rilievo tutto il reticolo minore fatto di percorsi, sentieri, mulattiere e viottoli d'uso quotidiano ma gerarchicamente secondario, la cui manutenzione è a carico dei privati o relegato alla cura dei suoi utenti.

Lo stesso Regolamento non vieta di avvalersi di un terzo soggetto, tant'è che il consiglio procede allo stanziamento di 25 scudi¹⁸⁷ *allo scopo*

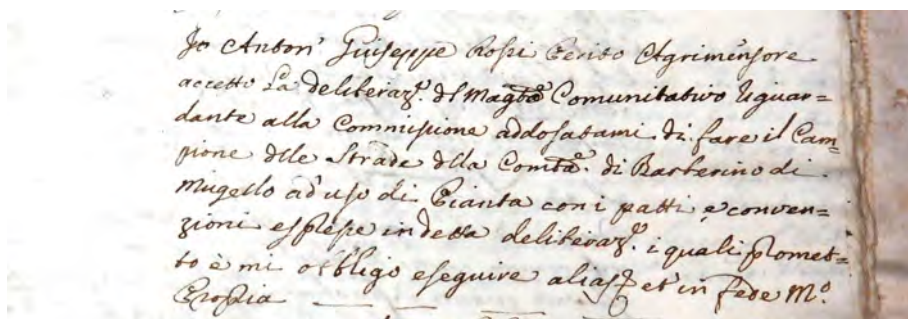
186 Motuproprio. *Legge sopra il nuovo Regolamento della Comunità del dì 23 Maggio 1774*, in L. Cantini, *Legislazione Toscana*, Firenze, Albizziniana 1800-1808, vol. XXXII.

187 ASCB, n. 100, c. 33r, 23 agosto 1774.

di individuare mediante pubblica affissione un soggetto capace al rilevamento delle strade della Comunità e la redazione mediante disegni planimetrici in scala corredati di indicazioni e numeri per la riconoscibilità del Campione di Strade.

A seguito della disponibilità dello stesso Tomberli, il Consiglio procede all'affidamento dell'esecuzione del Campione al suo Provveditore, il quale però tra impegni e avversità climatiche fa slittare la consegna ben oltre il triennio della sua carica. Il suo lavoro inoltre viene ritenuto mancante di quelle annotazioni richieste, utili alla riconoscibilità di strade e luoghi. Le continue proroghe e inadempienze portano alla sua diffida e alla mancata accettazione del suo lavoro.

È il 6 di luglio del 1778 quando Giovan Antonio Tomberli viene condannato dal Tribunale a pagare le spese per le sue inadempienze, nella medesima seduta a seguito di un nuovo editto per *la redazione del Campione da realizzarsi ad "uso di libro" con fogli relativi ad ogni Popolo con le annotazioni che occorreranno* il compito della redazione è affidato ad Anton Giuseppe Rossi, per il quale sono stanziati 70 scudi.



Io Anton Giuseppe Rossi Perito Agrimensore
accetto la deliberaz. del Magto Comunitativo liguan-
dante alla Commissione addebatami di fare il Cam-
pione delle Strade della Comita. di Barberino di
Mugello ad uso di Cianta con i patti e conven-
zioni espresse in detta deliberaz. i quali promet-
to a mi obligo eseguire aliaff et in Fese M.
Propria

ASCB 100, "Giornaletto delle deliberazioni 1772-1779". c. 114r, 6 luglio 1778

È nella primavera del 1779 che, a consegna avvenuta del *Campione*, il Gonfaloniere, nelle forme previste dalla Legge, procede alla pubblicazione dello stesso affinché possidenti e cittadini possano contestarlo o rilevarne errori anche mediante la richiesta di copie nei successivi 20 giorni, come prescrive il citato Regolamento all'art. 78.

Rilevato che non sono state prodotte osservazioni e che tantomeno nessuno ha fatto richiesta di copia, se ne delibera l'approvazione: «Deliberò e delibera, Disse, pronunziò, dichiarò e decretò, doversi, e portarsi di ragione approvare conformemente col presente suo decreto approvò, ed approva in tutta, e singole le sue parti il precitato campione delle strade, ponti, et altro

fatto ad uso di pianta della detta comunità di Barberino»¹⁸⁸.

Contrariamente a quanto prevedeva l'incarico affidato al Rossi, si prescrive che le carte dei Popoli siano affisse come carte geografiche nella stanza dell'Archivio: «Determinarono che ogni carta di Loro Campione di Strade si faccia porre a guisa di Carte geografiche, e si faccia successivamente porre attaccata per la stanza di Lor Archivio, Stanziando quanto occorra per porre in ordine le suddette Carte»¹⁸⁹, ma trascorso l'inverno il Consiglio rivede le proprie scelte: «revocarono il Partito Loro del 3 Settembre 1779, ordinante porsi le Carte del Campione delle Strade in tanti bastoncini ad uso di Carte Geografiche, poiché avendo considerato, che in tal guisa Sarebbero più facili a Logorarsi, ed andare a male, perciò ordinarono Legarsi ad uso di Libro con le Sue asse a guisa dei Libri della Parte, commettendo che si consegnino al Procaccino della Comunità per portarsi a Firenze per l'effetto Suddetto e Stanziarono l'occorrente per pagarsi tale Spesa»¹⁹⁰.

Il Campione

Le ventuno tavole ricomposte e rilegate a mano con copertina in pelle alla maniera della *Parte*¹⁹¹, comprendono in totale ventisette¹⁹² Popoli o Comunità che fanno capo ad una pieve o chiesa. Il percorso seguito dall'agrimensore nel rilievo rimane sconosciuto, e con tutta probabilità la sequenza delle tavole è stata decisa a posteriori quanto si ordina di rilegare le carte.

Non sono presenti di pugno dell'autore né metodologia seguita né didascalie, eccezion fatta per l'annotazione posta sulla prima tavola del Popolo di San Silvestro relativa alla scala metrica.

Le carte hanno una dimensione di circa 73 cm di larghezza x 53 cm di altezza, con rilegatura centrale, precedute da alcuni documenti che danno atto di accampionamenti (inserimento della viabilità precedentemente

188 ASCSc, n. 4181 cc. 304,326, 23 aprile 1779

189 ASCB, ivi, c. 148r, 3 settembre 1779

190 ASCB, n. 101 c. 10r, 27 aprile 1780

191 Capitani di parte Guelfa, Magistratura fiorentina che fin dal XVI secolo sovrintende alle strade e alle fabbriche del Granducato. Il Campione è depositato presso la Biblioteca Comunale di Barberino.

192 Nel 1914 i Popoli sono 25, F. Niccolai, Mugello e Val di Sieve, Borgo San Lorenzo, Tipografia Mugellana, 1914, p. 306.

privata poi a carico della comunità) e scampionamenti (viabilità precedentemente a carico della Comunità da sgravare) in data successiva all'approvazione, fino al 1842.

Ogni tavola presenta una squadratura con doppio segno nero, in alto è indicata la denominazione, ciascun Popolo ha la sua rosa dei venti, l'orientamento infatti cambia ogni volta per adeguarsi allo spazio di rappresentazione.

Il disegno è stato realizzato a matita attraverso un leggero segno, successivamente è stato usato un tratto nero a china. In un secondo momento con la tecnica dell'acquerello sono stati stesi alcuni colori simbolici la cui gamma è piuttosto ristretta: giallo, marrone chiaro e marrone scuro per la viabilità esistente, grigio per la viabilità di progetto, grigio e rosso per gli edifici, verde per i corsi d'acqua, sfumature leggere di rosso, marrone chiaro o giallo per evidenziare i confini con gli altri Popoli o Comunità.

I testi sono in nero, talvolta seppia, mentre alcune lettere che all'occorrenza servono a richiamare alcuni tronchi stradali, sono in rosso.

L'impianto di base della rappresentazione è quello della viabilità pubblica, tutte le strade sono rappresentate con doppio segno continuo nero, il cui lato destro o superiore presenta un rafforzamento del segno dato da un tratto di acquerello marrone che conferisce alla strada una certa consistenza e tridimensionalità. La rimanente carreggiata è campita con un marrone chiaro, medesima coloritura la presentano le piazze o gli slarghi presso trivi o quadrivi.

Eccetto la Strada Regia (che non compare nel Popolo di San Silvestro) che presenta una larghezza di 10 braccia fiorentine ovvero 5,80 mt. poche altre sono le strade che presentano dimensioni di rilievo: dalle 8 braccia della strada Mulattiera presente nel Popolo di Barberino, qualche raro caso di strade di 7 braccia (4,06 metri), 6, 5 e 4 braccia, e la maggior parte ha un'ampiezza di soli 3 braccia 1,74 mt circa. È presumibile che anche le altre strade private possano essere poco più che sentieri.

Come ricordato da Anton Giuseppe Rossi la larghezza delle strade nelle tavole è falsata rispetto alla lunghezza per poter evidenziare alcuni elementi utili.

Le strade private talvolta hanno un nome proprio, ma per la maggior parte dei casi è appena accennato l'innesto; la grande quantità delle strade private dà un'idea di quello che doveva essere il reticolo stradale minore e della conseguente esistenza di manufatti privati che costellavano il territorio.

Non sono indicate le pendenze e le lunghezze delle strade, e le planimetrie

non sono accompagnate da sezioni stradali, neanche in prossimità di ponti.

Le strade di maggior ampiezza e quindi di maggiore importanza, nell'intercettare un corso d'acqua, presentano piccoli tratti di matita rossa sul bordo stradale che indicano la presenza di ponti più o meno precari. Nella viabilità minore e con ridotta ampiezza i corsi d'acqua prevalgono sull'infrastruttura viaria attraversandola, ed infatti è un ripetersi continuo di "fosso", "fossetto" e "fonte". Testimonianza questa della ricchezza idrica della Comunità, ma soprattutto delle difficoltà che i viandanti e le loro merci dovevano affrontare specie nei mesi invernali, e la facilità di cadere all'interno dei corsi d'acqua, cosa che spiega i ripetuti premi ai soccorritori deliberati dal Consiglio Generale della Comunità.

Ogni corso d'acqua è identificato da una doppia linea nera, ma la sua rappresentazione è limitata al tratto che intercetta il sistema viario e rimane così sconosciuto l'andamento e l'ampiezza del greto. Se è il corso d'acqua a prevalere, questo è accompagnato dalla descrizione (fosso, fossetto, fonte, fiume, il termine torrente non è mai menzionato), nel caso in cui sia invece la strada a prevalere è riportato il nome proprio del corso d'acqua maggiore con la freccia che ne indica la direzione, e il nome del ponte. Tutti i corsi d'acqua a prescindere dalla loro grandezza e portata, sono campiti di verde scuro sfumato.

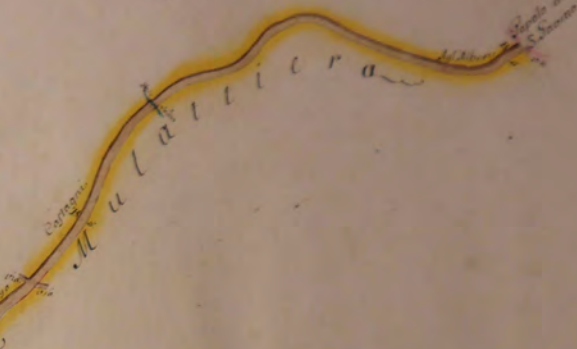
La rappresentazione planimetrica è priva dell'indicazione di qualsiasi rilievo orografico, neanche nei pressi di edifici o a lato della viabilità, e non sono indicati boschi, alberature a corredo alla strada o il mosaico dei coltivi nell'immediato intorno. Manca quindi l'aspetto vedutistico che accompagna alcuni Campioni coevi: quello rappresentato è solo uno strato costituito dalla viabilità pubblica, dai manufatti di corredo e dagli edifici pubblici e privati che vi si affacciano, questi ultimi funzionali al riconoscimento dei luoghi, una sorta di georeferenziazione ante litteram del reticolo stradale.

Gli edifici, indipendentemente dalla loro destinazione, sono bianchi con il tetto rosso a capanna, un lato è sempre in ombra e presenta una coloritura grigia che ne conferisce la tridimensionalità, con la luce proveniente da sud/sud-ovest.

Campanili e torri sono i soli a presentare una copertura a padiglione, i campanili civici sono riconoscibili dalla bandiera sulla sommità, i campanili annessi alle chiese risultano sormontati da una croce. Seppur schematici non sono nient'affatto simbolici: altezza data dal numero di piani, numero e disposizione delle aperture, giacitura sulla strada sono verificabili tutt'oggi.



Silvestro a Barberino



Scala di Canna 100 di B^e Luna a Bone Fiorentina

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Annotazioni

La scala delle predette Canna eguale per tutti i dopoli s'arra per la lunghezza della strada, non già per la larghezza di essa; perciò questa è stata presa più ampla, ed è fatta per poterla rilevare con maggior chiarezza, acciò che accendogli della giusta proporzione, non nella larghezza, non sarebbe compenso che potesse far fare l'apparente sfronto, anzi di qualivaria ad ogni capo di strada d'istato la sua larghezza con cifra di Braccia e Numero. Et avendo fatto alaan' riscontro e scoperta di 22 foggiate, so' compasso per il mezzo dell'una' istata strada per aver la giusta distanza da un punto all'altro.

*Campione di strade,
Popolo di San Silvestro
a Barberino
(Biblioteca Comunale
di Barberino)*

Delle pertinenze degli edifici, della dislocazione dei resedi con i loro annessi, degli orti murati e delle piccole vigne o i gelseti menzionati nelle fonti relative alle decime non vi è traccia. È presumibile anche che i vuoti tra l'edificato lungo strada possano essere orti murati o semplicemente delimitati da siepi.

Popolo di San Silvestro a Barberino

La tavola misura cm 69,4 x 50,6 (interno squadratura), è la prima e rappresenta il popolo del capoluogo, che confina con i popoli di Camoggiano (tav. 3), Cavallina (tav. 2), Croci (tav. 15), Cirignano (tav. 5), San Gavino (tav. 7) e Vigesimo (tav. 3); è l'unica che riporta una scala metrica con un grafico più complesso e la dicitura: "Scala di Canne 200 di Braccia 5 l'una a Panno Fiorentino". Riporta inoltre l'unica annotazione di pugno dell'autore:

«La Scala della Presente Pianta eguale per tutti i Popoli serve per la Lunghezza delle Strade, e non già per la Larghezza di Esse; poiché questa è stata presa più ampla, ed estesa per poterle rilevare con maggior chiarezza, atteso che Servendosi della istessa proporzione, anco della larghezza, non sarebbero comparso che poco; onde per poter fare l'opportuno riscontro anche di quella sarà ad ogni capo di strada distinto la Sua Larghezza, con cifra in Braccia, e numero.

E dovendosi fare alcun riscontro s'avverta di passeggiare col Compasso per il mezzo delle vie segnate strade per aver la giusta distanza da un punto all'altro».

Nella carta è inserita una rosa dei venti molto elaborata, con due figure inscritte nel cerchio entro le quali è contenuta la freccia che indica il nord.

Le strade indicate presentano la sfumatura gialla su ambo i lati, il confine con gli altri popoli presenta una sfumatura rossa.

Questo popolo prende il nome dalla chiesa intitolata a San Silvestro (Prioria di San Silvestro appartenente al Piviere di San Gavino Adimari)¹⁹³, ed è caratterizzata dalla presenza di una grande piazza fulcro della vita dell'abitato, la quale non possiede un nome proprio se non essere menzionata nei documenti d'archivio come piazza principale (oggi piazza Cavour).

193 A questa prioria fanno capo la chiesa della Compagnia di San Sebastiano Martire (oggi SS. Sebastiano e Rocco) e l'Oratorio della Natività della SS. Vergine posto all'interno della Villa di Castello. Cfr. G.M. Brocchi, *Descrizione della Provincia del Mugello*, Stamperia di A.M. Albizzini, Firenze 1748, ristampa anastatica 1977, pp. 110 e segg.

Il confine nord è con il Popolo di Cirignano determinato dalla presenza del fiume Stura e dal ponte a Piangianni, toponimo che esiste ancora oggi e che all'epoca del rilievo dava anche il nome alla strada che prosegue verso sud (attualmente via Garibaldi) della larghezza di 6 Braccia (mt. 3,48). Superato un fosso, si innesta la "Via che va a Corzano", ancora oggi con fondo sterrato, oltrepassato un altro corso d'acqua si arriva ad un consistente abitato lungo strada costituito da quattro edifici di cui uno sulla sinistra molto articolato ed un edificio sulla destra preceduto dall'innesto di una "Via" (proseguimento di via Garibaldi), abitato ancora riconoscibile anche se i singoli edifici risultano notevolmente ampliati e rimaneggiati. A un'ultima costruzione a sud è accostata una cappella/oratorio riconoscibile dalla croce posta sul colmo della copertura ma priva di denominazione e attualmente ancora presente. Poco oltre in prossimità del "Tabernacolo del Pancana" si affacciano due "Via", sia a destra (oggi senza nome) che a sinistra (poco più di un accesso alle proprietà private). Proseguendo, due costruzioni a due piani affiancano la strada su ambo i lati, anche questi, seppur rimaneggiati, sussistono. Ancora in direzione sud, oltrepassato un fosso e l'innesto di una "Via" da sinistra, sono presenti altri due fabbricati frontistanti, indicati col toponimo "Strada".

Poco oltre la "Croce Rossa" (nei pressi delle abitazioni poste tra via Garibaldi e via Bolognese insiste una croce che potrebbe esserne memoria), il relativo simbolo grafico segnala l'innesto da destra della "Strada Mulattiera" che conduce a San Gavino. Questa, di larghezza pari ad 8 braccia, (mt. 4,64) prosegue verso est con una doppia curva, sulla quale è segnato l'imbocco di due vie e tra queste la dicitura "Quercie a colombi".

Oggi a causa della realizzazione di alcune lottizzazioni e della variante alla SP 8, la Militare per Barberino, alcune tracce sono andate perdute ma in prossimità del Castello sono ravvisabili alcuni segni e la Mulattiera sembra coincidere con via Maniera. Da questo punto la strada si restringe a 5 braccia (mt. 2,90), sulla sinistra della quale sono indicati "Paretajo" e dopo un doppio innesto su ambo i lati di vie si trova la dicitura "Castagni" e successivamente "Agl'Alberi". Questi toponimi fanno pensare all'esistenza di particolare vegetazione, dalle querce forse utilizzate per l'allevamento di alcuni volatili, ai castagni che seppur a bassa quota risultavano appetibili per vicinanza al paese: tra loro un *paretaio*, uno spazio di terreno dove sono tese le reti per favorire la cattura di piccola selvaggina e poi la fornitura del legname. Infine dopo un "Fossetto", il confine con il Popolo di San Gavino" preceduto da una "Via" sulla destra.

Tornando al bivio della “Croce Rossa”, dopo l’ulteriore presenza di una via a sinistra, è indicato l’abitato delle “Rede” (dal nome della famiglia Dell’Erede oggi spenta¹⁹⁴) costituito da un palazzotto con annesso oratorio, di fronte al quale è un nucleo di abitazioni. Un lungo edificio denominato “Canto alle Gracchie”, si attesta sulla “Via detta del Moccolò”, oggi viabilità pedonale, posta tra viale della Repubblica e il parcheggio di via del Pozzo, nei pressi del campo sportivo comunale.

Sulla sinistra una costruzione a due piani precede “Via Gora”, non più esistente, forse riferimento alla presenza di un mulino.

Da questo punto il tracciato, che corrisponde a una porzione di viale della Repubblica e poi del corso Bartolomeo Corsini, prende il nome di “Via Crucis”: è ipotizzabile che questo fosse il percorso che i pellegrini utilizzavano in occasione della processione del venerdì Santo, forse per raggiungere la “Croce Rossa” già menzionata.

Su una leggera curva si affaccia sulla sinistra un edificio a due piani che riporta il toponimo “Fontanina”, successivamente un’abitazione di maggiore consistenza presenta il doppio affaccio sull’attuale corso Corsini e “Via che va al Castello”, oggi via Francesco Ferrucci, sulla quale insiste anche un manufatto di ridotte dimensioni ma di maggiore altezza “La Torre”, i cui resti sono forse ancora rintracciabili nel palazzotto che lo ha inglobato al civico 176 del corso Corsini.

Da questo punto è un susseguirsi di abitazioni su ambo i lati di due forse anche tre piani, o comunque abitazioni con interpiani di notevole altezza, una preceduta da un “Ponticino” che corrisponde ad un fosso oggi coperto, posto a ridosso dell’edificio in cui è collocato l’odierno Ufficio Tecnico Comunale, già sede della Cancelleria. Un ulteriore edificio si presenta munito di passaggio coperto oltre il quale è indicata “Via” (nei pressi dell’attuale via Leonardo da Vinci), altre costruzioni sono arretrate rispetto al fronte stradale, delineando una piazzetta (conosciuta oggi come “ai Ferri”, civico 119 di corso Corsini), al fianco e di fronte alla quale insistono altri edifici. In quel tratto la *Strada Maestra* (mai indicata con tale nome nel Campione) prende il nome di “Malborghetto”.

Dall’inserimento a sinistra di “Girandola” e a destra di “Paradiso”, si arriva all’area in cui sono siti gli edifici religiosi e le proprietà ecclesiastiche del Popolo di Barberino, si distinguono l’edificio della Compagnia di San Sebastiano Martire, oggi SS. Sebastiano e Rocco, il sagrato, il campanile e la chiesa di San Silvestro, al fianco della quale un lungo edificio che

194 G.M. Brocchi, *op. cit.*, p. 152.

presenta anche un passaggio oltre il quale si scorge “Via” (oggi via Dante Alighieri). Frontalmente altri edifici proseguono fino all’angolo con il “Bolognino” (largo Nilde Iotti).

Continuando verso sud, dopo un breve tratto in cui non sono presenti costruzioni, si trova a sinistra il “Palchetto” (oggi via Giotto), e la “Volticciola”, (via Alessandro Volta), toponimo quest’ultimo che permane nell’uso grazie alla presenza di un passaggio a volta. Qui è inserito un fronte continuo di abitazioni con altezze variabili, forse costituito da palazzotti e abitazioni più modeste –che oggi invece si presenta piuttosto uniformato-, e di fronte a questo un lungo fronte omogeneo che si interrompe in prossimità del “Ghetto”. L’ingresso al Ghetto non sembra coincidere con l’attuale cancello dal civico 38, che porta al passaggio in quota verso via I Maggio, ma verosimilmente coincide con il varco tra il civico 32 e il civico 22 del Corso. Nulla si sa dell’organizzazione urbanistica del Ghetto a causa della sua posizione oltre la strada Comunitativa¹⁹⁵.

Al di là del varco che porta al Ghetto, un lungo fronte edilizio va a delineare il limite est della “Piazza”. E’ il fronte in cui sono inserite le logge mediche, non raffigurate nel Campione a causa della rappresentazione prospettica del retro. Un complesso edilizio sicuramente ricco di abitazioni, ma anche di botteghe artigiane ed alimentari, di osterie e stalle, con altimetrie variabili mentre oggi costituisce una cortina più continua a seguito di alcuni rialzamenti. Interessante notare come questa cortina appartenga alla strada e non alla piazza: si notano infatti i segni a terra di una diversa pavimentazione fino all’angolo a sud¹⁹⁶.

Il fronte si interrompe con “Via che va a Ripa”, e un ulteriore piccolo edificio oggi ampliato si pone tra questa e il “Ponte di Barberino” sul “Fiume Stura”.

Oltre il ponte prosegue la “Strada Mulattiera” (viale Antonio Gramsci poi via Amerigo Vespucci) che appena dopo il “Tabernacolo del Gallina” (forse legato a un cognome o un nomignolo locale), sconfina nel “Popolo

195 Non si hanno notizie di altri ghetti in Mugello. La sua presenza è con tutta probabilità legata alla vicinanza con il confine con lo Stato Pontificio. Gli ebrei erano generalmente tollerati nello Stato della Chiesa, fatti salvi alcuni momenti in cui per motivi contingenti venivano allontanati, trovando rifugio nei vicini Stati, in attesa di far ritorno.

196 Dalla lettura delle deliberazioni e degli atti contenuti nelle filze dei Lavori Pubblici, emerge infatti che questa è trattata anche fisicamente come viabilità a se stante, con una pavimentazione del tutto simile a quella presente lungo la strada definita Maestra (ASCB, 100 – 106 e n. 620).

di Vigesimo”. Del Tabernacolo oggi non vi è traccia, ma l’incrocio dove era posizionato mantiene inalterate le sue caratteristiche e l’area oggi è conosciuta come *La Pesa*.

Dall’incrocio si stacca anche “Via di Salajola” (via Gramsci), che fatta salva l’immissione a destra di una ulteriore “Via” arriva direttamente al confine con il “Popolo di Cavallina”.

Tornando in prossimità della “Vorticciola” è presente un ampio complesso edilizio che determina la conclusione della *Strada Maestra* ed arriva a costituire il limite nord della “Piazza”; gli edifici ancora oggi riconoscibili presentano un fronte articolato di due, tre e anche quattro piani, interrotti da una piccola strada denominata “Viaccia” (viale della Repubblica). Tale denominazione corrisponde ad una situazione di strada disagiata che certo non conduce ad abitazioni o altre strutture ma con tutta probabilità a spazi ortivi o coltivi, vista la vicinanza al greto del fiume, quindi soggetta ad allagamenti nel corso della cattiva stagione. Ad ovest della “Viaccia” vi è un ulteriore fronte edificato ad uno, due e tre piani di altezza, proseguendo poi con un ampio varco verso il fiume e di seguito una schiera di piccole abitazioni ad un piano che delineano il *fondo di piazza*. A queste si affianca un ulteriore gruppo di edifici ove si colloca il Palazzo della Podesteria (attuale Palazzo Pretorio), riconoscibile dalla torre sormontata da una bandierina. Al centro della piazza si trova il “Chiesino” dedicato ai Santi Antonino e Carlo, riconoscibile dalla croce posta sul colmo, e un piccolo cerchio con l’indicazione “Pozzo”.

Tornando all’incrocio del “Bolognino”¹⁹⁷ si intercetta la “Via che va alla Strada Regia”, attraversata da due fossetti e intersecata da una via; questa piega verso sud in corrispondenza della “Fornace”, un piccolo edificio a due piani al centro di un trivio di strade. La strada di larghezza pari a “Braccia 4” (mt. 2,32) raggiunge il confine con il “Popolo di San Miniato, annesso di Camoggiano”.

Dalla “Fornace” ha inizio la “Via che va a Cintoja” (attuale via Tignano) larga “Braccia 3” (mt. 1,74) attraversata nella prima parte da ben tre fossetti e sulla quale si innestano una strada a sinistra e una a destra, fino all’incrocio con la “Via che va alle Croci, e Gagliano” (attuale via del Turlaccio) anch’essa di “Braccia 3” che chiude con il “Ponte di Calecchia”;

197 Con tutta probabilità il nome “Bolognino” o “Bologno” è dovuto al ruolo di collegamento con la Strada Regia Bolognese, non è da escludere che si tratti di un personaggio che abitava nei pressi, o che possa essere una declinazione di “sbolognare” ovvero legato allo sbarazzarsi di un oggetto di scarso valore o di una persona sgradita.

segue il confine con il “Popolo delle Croci”. In prossimità dell’incontro tra questi due ultimi tracciati si trovano due edifici a due piani che individuano l’abitato di “Tignano”, proseguendo su quella che oggi è via del Tignano, oltre all’innesto di una strada da destra, un “Pozzo”, un “Fossetto”, infine un altro corso d’acqua che segna il confine nuovamente con il “Popolo delle Croci”.

Elenco dei toponimi presenti suddivisi per tipologia ed in ordine alfabetico¹⁹⁸:

Popoli confinanti

Popolo della Cavallina, Popolo di Cirignano, Popolo delle Croci, Popolo di San Gavino, Popolo di San Miniato annesso di Camoggiano, Popolo di Vigesimo

Viabilità

Piazza, Strada, Strada Mulattiera – Braccia 8, Via che va a Cintoja – Braccia 3, Via che va a Corzano, Via che va a Ripa, Via che va al Castello, Via che va alla Strada Regia – Braccia 4, Via che va alle Croci e Gagliano – Braccia 3, Via Crucis, Via del Paradiso, Via del Ponte a Piangianni – Braccia 6, Via detta il Moccolò, Via di Salajola – Braccia 3, Via Gora, Viaccia, Volticciola

Corredo alla viabilità

Croce Rossa, Spedale, Tabernacolo del Gallina, Tabernacolo del Pancana

Ponti

Ponte di Barberino, Ponte di Colecchia, Ponte a Piangianni, Ponticino

Corsi d’acqua

Fiume Stura, Fontanina, Fossetto (7), Fosso, Pozzo (2)

Edifici sacri

Chiesa di San Silvestro, Chiesino

Altri toponimi

Agl’Alberi, Bolognino, Canto alle Gracchie, Castagni, Fornarce, Ghetto, Girandola, La Torre, Malborghetto, Palchetto, Paretajo, Quercie a Colombi, Rede, Tignano

198 L’eventuale numero tra parentesi indica quante volte nella tavola è ripetuto il medesimo toponimo.

Appendice I

ASFi, Catasto lorenese, 1380

Catasto della comunità di Barberino di Mugello (decima 1776)

c. 16

Cherico Alessandro terzo Melchior Maria, Odoardo, Antonio fratelli e figli di Vincenzio Ulivo d'Alessandro di Vincenzio da Barberino

Descritto nel Gonfalone Leon Bianco dell'anno 1714 c. 417

Una bottega sotto la casa di sua abitazione posta in Barberino a primo via a secondo Raffaello di Domenico 3° Gio di Jacopo Giovannelli per decima s. 2.1 di poi per uso

c. 18

Una casa con quattro stanze tutte sul pian del terreno con l'uscita di dietro fino al portico del Vignolo di detti Macciani et il semplice passo fino al salceto fuori però del suddetto Vignolo come anco l'appoggio volendo detti compratori alzare la detta casa la qual casa è posta in Barberino confina a primo via maestra secondo detti compratori 3° detti venditori o più altri confini se ve ne fossero per decima di s. 8.6

c.22

la quarta parte di una casetta posta nel comune di Barberino di Mugello popolo di San Salvestro confina da per tutto il suddetto Bartolommeo da Barberino con terre e beni del podere luogo detto Ripa con decima di s. 1.2

c. 54

Antonio Giuseppe d'Alessandro di Girolamo di Gabbriello del Bene

Una porzione di casa consistente in una sala salito la scala del primo piano, prima camera accanto a detta sala, altra camera accanto a detta sala, cucina accanto a detta sala, cucina a terreno con forno, e dispensa allato, la metà dello scaricatoio a comune, la stalla e portico avanti a detto scaricatoio verso la Piazza, la metà della capanna verso l'orto, la metà della cantina sotto lo scaricatoio, al primo ingresso (c. 55) di casa, una terza parte dell'orto dalla parte della capanna che braccia centocinquantasei di terreno e braccia sessanta di muro stimata s. 220 . 5 per uso

c. 56

Antonio Giuseppe di Francesco di Simone di Carlo Ferranti

Una casa posta nel popolo di San Silvestro a Barberino podesteria di Barberino luogo detto alle Gracchie alla quale disse confinare a primo via maestra 2° Betti 3° Brunetti con decima di s. 9.11

c.99

frate Antonio di Francesco di Michele frate di San Marco

Una casa con bottega sotto a uso di fabbro nel comune e podesteria di Barberino di Mugello confina a primo via 2° fiume 3° Antonio d'Adoardo con decima s.1.8

c.102

Antonio, Zanobi, Lorenzo di Francesco di Antonio di Dioneo

Una bottega sotto la casa della loro abitazione posta in strada maestra nel comune e podesteria di Barberino di Mugello a uso di arte di lana esercitano loro, a primo via 2° Michele di Lazero 3° Lesandro di Michele con decima s. 2.1

Antonio di Bastiano da Barberino

La metà di una casa per uso e tutta una bottega sotto a uso di fabbro comune e podesteria di Barberino di Mugello a primo via 2° fossato 3° Rinieri Giuntini (con pezzo di terra...) s. 2

c. 104

Arcangelo d'Angelo Bartolini da Gagliano

Una casa da fondamenti a tetto che contiene n° sei stanze che due a terreno con pozzo, una ad uso di cantina e l'altra di stalla, due al (c. 105) primo piano una delle quali ad uso di bottega e l'altra ad uso di cucina , e l'altre due al secondo piano, con orto annesso, entrovi tre piante di gelsi, posta sulla Piazza di Barberino di Mugello che a Levante confina Giuseppe Cardini, mezzogiorno fiume Stura, ponente donna Ginevra abitante a Livorno, a settentrione piazza suddetta infra livellaria di Pier Francesco Mannozi di Castel Franco per annuo canone di s. 5 e attualmente per uso

c. 106

Anton Girolamo di Vittorio di Girolamo di Gio Battista Montalti

Una parte di casa posta nel popolo (c. 107) di S. Silvestro a Barberino comune e podesteria di Barberino di Mugello luogo detto al canto alle Gracchie con tutte le sue appartenenze e abitature con colombaia ed orto da cima a fondo alla quale confina a primo, 2° via 3° rede di Celidonio Poveretti 4° eredi di Carlo Ferranti per uso

c.108

Una casa posta in Barberino confinante a primo 2° senatore Giovanni Gerini

3° reverendo Simone di Girolamo Montalti compratore con decima di s. 6.4
c.109

la metà d'una casa posta in Barberino luogo detto al canto alle Gracchie consistente tutta detta casa nell'infrascritte stanze et abitazioni cioè a terreno una bottega accanto a una stanza e volta sotterranea, al primo palco una sala con tre camere e una cucina accantovi altra stanza, al terzo palco tre stanze per uso diverso con la sua colombaia con due orti per didietro uno murato e l'altro spogliato, et altre sue appartenenze a primo via maestra, 2° Domenico Paglini 3° Carlo Ferranti per decima di s. 6.3

Anna Maria di Stefano Casali vedova di Francesco Lotti

Una casetta di stanze due da cielo a terra posta in Barberino comune e podesteria di Barberino di Mugello in luogo detto (c. 110) alla Piazza alla quale fu detto confinare a primo 2° e 3° detta compratrice 4° sig. Ricoveri infra i predetti o altri più veri confini con tutti i suoi ingressi et egressi, adiacenze e pertinenze, usi e servitù per uso

c.112

Adriano di Silvestro di Cammillo di Gio Gualberto Fini

(...)

c. 113

Una parte di abitazione posta nel detto castello di Barberino dirimpetto la piazzola de Forni consistente in sette stanze da cielo a terra con tutti i suoi usi , servitù ed adiacenze, a cui confina a primo via maestra 2° Fiore Bencivenni 3° Bartolomeo Forasassi 4° detta abitazione di casa, 5° Francesco del Macchia con decima di s. 6

Una casa da cielo a terra con colombaia con numero sedici stanze posta nel borgo di Barberino di Mugello et in luogo detto La Piazzuola che a primo confina via 2° e 3° Vincenzo Forasassi 4° Piero Nencetti 5° Piazzola et altri se ve ne fossero con decima di s. 4.2

c.117

Agnolo e Francesco di Gio di Stefano

Una casa per uso con una parte di un pezzo di terra lavorativa e prativa (c. 118) di staiora tre il tutto nel comune e podesteria di Barberino di Mugello luogo detto il Pozzo a primo via 2° Agnolo d'Antonio 3° Maso di Giusto 4° Antonio di Bruno con decima di s. 5 somma di s. 2.7

c. 155

Benedetto di Gio Batta d'Antonio di Valeriano di Luigi Becciani descritto nel Gonfalone del Lion d'oro dell'anno 1714

c. 157

Una casa consistente in due stanze che una a terreno con più due stanzini o siano sottoscali e l'altra sopra posta in Barberino di Mugello suddetto, e popolo di S. Silvestro e nella via detta il Bolognino ed alla quale dicesi presentemente confinare a primo la detta via 2° canonico Giuseppe Cattani per la compra di casa che dicesi dal medesimo fatta da Gio Batta di Francesco Maria Ferranti fino li 9 di gennaio 1738 ... con decima s. 2.2

Una casa consistente in un stanza a terreno ad uso di bottega presentemente di legnaiolo ed un'altra stanza parimente terreno dietro alla medesima ed altro stanzino parimente a terreno contiguo alla suddetta (c. 158) seconda stanza e finalmente un altro stanzino a tetto sopra il suddetto posta in Barberino di Mugello popolo di S. Silvestro nella via detta il Bolognino a cui confina a primo via 2° donna Speranza Gramigni ne Biagini 3° eredi di Giuseppe Paperini 4° e 5° Domenico Catani e Marcantonio Pagliai

Una casa con orto posta parimente in Barberino di Mugello popolo di S. Silvestro a Barberino luogo detto il Bolognino a cui confina a primo 2° via 3° Bartolomeo Becciani 4° detto Becciani e con altri più veri vocaboli e confini (....) decima s. 11.8

c. 160

Bartolomeo di Domenico Giovanni Alessandro di messer Pierfrancesco d'Antonio di Gio d'Alessandro Giorni del Leon d'oro descritto nel Gonfalone Scala dell'anno 1714

La casa di ultima abitazione della già Maria Francesca Forasassi con tutti i suoi resedi usi e servitù et adiacenza posta nel castello di Barberino di Mugello a cui confina a primo via maestra 2° eredi Forasassi 3° fiume Stura (c. 161) 4° eredi di Niccolò Montini per prezzo di s. 550

c. 165

Bastiano Agostino, Niccolò Giuseppe, Gio Tommaso di Silverio di Bastiano di Vincenzio d'Alessandro di Biagio da Barberino, descritti nel Gonfalon Leon Bianco dell'anno 1714 (...)

c. 176

Una casa posta in Barberino di Mugello confina la Compagnia di S. Sebastiano e Rocco, la via pubblica e Alessandro Forasassi con un chiuso annesso a detta casa di due stiora coltivato e un altro stioro di terra fuori di detto chiuso sino alla Stura parte murato e parte alborato con tutte le appartenenze con sc. 3 sopra la terra e la casa per uso s. 3 (...)

c. 186

Una casa con bottega sotto, camera terrena, cucina, sala e tutti gli altri suoi palchi, con l'uscita dietro per andare al fiume con la corte allato la scala fuori posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino sulla strada maestra a primo strada maestra 2° 3° Biagio da Barberino 4° Giovanni da Barberino 5° rede di Michele di Battista Bartolini con

Una casa posta a Barberino con orto di un mino in circa nel popolo di S. Silvestro a Barberino nella via Maestra alla quale confina a primo via 2° Biagio d'Alessandro da Barberino 3° Battista e Domenico fratelli e figlioli di Michele Bartolini 4° Maria Marietta donna già di Michele Bartolini infra i predetti confini con

Una casa posta nel castello di Barberino di Mugello alla quale disse confinare a primo via maestra 2° Gio da Barberino compratore 3° cappella della Concezione della chiesa di S. Silvestro di Barberino infra con decima di s. 2.1.8

c. 196

Monastero e monache di S. Giovannino de Fieri dell'ordine Gerosolimitano in via San Gallo descritto nel Gonfalone Lion d'oro dell'anno 1714

Una casa nel castello di Barberino per loro uso descritta per arrotto 1580 n. 154

c. 205

Venerabil Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Firenze oggi nella chiesa di San Firenze descritta nel Gonfalone Bue dell'anno 1714

Un sito di osteria e macello posto nel castello di Barberino in sulla Piazza popolo di San Silvestro di detto luogo consistente il detto sito d'osteria in due cantine, due stalle, capanna corte cucina e due stanze a pian terreno, al secondo piano sala con sei camere e uno stanzino, al terzo piano quattro stanze

Il macello attaccato all'osteria detta di verso tramontana e fa a terreno una stanza e due stanze di sopra alla detta confina a primo Piazza 2° (c. 206) casa del pievano di Montecuccoli 3° beni di Antonio Bartolini 4° casa di Simone Ricoveri per decima di s. 6.12

c. 222

B. P. Frati di San Salvatore a Settimo descritti nel Gonfalone Bue dell'anno 1714

Una casa con orto e suoi resedij posta nella podesteria di Barberino di Mugello e nel popolo di San Silvestro a Barberino luogo detto La Girandola

alla quale confina a primo via 2° Sconditi 3° casa canonica di detta chiesa di San Silvestro 4° fiume Stura (...) decima s. 1.6.3

c. 228

Cappella dell'invenzione della Santissima Croce sopra l'altare del Santissimo Crocifisso nella chiesa parrocchiale di San Silvestro a Barberino moderno rettore il reverendo M. Gio Batta di Giuseppe Giorgi, descritta nel gonfalone del Leon Bianco dell'anno 1714 (...)

c. 229

Una casa con bottega ne fondi della medesima posta sulla piazza di Barberino di Mugello cioè sala, camera, cucina, e altre stanze in tutto numero sette con suoi vocaboli e confini con decima di s.1.1

c. 232

B.P. Offiziatura o Cappella sotto il titolo della Santissima Pietà della chiesa parrocchiale pieve di S. Ippolito e Cassiano nella Contea di Vernio moderno rettore di essa l'eminetissimo e reverendissimo Signor Cardinale Girolamo del Conte Flaminio de Bardi dei Conti di Vernio

Descritta nel gonfalone Lion rosso dell'anno 1714 a 313

Una casa posta sulla piazza di Barberino alla quale confina a primo detta piazza 2° preti di S. Firenze 3° Francesco Corsini infra decima di s. 7.10

c. 283

Benedetto di M. Bastiano di Francesco d'Agnolo di Bastiano Sconditi (...)

c. 285

Una casa posta nel suddetto castello di Barberino sulla piazza di tredici stanze alla quale confina a primo detta piazza 2° Francesco Nardini 3° cappella dell'Assunta infra con decima s. 1.9.4

Una casa di numero sei stanze posta in via di mezzo (c.286) e in detto castello alla quale confina a primo via 2° Giuseppe Giorgi 3° Francesco Maciani infra con decima s. 14.6

Una casa di numero dodici stanze posta nel castello di Barberino in luogo detto salceto alla quale confina a primo Gio Batta Catani 2° cappella di 3° Raffaello Ferranti con decima di s. 1.2.10

Una casa posta in detto castello vicino alla chiesa di numero 11 stanze alla quale confina a primo via 2° Lorenzo Sconditi 3° chiasso che conduce al fiume infra con decima di s. 1.1

c. 286

Bartolomeo di Giuseppe di Bartolommeo di Giuseppe Favini (...)

c. 288

una casa di numero stanze cinque con corte a comune posta nella podesteria di Barberino di Mugello, vicariato di Scarperia popolo di San Silvestro luogo detto Salaiola alla quale fu detto confinare a primo 2° e 3° detto Giuseppe Giorgi 4° l'infrascritto compratore infra suoi più veri vocaboli e confini con tutti gli annessi, connessi, usi, ragioni, azioni e servitù adiacenze, coerenze e pertinenze per uso

c. 289

B. P. cappella della Santissima et Immacolata Concezione posta nella chiesa di S. Silvestro di Barberino moderno rettore di essa il Reverendo messer Francesco Maria Martino di Giuseppe Giorgi

Una casa posta nel castello di Barberino di Mugello in via Maestra alla quale disse confinare a primo detta via maestra 2° 3° 4° detto reverendo messer Simone Montalti con case e terre proprie infra con decima di s. 7.8

Una casa in detta podesteria e popolo infra i suoi confini con decima di s. 1.2.6

c. 312

B.P. compagnia di S. Niccolò di Bari eretta nella chiesa di Vernio descritta nel gonfalone Lion bianco dell'anno 1714 a 402 (...)

c. 313

Una casa orto e campo posta nel castello di Barberino di Mugello in luogo detto sulla piazza di detto luogo alla qual casa orto e campo confina a primo piazza di Barberino 2° Orlandi 3° Cicci 4° Niccolò 5° strada maestra 6° eredi di Cosimo Bartolini 7° conte Alberto Bardi con decima di s. 16.10

c. 327

Una casa fatta nuovamente sulla strada nuova di Bologna nel comune di Barberino di Mugello luogo detto al Ghireto assieme con una bottega a quella annessa da servire in parte ad uso di osteria con stalle portico e capanna e in parte per uso di detta bottega con decima di s. 3.3

qual casa si descrive e si decima di nuovo sopra l'annua rendita di scudi 30 come per la scritta del dì 1 luglio 1755 alla quale in F. n. 146

c. 381

Una casa con bottega a uso di fabbro posta nel castello di Barberino in luogo detto Pian Gianni alla quale confina a primo strada maestra 2° detta compagnia con terre 3° fiume Stura per decima s. 1.1

c. 389

Bartolommeo di Bernardo di Piero Coppini

Una bottega ad uso di contado nel borgo di (c. 390) Barberino a primo

via 2° Niccolò Strinati 3° Lorenzo Magnano 4° rede di Niccolò Strinati con decima s. 1

c. 391

Bastiano di Simone di Gio

Una metà di una casa nel borgo di Barberino a primo via 2° Niccolò Strinati 3° Antonio di messer Piero con decima di s. 2

c. 393

Bartolomeo, Gio Gualberto , Francesco di Antonio di Matteo Fini di Barberino

Una casa da cielo a terra con colombaia con n° 16 stanze in circa con tutte le sue appartenenze posta nel Borgo di Barberino di Mugello luogo detto la Piazzuola a primo via 2° e 3° Vincenzo Forasassi 4° Piero Nencetti 5° Piazzuola et altri più veri confini per uso

c. 394

Maria Bartolommea figliola di Iacopo Bartoli moglie di Martno di Niccolò Ciucchi e detto Martino di Niccolò Ciucchi ciascheduno di loro per ogni loro ragione e interesse

Una casa posta nel castello di Barberino popolo di S. Silvestro a Barberino di numero tre stanze a terreno, capanna e orto luogo detto Malborghetto infra i suoi confini con decima di s. 6

Qual casa si describe con decima di nuovo per averla data a pigione a Antonio Mocali per scudi 20 l'anno alla quale in f.sotto n. 262

c. 396

B. G. Uffiziatura nell'oratorio della SS concezione di Maria Vergine posto nel borgo di Londa marchesato di S. Lorino del conte feudo del sig. marchese Guadagni

Una casa posta sulla piazza di Barberino di Mugello alla quale confina a primo piazza di detto luogo 2° Vincenzo Forasassi 3° Sebastiano e fratelli Sconditi di detto luogo infra con decima di

s. 18.11

B.P. cappella dell'Assunzione di Maria Vergine posta nella chiesa prioria di S. Silvestro a Barberino moderno rettore in rev. Stefano Giuseppe di messer Tommaso Maria Casali

Una casa con un pezzo d'orto posta in sulla piazza di Barberino popolo di S. Silvestro confina a primo piazza 2° via 3° la casa del Potestà di Barberino (c. 398) 4° fiume di Sieve con decima di s. 1.4

c. 399

B.P. Cappella di S. Antonino arcivescovo di Firenze posta sopra l'altare

maggiore nella chiesa di S. Silvestro di Barberino rettore di essa il chierico Giuseppe Benedetto di Vincenzo Betti

Una casa con tutte le sue appartenenze et abiture solite tenersi aversi e possedersi con detta casa posta nel castello di Barberino di Mugello et in via maestra dirimpetto alla chiesa parrocchiale di S. Silvestro confina a primo detta via 2° 3° beni degli eredi di Luigi Pecciani 4° altri beni di detto Guido Fondatore infra predetti o altri più veri confini e vocaboli con decima s. 4.2

c. 600

Daniello di Pier Giovanni di Gio Batta di Daniello Mancini

Una casa posta nel comune di Barberino di Mugello in luogo detto alla Torre composta di quattro stanze compresa la cantina con suo orto annesso alla medesima alla quale fu asserito confinare a primo Daniello Mancini compratore 2° detti Salvi venditori 3° Tommaso e fratelli da Barberino 4° via che va in castello con decima di s. 2.5

c. 618

Filippo d'Antonino del tenente Filippo di Valeriano di Luigi Becciani descritto nel gonfalone Lion d'oro dell'anno 1714

(...)

c.619

Una casa da cielo a terra posta sulla piazza di Barberino potesteria di Barberino luogo detto La Viaccia a cui confina a primo detta piazza 2° 3° 4° signori Gerini 5° per la parte di sopra Maria Papanti e più veri confini salvo se altri

c. 620

Una casa posta in Barberino di Mugello da fondamenti a tetto con pozzo e corte a comune luogo detto alla Portaccia alla quale si dice confinare a primo via maestra 2° signori Guasconi 3° cortile a comune e 4° viale che va al fiume e più veri confini salvo se altri

c. 661

Francesco di Gio di Lorenzo di Mino legnaiolo

Una casa per uso con bottega sotto per uso di legnaiolo in sulla piazza di Barberino a primo via 2°

Michele di Giuliano 3° Bartolino di Cesare con decima s. 2. 1

c. 662

Francesco di Simone di Alessandro di Giuseppe di Gio del Macchia

Una casa da cielo a terra composta di nove stanze fra grandi e piccole in più piani assieme con un orto di un mino in circa vitato fruttato e con gelsi

posto dentro Barberino suddetto e nominatamente luogo detto il Casato sotto il tabernacolo di Corpo Santo (?) confina a primo detto Alessandro del Macchia compratore 2° strada maestra 3° Cattani infra con decima di s. 10. 6

c. 663

Una casa a uso di bottega posta in Barberino in luogo detto ai Forni alla quale si dice confinare a primo Giuseppe d'Antonio Parenti 2° strada luogo dettola Giudea 3° strada maestra con decima di s. 4. 9

c. 664

Francesco di ser Giovanni Cardini

Una casa di ultima abitazione di monna Virginia Foglianti che parte della medesima è appigionata a Giuseppe Carmagnini posta sulla piazza di Barberino di Mugello a cui confina il Padre Francesco Fini Scarpante 2° Sconditi 3° via maestra ossia piazza suddetta e più altri confini

Un orto di pertinenza di detta casa di un quarto in circa posto per di dietro a detta casa a cui confina primo beni della venerabile compagnia di S. Niccolò di Bari di Vernio 2° il detto reverendo padre Fini 3° Sconditi 4° Baroni 5° viottolo che va nella via maestra per decima di s. 1.1

c. 669

Filippo Andrea di Gio Gualberto Catani

Una casa consistente in n° 18 stanze fra grandi e piccole compreso la colombaia posta nel castello di Barberino di Mugello in (c. 670) luogo detto La Piazzuola al presente ad uso di fornaio alla quale confina a primo vai maestra di detto castello d'avanti la Piazzuola 2° Cammillo Fini 3° Gio Francesco Maciani assieme colla via che va al fiume sotto la volticciola 4° tenente Antonio Calcei 5° Michele Gramigni infra con decima di s. 17 sopra bottega s. 14.11

c. 670

Francesco, Domenico Maria, Anton Lessando di Giuseppe d'Alessandro Chiari

La metà di una casa cioè due stanze una a terreno e l'altra sopra con la coperta di cima a fondo con la scala et entrata in detta casa e stanze a comune con Francesco di Piero dall'Olio fratello di detto Antonio venditore posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino sulla piazza di Barberino luogo detto il Fiume della Stura a primo detta piazza 2° beni di Antonio venditore con altra casa 3° fiume di Stura 4° beni di detto Francesco fratello del venditore con detta scala con decima s. 8.5

c. 676

Francesco Piero Gio Lorenzo di Piero di Gio di Piero Cardini

Tutto l'appartamento e stanze della casa nuova con la bottega fabbricata da detti Cardini sopra il casolare che comprono da Andrea di Carlo Carli con l'orto di mezzo staioro in circa murato da una parte verso la Podesteria di detto luogo e del fiume gelsato, vitato e alborato posta nel popolo di Barberino suddetto e in luogo detto Fondo della Piazza di detto luogo confina a primo detto Francesco di Giovanni Cardini 2° piazza pubblica 3° via che va al fiume 4° fiume Stura 5° cancelleria della comunità di detto luogo infra con decima s. 10.9

c. 691

Giuseppe di Gio Batta di Giorgio Giorgi come padre e legittimo amministratore di Gio Batta, Cosimo, Francesco, Pietro suoi figlioli

Descritti nel gonfalone ferza dell'anno 1714

Una casa posta in Barberino di presente abitano detti Giorgi quale è di numero 26 stanze tra grandi e piccole con orto, portico, e forno a primo via maestra 2°, 3° Cosimo Bartolini 4° detti Giorgi per uso

c. 756

Giuseppe Maria Pietro di Gio Batta di Giorgio di Gio Batta Giorgi delle Stelle descritto nel gonfalone Ferza dell'anno 1714

c. 757

Una casa posta nel castello di Barberino di Mugello a primo 2° detti Giorgi 3° Matassi d'avanti via che va a Bologna con decima s. 10.6

Una casa contigua alla suddetta confina a primo detti Giorgi 2° Bartolommeo Sconditi e Tommaso Bertini 3° orto d'Antonio Domenico Mariani 4° strada maestra che va a Bologna con decima di s. 8.5

due bottegucce sotto le soprascritte case quale sono in oggi ridotte ad un solo casamento confina a primo via maestra 2° detto Giorgi possessore mediante la casa accano di sua abitazione 3° chiuso dei fratelli Matassi al chiuso suddetto 4° detto Giorgio come sopra mediante l'altra casetta con s..

c. 780

Gio Francesco di Giuseppe Maria di Giovanni di Lodovico, Giuseppe Maria, Gio Lodovico d'Antonio Baroni

c. 787

Una casa posta in detto castello in luogo detto alla Montanina di numero sei stanze alla quale confina a primo detti Baroni con un pezzo di terra 2° strada maestra 3° chiesa di Barberino con terre 4° cappella della SS.

Nunziata infra con decima di s. 8.5

Una casa per loro uso posta in detto castello e in luogo detto Piangianni di numero trentatre stanze con bottega di pizzicagnolo merciaio e fondaco con due stanze annesse per uso di magazzino e alto, a palco due ove lavorano e tengono le lane alla quale confina a primo strada maestra che va alla contea di Vernio 2° detto Baroni con una delle suddette case 3° i medesimi con orto 4° fiume Stura con decima di s. -10.2 che s. 3 sopra la bottega e s. 7.2 sopra parte di casa e il restante per uso

Una casa consistente in due stanze da cielo a terra posta nel popolo di Barberino suddetto in luogo detto Ponte a Pian Gianni alla quale confina a primo strada maestra 2° 3° 4° detti Baroni con casa e orto con decima di s. 6

c. 788

Messer Gio Batta, Pietro, Antonio di Daniello di Pier Gio. di Gio. Battista di Daniello Mancini (...)

c. 790

Una bottega ad uso di ciabattino posta nel castello di Barberino sotto la casa di sua abitazione luogo detto Malborghetto alla quale disse confinare a primo via di Malborghetto 2°3°4° detto Gio Batta Mancini con casa et orto con decima di s. 2.5

Una casa consistente di numero otto stanze che di presente minaccia assai rovina essendo quelle appuntellate in tre luoghi con orto di stiora due e mezzo in circa posta nel castello di Barberino e nel popolo di S. Silvestro di detto luogo luogo detto alle Case o canto alle gracchie e quali beni confina a primo via maestra che va da Firenze a Bologna 2° via Gora che va al fiume Stura 3° 4° Macelli e più altri veri vocaboli e confini salvo con decima di s. 14.8

c.791

Una casa con bottega sotto ad uso di legnaiolo adesso ad uso di magnano posta nel castello di Barberino di Mugello e nel popolo di S. Silvestro in piazza di detto castello consistente in numero sei stanze e la cantina che una ad uso di detta bottega colla cucina a terreno e quattro altre al primo piano a tutto che una ad uso di sala tre di camere con usci e entrata per dinanzi e per di dietro con sua corte e striscia d'orto e tutte le sue appartenenze confina a primo detta piazza e via 2° Francesco Nardini 3° Simona Fini vedova degl'Orlandi 4° Gio Giorgi adesso compagnia di S. Niccolò di Bari detta di Vernio infra con decima di s. 8.5

Una casa posta sulla piazza del castello di Barberino consistente in

numero 3 stanze con tutti suoi resedi, usi, servitù e adiacenze alla medesima spettanti et appartenenti a cui confina a primo beni della Compagnia di S. Niccolò di Bari di Vernio 2° piazza 3° 4° Fini e più con decima di s. 2.8
c. 824

Gio Maria di Gio Francesco Fini

Una casa consistente in tre stanze a terreno che una ad uso di bottega e l'altre due per di dietro alla medesima posta in detto popolo di Barberino luogo detto al canto alle Gracchie a cui confina a primo 2° 3° Brunetti 4° corte comune 5° strada maestra e più con decima s. 3.10

c. 825

Gio Francesco di Anton Domenico di Gio di Domenico Maciani (...)

c. 833

Una casa posta in detto castello di Barberino di sei stanze alla quale confina a primo strada maestra 2° e 3° Vincenzo Betti infra

quattro stanze da venti anni in qua sono state locate (c. 834) a Matteo Poli per L. 22 ...

per anni sei retro furono locate a Francesco Andreini

due altre stanze che una all'uso di bottega di calzolaio e l'altra ad uso di magazzino per detta bottega vanno a conto di detto Maciani e sono anni sei che è aperta a detto esercizio. Quali stanze i periti muratori Barsotti e Lastrucci deposero poter meritare di pigione annua L. 14 che L. 8 la bottega e L. 6 la stanza annessa e prima tutta detta casa era locata per L. 35 a Giuseppe Guerrini e Matteo Poli

Una casa posta nel suddetto castello di stanze sette alla quale confina a primo strada maestra 2° Benedetto Scanditi 3° Cosimo Matassi detta casa è locata da anni sei in qua a Michele Bigalli per L. 56 l'anno e per anni dodici fu locata a Gaetano Agresti e per l'avanti a più e diversi pigionali come fu deposto dal detto Bigelli

Una casa per suo uso di quindici stanze con bottega di pizzicagnolo e stanza annessa a detto uso alla quale confina a primo strada maestra 2° Papia Fini 3° Alessandro da Barberino i periti muratori Barsotti e Lastrucci deposero che la bottega meriterebbe un'annua pigione di L. 14 e la stanza annessa L. 6 et essere sempre stata aperta a detto esercizio come asseriscono i soprannominati Giuseppe Giorgi e Felice Cavaciocchi con decima di s.1.1.6. sopra casa e botteghe s.1.1.6

c. 835

Gaetano del Sergente Gio Batta Matassi

La sua porzione della casa paterna posta in detto (c. 836) castello di

Barberino consistente in numero undici stanze da cielo a terra con tutti i suoi resedi, usi, servizi, e adiacenza posta in faccia al Chiasso della Piazzola de Forni a cui dicesi confinare a primo Chiassuolo della Piazzuola 2° Reverendo prete Pietro Matassi 3° 4° reverendo Michele Matassi 5° Fini e Maciani tratte le sopradette stanze da due case et una stanza in luogo detto a' Forni decimate tutte i s. 16.10 che alle sopradette stanze se gli dà la decima di s. 9.2

Una casa posta sulla piazza del castello di Barberino di Mugello alla quale fu detto confinare a primo strada maestra o sia detta piazza 2° e 3° detto Matassi 4° Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri 5° i Giorgi e dentro altri più veri noti vocaboli e confini qual casa è composta di n. 23 stanze in circa compresovi in detto numero due cantine capanna stalla con orto con tutti i suoi ingressi egressi usi e servitù con decima di s. 8.5 sopra tre stanze ad uso d'arte di lana e il restante per uso

c. 839

Una bottega ad uso d'arte di lana posto sotto una casa nel popolo di S. Silvestro a Barberino sulla cantonata e piazza di Barberino confina a primo detta piazza 2° la beccheria 3° Lorenzo di Antonio Sconditi 4° Michele di Lazzerio Marzetti con decima s. 2.5

c. 844

Giuseppe, Antonio, Gio Batta, Alessandro, Luigi di Gio Matteo Passerini di Giuseppe di Gio Batta di Jacopo

Una casa con bottega sotto posta nel castello di Barberino popolo di S. Silvestro et in via Maestra luogo detto il Bolognino a primo via 2° Andrea Catani 3° Valerio Pecciani 4° Vincenzio Ferranti con decima s. 2.1

Uno stanzino o si vero volticino posto nella casa di propria abitazione e nel castello di Barberino luogo detto al Bolognino a primo detto venditore 2° Francesco Maria di Vincenzio Ferranti 3° 4° detto venditore infra per uso

c. 845

Gio di Piero Andrea Giovannini

Una casa da cielo a terra composta da più e diverse stanze posta e situata nel popolo di S. Silvestro a Barberino Potesteria medesima e vicariato di Scarperia a cui fu detto confinare a primo via 2° Gaetano Matassi 3° beni de' preti di S. Firenze 4° beni della compagnia (c. 846) di S. Niccolò di Vernio con decima di s. 4.2

c. 921

Jacopo di Girolamo di Gio di Pagolo

Una parte di una casa nel borgo di Barberino a primo via 2° Niccolò Strinati 3° Antonio di messer Piero 4° Lazzero Marzetti con decima s. 1.2 c. 1001

Lorenzo di Carlo di Gio Piero Zeni

Una casa da fondamenti a tetto con suo ingresso dinanzi e sua uscita di dietro consistente in tutto undici stanze e tre stanzini con cantina e bottega e con tutte le sue appartenenze, usi e servitù posta in sulla piazza di Barberino di Mugello alla quale confina a primo Antonio salti 2° la piazza di detto luogo 3° 4° Giorgio Passanti infra per uso

c. 1004

Lazzero Andrea e Anton Francesco di Gio Batta di Andrea di Carlo di Andrea da Firenzuola oggi de Carli

Un casolare con un pezzo di terra soda contigua a detto (c.1005) posto in detto luogo di Barberino a primo il Palazzo della Potesteria 2° la Piazza 3° Messer Francesco Cardini 4° fiume della Stura con decima di s. 4

c. 1005

Lorenzo Pellegrino di Gio Batta di Lorenzo di Agnolo Sconditi

c. 1006

la metà della casa paterna posta in detto luogo di Barberino presso alla chiesa parrocchiale consistente nelle infrascritte stanze cioè tutte libere in andito con la porta sulla strada maestra nel qual andito corrispondono l'infrascritte stanze cioè una cantina con scala che va in su due palchi a tetto bassi che hanno finestre basse in sulla strada maestra, una bottega che ha corrispondenza in essa l'uscio di una cantina, una saletta terrena con finestre a tramontana, in detto andito vi è la finestra per il pozzo che resta ad ambedue a comune però ognuno ne ha la sua finestra a detto pozzo che è a comune del detto andito, si entra in una corte nella quale per una scala che si sale in una sala a mezzo giorno con due camerine con le finestre sull'orto, parimente una stalla corrispondente con uscio e finestre in detta corte, un portico per tenervi sotto le legne et uno stanzino presso a detto portico , altre due stanzine a terreno con uscio di dietro fuori della qual porta (c. 1007) vi è una pergola e vi è una corte la quale resta a comune item s. 1. 9. 11

c. 1102

Maria Violante Beatrice moglie di Vincenzio Betti

Maria Alessandra moglie del capitano Amadis Ciamponi sorelle e figliole di Benedetto di Pietro Paolo Mancini e Giuseppe, Luigi e Gio Vincenzio di Raffello di Ferranti

Una casa posta nel castello di Barberino Potesteria di Mangona e Barberino appiè la Piazza consistente in (c. 1103) due stanze e confina a primo detta piazza 2°con decima s. 7.3

c. 1120

Michele di Leonardo di Jacopo di Vanni

Una bottega ad uso di calzolaio posta sulla piazza di Barberino la quale esercita lui a primo detta piazza 2° via 3° fiume della Stura 4° Francesco Forasassi con decima di s. 1.6

c. 1121

Monna Margherita di Gio di Lorenzo

La metà d'una casa posta nel popolo di S. Silvestro di Mugello comune di Barberino con la metà di un pezzo di terra in detto popolo e comune a primo via 2° 3° loro detti 4° fossato 5° Bernardo Nasi con decima di s. 3.6

c. 1122

Madonna Maria Eugenia figliola di Gio Vannetti moglie al presente di Domenico di Alessandro Catani di Barberino

Una casa posta sulla piazza di Barberino di Mugello popolo di S. Silvestro alla quale disse confinare a primo detta piazza 2° eredi di Piero Cattani per di sotto con bottega 3° per di sopra eredi di Pietro Paolo Mancini 4° Antonio Salti per uso

c. 1123

Maddalena vedova moglie fu di Gio Pietro Matassi e Figliola di Bastiano Ciamponi e Rev. Messer Michele, Bastiano, Rev, messer Filippo, Giuseppe, Girolamo di Gio Pietro di Michele Matassi suoi figlioli

Una casa consistente in tre stanze posta nel castello di Barberino dietro alla Portaccia a primo via 2° Jacopo di Gio del Moretta 3° detti locatari infra con decima s. 6

c. 1125

Michele di Domenico di Marco di Domenico Gramigni

Una casa luogo detto il canto alla Gracchia popolo di S. Silvestro Potesteria di Barberino di Mugello (c. 1126) alla quale asserì confinare a primo via maestra, Martelli, Cattani e compagnia di S. Sebastiano salvo se altri con decima s. 3.7

c. 1126

Una casa posta nel castello di Barberino di Mugello luogo detto ai Forni consistente in numero cinque stanze da cielo a terra con più la corte e un orticino a cui confina a primo strada maestra 2° Corsino Belli 3° Mancini 4° Calci (?) 5° detto Michele di Domenico Gramigni compratore con

decima di s. 1.5

Una bottega ad uso di pizzicagnolo posta sotto la casa di sua abitazione infra suoi più veri vocaboli e confini con decima di s. 2.5

c. 1128

Madonna Maddalena figliola di Salvatore di Raffaello Barbensi moglie al presente di Antonio di Simone Messeri

La metà di una casa cioè due stanze una a terreno e l'altra sopra con la coperta da cima a fondo con la scala et entrata in detta casa e stanze a comune con Francesco di Piero dall'Olio fratello di detto Antonio venditore posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino sulla piazza di Barberino luogo detto il Fiume della Stura a primo detta piazza 2° beni di detto Antonio venditore 3° fiume di Stura 4° beni di detto Francesco fratello del venditore con detta scala con decima di s. 6.7

c. 1129

Maria Gertrude, Maria Teresa, Maria Maddalena fanciulle sorelle e figliole di Lodovico d'Alessandro di Giovanni del Macchia

Una casa posta nel popolo e comune di Barberino di Mugello in via maestra alla quale confina a primo via 2° Vincenzio di Domenico Marzetti 3° Gio Batta di Raffaello Belli per uso

Una casa con bottega sotto a uso di fabbro posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino luogo detto il Casato a primo via maestra 2° 3° lui medesimo con decima s. 3.7 sopra bottega s. 3.7 sopra la casa

Una parte d'una casa per uso

Una bottega per uso di calzolaio posta sotto la casa di sua abitazione a primo via 2° Michele di Sandro 3° rede di Piero d'Antonio Belli 4° Domenico Marzuoli per uso

c. 1130

Martino di Niccolò Cantini

Una casa posta in Barberino di Mugello Potesteria detta vicariato di Scarperia luogo detto al Malborghetto consistente da cielo a terra in numero 16 stanze con suo pozzo e orto e un pezzo di prato con numero dieci mori fra piccoli e grossi consistente la casa suddetta come appresso

Numero sei stanze a terreno che una ad uso di bottega con un'altra appresso separata da un arco aperto sotto nella quale stanza esiste una cantina di presente senza ingresso mediante la compra stata fatta dal suddetto messer Filippo Becciani di parte della suddetta casa dalla quale riceveva l'ingresso la cantina suddetta. Al secondo piano sei stanze che tre a palco e tre a tetto che una dal tetto spalcata che era ad uso di capanna

(c. 1131) al terzo piano tre stanze a tetto ad uso di palchi alla qual casa e palco confina a primo strada maestra 2° Martino Cantini compratore e Benedetto Maria Fini 3° viottolo che va al fiume 4° fiume Stura 5° Alessandro da Barberino e Filippo Becciani con casa. Tratta detta casa di numero 16 stanze con bottega della suddetta casa decimata in questo s. 19.2

c. 1151

Madonna Margherita vedova donna fu di Francesco di Jacopo di Baldassarre Bartoli e figliola di Gio Batta Fini et madonna Petronilla vedova donna fu di Jacopo di Francesco di Iacopo di Baldassarre Bartoli e figliola d'Alessandro del Macchia

Il restante di una casa per uso detto Malborghetto qual restante disse consistere in tre stanze senza l'infrascritto terreno che disse servire ad uso di cucina confina a primo via 2° erede di Iacopo di Leonardo 3° 4° chiesa di s. Silvestro di Barberino per uso

c. 1203

Orsola di Francesco di Giuliano di Lorenzo Mazzi

Una stanza a tetto posta sulla piazza di Barberino di Mugello luogo detto Grembiule confina a primo gli eredi di Bartolommeo Mancini 2° Ferdinando Puccini 3° Francesco Corsini infra con decima s. 2.5

Una casa posta sulla piazza di Barberino di Mugello luogo detto in Piazza confina a primo la piazza 2° Piero Cattani 3° Leonardo Forasassi 4° un poco d'orto che è di detta casa confina con il fiume detto la Stura 5° gli eredi di Bartolommeo Mancini 6° Burattini del Borgo a San Lorenzo con numero 18 stanze fra grandi e piccole infra con decima di s. 14. 5

c. 1204

Orazio Maria Gaetano, Antonio Ceseri Sebastiano e Pietro Filippo Bartolommeo di Noferi di Filippo di Noveri Monti

Un botteghino ad uso di magazzino posto sulla piazza del castello di Barberino di Mugello al quale confina a primo detta piazza 2° Piero Mangini 3° Piero Catani 4° Giuliano Mozzi infra con decima di s. 3.7

c. 1283

Rev. Messer Pietro, Romualdo, Paolo, Gaetano, rev. Messer Michele di Gio Batta di Michele Matassi

La casa signorile posta in Barberino vicino alla piazza consistente in due ingressi, due anditi con cortile, una vinaia, stalla, due capanne a tetto, più stanze da terra fino a tetto, due cantine con l'orto murato appartenente (c. 1289) e adiacente a detta casa e con la sua uscita nei chiusi per uso

(i chiusi vanno verso il fiume Stura, ndr.)

c.1289

Piermaria, Papia di Carlo del capitano Pier Maria di Francesco Brunetti

Una casa con suo orto posta in luogo detto Malborghetto nel popolo di S. Silvestro di Barberino Potesteria suddetta a cui confina a primo beni della chiesa di S. Silvestro 2° Maria Francesca Zerni (?) vedova 3° Giuseppe Banchelli 4° Topatello (?) Infra con decima s. 6

c. 1290

Una casa di circa numero 20 stanze con bottega ad uso di pizzicagnolo e merciaio alla quale confina a primo strada maestra 2° Giuseppe Ferranti 3° piazzetta infra con decima s.8.5

Rev. Messer Pietro Maria, Pellegrino di Giuseppe di Bastiano di Gio Batta Banchelli

Una casa di nuovo fabbricata da Giuliano Marzi posta per la parte di dietro verso il Salceto che è contigua alla casa vecchia

c. 1294

Piero, Gio Lorenzo di Giuseppe di Piero di Gio di Piero Nardini

Una casa con orto posta sulla piazza di Barberino di Mugello Potesteria di detto luogo alla quale confina a levante detto Giuseppe Nardini a mezzogiorno fiume Stura a ponente parimente detto Giuseppe Nardini a settentrione la piazza suddetta di Barberino di Mugello salvo altri più veri noti vocaboli e confini con decima s. 2.1

Una casa posta nella piazza di Barberino di Mugello dirimpetto alla porta del fianco del chiusino popolo di S. Silvestro consistente in tre stanze da cielo a terra con un pezzo d'orto dietro a detta casa tanto quanto e alla quale fu detto confinare a primo Francesco di Giuliano del Marza 2° piazza (c. 1295) 3° Anton Giuseppe Mancini figliolo di Bernardo e di Rosa Mancini 4° fiume salvo assieme con tutte le sue pertinenze adiacenze e servitù infra con decima di s. 8.5

c. 1295

(più case poste sulla strada maestra all'entrare nel castello di Barberino)

c. 1363

Messer Simone Passero, Alessandro e Felice di Francesco Ricoveri di Uberto di Simone Maria

c. 1367

Una casa posta in Barberino di Mugello vicariato di Scarperia luogo detto il Pozzo da cielo a terra consistente in sei stanze insieme con la casa dinanzi a casa e pozzo alla quale confina a primo via maestra 2° detti ricoveri

compratori 3° nipoti dello Salti venditori infra una casetta consistente in due stanze sotto (c. 1368) sopra et una cantina con un pezuolo d'orto posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino luogo detto al Pozzino confina da tutte le parti li suddetti Ricoveri compratori infra con decima s.12.7

c. 1371

Simone di Domenico di Lorenzo Nini

Una bottega ad uso di legnaiolo posta dietro alla piazza di Barberino di Mugello alla quale confina a primo fiume della Stura 2° Rev. Messer Lorenzo Salti 3° detto fiume infra senza decima

c. 1432

Ulivieri, Anselmo, Giunta di Marco di Piero di Nanni

Una parte di casa nel comune di Barberino di Mugello per uso a primo via 2° Meo Forasassi 3° Piazza 4° fiume 5° piazza con una parte di un pezzo di terra lavorativa di staiora 6 tutta detto al fiume ...

c. 1438 -1439

(parti di casa posta al canto alle Gracchia)

c. 1440

(da c. 1434) Vincenzio di Gio Batta di Vincenzio di Domenico Betti da Barberino una casa o sia metà di casa posta in Barberino suddetto luogo detto a' Forni alla quale fu detto confinare a primo via maestra 2° 3° Francesco Maria Ricci 4° Corsino Betti e altri consistente detta casa in una cantina e sopra di essa in una stanza che ha l'uscio sulla strada maestra in uno stanzino contiguo a detta stanza, in una sala, sopra detta stanza con una cucina annessa e con tutte le appartenenze, usi e servitù e con quelle solite tenersi ed aversi infra per uso

Una stanza a tetto posta sopra la sala della casa di Corsino di Vincenzio Betti a cui confina ...

c. 1441

Una casa con bottega sotto che di presente il pigionale vi tiene un telaio per tessere posta nel castello di Barberino di Mugello in via maestra confina a primo via 2° Francesco Maciani 3° Michele Gramigni 4° Benedetto Maciani infra con decima s. 1.4

c. 1444

Xaverio Alessandro, Urbano Giuseppe Alessandro, Giuseppe Maria Luigi Alessandro, di Pier Francesco Alessandro Domenico di Urbano di Piero del cav. Urbano Cattani

Una casa nel castello di Barberino di Mugello popolo di S. Silvestro a primo via 2° 3° 4° Guglielmo Masi per uso

c. 1447

Una bottega stata ad uso di calzolaio e di poi ad uso di pentolaio situata nella piazza di Barberino di Mugello a primo Gio Forasassi sotto e sopra 2° da una parte detto Bartoli 3° piazza suddetta infra con decima s.-4.2

c. 1469

Vincenzio, Antonio di Piero Salti

Una stanza posta nel popolo di S. Silvestro a Barberino in via luogo detto La Torre dentro i suoi confini con decima s. 1.10

Trascrizione a cura di Giuseppina Carla Romby

Appendice II

Informazioni da altre fonti archivistiche: l'Archivio parrocchiale e l'Archivio storico del Comune di Scarperia

Francesco Calamai, Paolo Catani

La Pieve di S. Silvestro a Barberino conserva presso di sé il proprio archivio storico, oltre ad aver raccolta anche la documentazione storica delle parrocchie di S. Maria a Vigesimo, S. Andrea a Camoggiano, S. Pietro a Cirignano, S. Michele a Montecuccoli, S. Maria a Collebarucci e S. Giovanni in Petroio. I documenti sono raccolti in quaderni e registri, sulla cui copertina solitamente si trova un titolo, che illustra sommariamente il contenuto delle carte, e una datazione, il più delle volte approssimativa. Le filze riguardanti S. Silvestro sono poco più di 100, comprese in un arco temporale di circa due secoli, con le notizie più antiche datate al 1766 e le più recenti agli anni '80 del secolo scorso. La tipologia di documentazione è quella normalmente di pertinenza parrocchiale e più specificatamente delle pievi, che avevano il privilegio del fonte battesimale e del cimitero. Di S. Silvestro sono dunque presenti i registri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti; gli atti di matrimonio e gli Stati delle anime; gli elenchi e autentiche di reliquie, notizie sulle feste parrocchiali e sulle riunioni vicariali; i registri di livelli (cioè gli affitti) e debitori, le lettere pastorali e le comunicazioni per le visite pastorali. Questi scritti costituiscono il nucleo fondante e maggiore dell'archivio storico, a cui si aggiungono documenti relativi ad attività più recenti della Pieve, come le due filze riguardanti i lavori compiuti tra il 1916 e il 1938 e poi tra il 1959 e il 1966, i documenti sulla "colonia marina" datati 1952-1958, il verbale delle riunioni del Circolo cattolico e per l'asilo attivati durante il '900 e poi ancora carte riguardanti l'Opera pia Ciurini, l'Ospedale degli Innocenti e l'Orfanotrofio del Bigallo. Si trova poi un piccolo nucleo nato dai rapporti tra la Pieve e le amministrazioni pubbliche, con le filze intitolate "Prefettura", "Comune di Barberino di Mugello" e "Regio Subeconomato".

Un interesse particolare rivestono la filza sull'amministrazione dei beni parrocchiali (al cui interno si trova la documentazione più antica) e quella dedicata alle cronache parrocchiali, veri e propri libri di ricordi in cui i

parroci nei secoli avrebbero dovuto trascrivere gli eventi principale della vita della Pieve.

Due sono gli aspetti particolari di questo *corpus* di documenti. Il primo è la mancanza di documentazione antecedente la metà del XVIII secolo. La chiesa di S. Silvestro a Barberino non può ancora vantare una storia millenaria; nata come semplice parrocchia, fu nel 1641 elevata a prioria e solo molto recentemente, nel 1821, al termine dei lavori che le hanno conferito le forme odierne, ottenne il titolo di pieve; sebbene già possedesse dal 1643 il fonte battesimale e le prerogative annesse. Nondimeno è impensabile che la produzione della documentazione sia iniziata solo in tempi così recenti. Un dato interessante è la sincronia dei registri di battesimi, matrimoni e funerali: tutti e tre hanno inizio nel 1781. Sapendo dunque che a questa data S. Silvestro aveva già i compiti di una pieve, pur essendo solo prioria, si dovrà vedere nello zelo del parroco dell'epoca, che ha saputo dare avvio ad una produzione curata e accorata dei ricordi della parrocchia, questo singolare dato cronologico. Bisogna inoltre qui ricordare che sul finire del '700 la chiesa di S. Silvestro si presentava "angusta troppo per la popolazione di circa mille dugento anime, e la canonica è una vera miseria, e vi sarebbe il modo, e d'ingrandire la chiesa, e di provvederla anche di una sufficiente canonica", tanto che il parroco era costretto a usare la chiesa della Compagnia. La condizione non delle migliori della chiesa e i lavori che ne conseguirono nel secondo decennio dell'Ottocento fanno pensare anche alla possibilità che i documenti dell'archivio possano essere andati perduti o trasferiti altrove in queste date e a conferma di questa ipotesi si consideri che della documentazione precedente ai lavori si sono salvati solamente i registri (quindi documenti ad uso pressappoco quotidiano) e le carte riguardanti i beni parrocchiali (con valenza giuridica e quindi di fondamentale valore nel presente e nel futuro).

L'altro aspetto particolare è che all'alto numero di Libri dei ricordi conservati presso l'archivio corrisponde un'esigua incidenza di originali: la maggior parte dei quaderni sono elenchi di notizie copiate alla fine dell'Ottocento. Se da un lato questo spiega la presenza di una raccolta di notizie che parte sin dal X secolo (mentre la chiesa fu costruita solo nel 1547 su autotassazione degli abitanti del borgo) e che riguarda più in generale l'intero territorio barberinese, dall'altro crea una certa confusione soprattutto sul piano storico.

Innanzitutto, dove sono finiti i Libri dei ricordi precedenti, all'incirca, all'Unità d'Italia? Don Gabriele Pratesi che, encomiabilmente, ha lasciato

questa antologia di notizie, non dice esattamente con che tipo di materiale lavorò e non ha riportato la consistenza dell'archivio durante il suo operato. Il documento forse più interessante che ha lasciato, purtroppo, pone molte più domande di quante risposte sappia dare. In apertura a questi quaderni di notizie, infatti, nell'archivio parrocchiale si trova un grosso tomo intitolato "Introduzione alle memorie" in cui il parroco tentò di delineare le fasi del lavoro di raccolta delle notizie su S. Silvestro. Ciò che subito salta agli occhi però è che, delle diverse centinaia di pagine disponibili, solo le prime 7 sono scritte.

Come vuole la tradizione, il testo ha inizio con una lunga *captatio benevolentiae* con cui il pievano Pratesi volle introdurre l'opera di raccolta delle "Memorie Antiche e Moderne della Chiesa e Parrocchia di Barberino" augurandosi fosse portata avanti dai suoi successori e nella quale attestò che questa sua fatica ebbe inizio il 7 dicembre del 1882. Quando poi dovrebbe passare a trattare l'argomento vero e proprio, ecco che subentra una pausa dalla scrittura che si protrae per circa 11 lunghi anni, in cui a tenere il pievano lontano dalla scrittura furono una serie di eventi i quali, assicura, saranno trattati al giusto momento. Passò invece poi a dare notizia che durante questo lasso di tempo, fortunatamente, molte ricerche sono state condotte ad opera principalmente del Sig. Giuseppe Baccini, allievo di Don Luigi Gramigni alle scuole comunali di Barberino stesso. Ed ecco che il buon parroco fa sorgere un'altra curiosità: pur rendendo merito per le ricerche fatte in archivi sia pubblici sia privati al valente Sig. Baccini, non riesce a non giudicare negativamente il comportamento di questo "individuo che tanto ha fatto e fa parlare di sé e che, non si sa per quali titoli, è riuscito a procurarsi protezione e favore anche in alte sfere"; "la cui opera però quantunque lodevole e vantaggiosa, non può compensare i suoi gravi torti per cui non solo per me, ma per la popolazione saggia e cristianamente onesta si rese meritevole di severo biasimo nel suo contegno e per le opinioni di cui non ha fatto mistero".

Un'ultima incognita invece rimane nelle poche pagine dell'Introduzione di Don Pratesi. Difatti il suo scritto è troncato: al termine della sesta pagina manca il seguito. La settima pagina è scritta a penna a sfera, con una calligrafia differente e decisamente più moderna, sembrerebbe posteriore al secondo dopoguerra. Questa ultima pagina riporta la fine della frase lasciata in sospeso dalla precedente e poi viene aggiunto che così finiscono le memorie del parroco. Purtroppo questa scrittura, che probabilmente avrà avuto l'intento lodevole di voler mantenere intatto il messaggio di

Don Pratesi, è alquanto problematica, dal momento in cui non solo non riporta né la data né l'autore di tale trascrizione, ma non spiega neanche come mai sia stata necessaria compierla né che fine abbia fatto l'originale. Oltretutto, dal modo in cui è rilegato il tomo, si intuisce facilmente che ad essere andato perduto non è stato un singolo foglio, ma un intero inserto che formava il quaderno. Questa assenza, unita alla mancanza di qualsivoglia notizia su come e quando sia avvenuta la perdita, lascia spazio alle ipotesi: davvero si interrompevano lì le memorie di Don Pratesi? Perché in una filza così ben conservata, che non riporta segni di danneggiamento dall'umidità, dal tempo, da animali e insetti, è avvenuta una perdita di materiale? Se un successore ha avuto modo di trascrivere l'originale, perché poi non ha provato a conservarlo? Allo stato attuale dei documenti presenti non è possibile sapere se e quanto è andato perduto dell'opera del piovano Pratesi.

Un lavoro che invece è stato possibile condurre riguarda i registri dei battesimi, che gettano qualche luce sulla composizione della popolazione della fine del '700 a Barberino di Mugello. Presso l'archivio storico parrocchiale sono conservati 12 registri, che coprono un arco di tempo compreso tra gennaio del 1781 fino ad oltre il 1924. Nello specifico si sono raccolti i dati dei battesimi avvenuti tra il 1781 e il 1785; documentazione tutta contenuta nel primo registro (che arriva fino al 1824). La prima pagina del registro è danneggiata e si è anche scolorito l'inchiostro, causando la perdita di alcuni dati che in parte è stato possibile recuperare dopo un loro confronto. Per ogni battesimo è riportata in apertura la data, quindi il nome del battezzando, il nome del padre e il suo patronimico, il nome della madre e il suo patronimico, il popolo di appartenenza dei genitori -cioè la parrocchia di riferimento-, il giorno e l'ora della nascita, il sacerdote che si è occupato del sacramento e il nome dei testimoni, che sono poi il padrino e la madrina. Dunque, ad esempio, si leggerà:

«Adì 13 Gennajo 1781 Giovanni Battista Luigi di Giovacchino del fù Giuseppe Paladini, e della Felia del fù Giovanni Battista Berni del Popolo di S. Reparata a Pimonte nato jeri circa le ore 9 della sera fù battezzato dal Priore, e fù compresente Stefano del fù Giuseppe Paladini di detto Popolo

Adì 22 Marzo 1784 Maria Benedetta di Tommaso del fù Giuseppe Carretti, e della Margherita del fù Francesco Chiari conjughi di questo Popolo nata jeri circa le ore 7 della sera fù battezzata dal Priore, e fù compresente la Maria Angiola vedova del fu Bartolommeo Catani di questo Popolo»

dove con la locuzione "questo popolo" si fa riferimento a quello di S.

Silvestro a Barberino, su cui si è incentrata la ricerca.

Sui quasi quattrocento bambini battezzati nel breve lasso di tempo preso in considerazione, sono 171 quelli appartenenti alla parrocchia di S. Silvestro, dunque poco meno della metà del totale. E certo non stupisce considerato che alla fine del XVIII secolo il paese di Barberino era sicuramente il più grande e popoloso dei popoli sottoposti alla prioria. Il dato inoltre è leggibile solo nella sua complessità, in quanto andando a vedere invece le nascite per anno si riscontra una certa incostanza, con 37 battezzati nel 1781, 26 nel 1782, 41 nel 1783, 37 nel 1784 e 30 nel 1785.

Di questi, per concludere con i risultati prettamente demografici, 82 sono maschi e 89 femmine.

Purtroppo i dati riportati al momento del battesimo non permettono di comprendere la composizione sociale della popolazione barberinese: solo in tempi più recenti diventerà comune indicare anche la professione dei genitori. Unico dei fattori che in questo caso invece permette un qualsiasi tipo di distinzione è il riconoscimento di poche rilevanti personalità, individuate come “signore” o “eccellentissimo signore”; che presenziano come padrini e madrine ai battesimi dei figli degli altri cittadini. Si tratta del Sig. Filippo Catani figlio del Sig. Giovan Gualberto e la moglie Sig.ra Arnesia Gramigni (si noti che suo padre invece non risulta ‘signore’), il Sig. Giovanni e la Sig.ra Luisa figli del Sig. Filippo Catani, il Sig. Pietro del Sig. Gaetano Matassi e la moglie Sig.ra Domitilla del Sig. Daniello Mancini, la Sig.ra Rosa del Sig. Vincenzo Betti, il Sig. Giuseppe del Sig. Francesco Nardini e la moglie Sig.ra Maria Margherita del Sig. Domenico Maria Papini, la Sig.ra Maria Maddalena moglie del Sig. Francesco del Macchia, il Sig. Papia del Sig. Francesco Nardini e la moglie Sig.ra Vittoria del Sig. Pellegrino Banchelli, il Sig. Silvestro del Sig. Girolamo Giorgi con la sposa Sig.ra Colomba del Sig. Michele Lenzi, il Sig. Adriano del fu Sig. Silvestro Fini e la Sig.ra Maria Anna Ciampolini.

Caso particolare quello dell’“eccellentissimo Signor Giovan Battista Veber” (o Weber come si trova nei documenti della Comunità), medico condotto del paese, figlio del Sig. Filippo Veber, non originario della zona ma che si sposa con la Sig.ra Anna del Sig. Silvestro Fini, possidente e figura di spicco del paese. Al battesimo dei due figli del dottore, oltre a comparire come madrina la Sig.ra Leonilda di Silvestro Fini -presumibilmente la sorella di Anna-, come padrini vengono chiamati personalità da fuori paese, addirittura da fuori Toscana, cioè il Sig. Lorenzo del Sig. Carlo Antonio Benassi del Popolo di S. Michele a Buigelo, Diocesi di Bologna, e il Sig.

Ignazio Devilles, che non potendo presenziare fa comparire in sua vece il Sig. Pietro Mancini. In questo breve elenco di personalità di spicco della Barberino di fine XVIII secolo non sarà passata inosservata la presenza di alcuni dei cognomi 'nobili' del paese, soprattutto Del Macchia e Catani, e delle famiglie dei possidenti, Fini, Giorgi e Matassi.

Lo status sociale era spesso sottolineato anche nella scelta dei nomi per i nuovi arrivati. Ad esempio i figli del medico Veber furono uno battezzato con i nomi Ignazio Romualdo Silvestro Baldassarre -e solo il nome del patrono richiama alla tradizione onomastica locale- e il fratello minore Giuseppe Leopoldo Silvestro Gaspero Maria, dove da notare è sicuramente la presenza del nome del Granduca lorenese Leopoldo, al quale potrebbe forse legarsi anche la scelta di Giuseppe, imperatore e fratello maggiore del sovrano toscano. Meno altisonanti ma ricercati, o quanto meno poco comuni in questo periodo tra i nati barberinesi, i figli del Sig. Filippo Catani, Ilario Gaetano e Vincenzo Anastasio; e del figlio del Sig. Silvestro Giorgi, Antonio Alessandro Ermenegildo.

Guardando invece al generale, confrontando i nomi dei battezzati, dei loro genitori, dei loro nonni è possibile tracciare qualche dato sulla fortuna di alcuni nomi con maggior difficoltà per quelli femminili non essendo riportati i nomi delle nonne dei neonati. Si nota ad esempio che Antonio, Domenico, Francesco, Giovanni Battista, Giuseppe, Maria Anna, Maria Maddalena, Maria Rosa, Maria Teresa e Vincenzo sono nomi che si mantengono nonostante il passaggio delle generazioni; sono invece diventati desueti Caterina, Filippo, Gaetano, Lorenzo, Maria Stella, Niccolò, Pietro, Tommaso, sostituiti in maniera netta da Luigi e Maria Aloisia. In voga, infine, solo tra i nonni erano i nomi Mattia e Michele.

Un ultimo dato che è stato possibile assumere dal registro di battesimi riguarda le famiglie di S. Silvestro a Barberino: potendo incrociare i nomi di genitori e nonni si possono infatti sia verificare quanti fra i battezzati siano fratelli, sia avere una stima delle famiglie della parrocchia e dei nuclei familiari. Si scopre così che nei cinque anni presi in considerazione i 171 nati vengono da 107 coppie, di cui 57 concepiscono un solo figlio in questo lasso di tempo, 36 hanno due figli e 14 tre figli. In totale i nonni citati, che si possono individuare come capifamiglia (tra i quali compaiono citati anche molti defunti, pertanto questo è un dato da leggersi in una maggiore ampiezza temporale, su un arco di tempo in parte precedente), sono 162 e si riscontrano 110 differenti cognomi, dando un'immagine della composizione del paese piuttosto varia e non legata a poche famiglie

fortemente radicate sul territorio, oltre a sottolineare la grandezza di un paese ormai in via di sviluppo. I cognomi che ricorrono più frequentemente comunque sono quelli tipici di zona: Catani, Chiari, Mengoni, Moscardi e Poli. Un dato non particolarmente preciso ma piuttosto utile per capire la dimensione del paese all'epoca viene da un piccolo appunto nella visita pastorale condotta dall'arcivescovo nel 1786, quando si contano circa 1200 anime in tutta la parrocchia di S. Silvestro, così come conferma un appunto del pievano di S. Gavino Adimari in visita per conto dell'arcivescovo; appunto non datato ma scritto tra il 1783 e il 1800.

Oltre all'archivio comunale di Barberino e all'archivio parrocchiale di S. Silvestro, altre carte e informazioni su Barberino di Mugello e il suo territorio si trovano nell'Archivio Storico di Scarperia dove sono conservati i documenti del Vicariato del Mugello. Presso il Palazzo dei Vicari sono presenti 474 pezzi archivistici prodotti a Barberino che per motivi amministrativi nel passato sono stati depositati negli uffici del Vicario. Si tratta per la quasi totalità di atti di giurisdizione civile, scritti dai vari podestà di Barberino tra il 1532 e il 1854, con tutti i cambi delle forme politiche occorse nel frattempo, dalla riforma leopoldina al governo napoleonico, dalla restaurazione alle ultime riforme lorenese della metà dell'800. Si trova poi una parte della documentazione interna agli uffici podestarili e, il pezzo forse più importante, lo Statuto della comunità, iniziato nel 1562 e più volte riscritto.

Lo Statuto ha la sovraccoperta in legno, un po' rovinata dal tempo, ma sulla quale, così come sul primo e ultimo foglio, negli anni sono stati fatti ghirigori, disegni, scritte un po' casuali. Fra queste spicca un simpatico componimento in versi che riguarda il paese: "Ve lo dico da vero a Barberino / vi è caro il camangiare, il pane e il vino / Ma quantunque sia caro, io non corbello / del vin ber ne voglio un gran tinello".

Un'altra di queste scritte faceva invece riferimento ad un'iscrizione presente nella sala delle udienze del Vicario, cioè l'aula del tribunale dell'epoca, che recitava "odi l'altra parte" a cui sullo Statuto è stato aggiunto "e credi poco".

Questa documentazione è arrivata a Scarperia nel 1838 quando la Podesteria di Barberino fu per legge soppressa e unita a quella di Scarperia, che ne assumeva così anche il controllo sulla giurisdizione civile e di conseguenza ereditò le carte di archivio relative appunto all'amministrazione civile.

La maggior parte della documentazione dell'Archivio di Scarperia

riguarda l'intero Mugello e quindi anche Barberino, solo che ovviamente, dato che le carte non sono raccolte secondo una divisione territoriale è impossibile capire la consistenza delle informazioni che si potrebbero raccogliere sul singolo popolo barberinese. Vi sono tutte le filze dei processi criminali dai primi del '500 fino all'Unità d'Italia in cui si potrebbero trovare notizie su fatti e misfatti avvenuti in Barberino, le raccolte della corrispondenza del Podestà con gli organi amministrativi superiori e tutti i campi burocratici di appartenenza vicariale, come ad esempio la licenza per il porto d'armi e la patente per aprire osterie e bettole.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Maria Venturi

Firenze dà i numeri

Roberto Orlandini

Frammento di suono

Armando Niccolai (a cura di)

Giuseppe Dolfi

Angiolo Corsini

La villa sulla collina

Farnaz Farahi

La dispersione sportiva

Renzo Ricchi (a cura di)

Lelio Lagorio lo statista e l'intellettuale

Federica Depaolis e Walter Scancarello (a cura di)

Emma Perodi. La vita attraverso le lettere

Leonardo Rombai (a cura di)

Pietro Ferroni

Franco Fantechi

Il naufragio della motonave Paganini 75 anni dopo

Gabriele Parenti

La svolta del Piave

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli (a cura di)

Uomini, donne e bambini

Paola Petruzzi - Rosita Testai

Un filo tra arte e artigianato

